

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le tasse sulla casa

GIORGIO MACCIOTTA

L'ipotesi del governo in materia di tassazione dei redditi immobiliari non è convincente. Il problema cui si tenta di rispondere è usuale da molti anni. Il governo, incapace di risolvere in modo strutturale il tema del disavanzo, interviene in modo casuale, con annuali sventagliate di aumenti di tributi e di «tagli» di spesa...

La proposta del governo si traduce infatti nella ennesima eccezione rispetto alla ipotesi, che era alla base della riforma fiscale, di una sottoposizione di tutti i redditi all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La strada che noi da tempo proponiamo di percorrere è assai diversa: inclusione nell'Irpef di tutti i redditi e, insieme, rilevante elevazione della quota esente (circa 10 milioni a valori attuali, con evidenti vantaggi per il pensionato di cui sopra) e riduzione complessiva delle aliquote.

La strada che noi da tempo proponiamo di percorrere è assai diversa: inclusione nell'Irpef di tutti i redditi e, insieme, rilevante elevazione della quota esente (circa 10 milioni a valori attuali, con evidenti vantaggi per il pensionato di cui sopra) e riduzione complessiva delle aliquote.

Intervista con Antonio Bassolino «Siamo stati a fianco dei giovani di Mosca Ora il Pds dia voce alle idee di cambiamento»

«È Praga la carta che sprecammo nel '68»

Settimane cruciali per il mondo. Il Pds, tra i giovani manifestanti moscoviti e il Pcus, ha scelto i primi. Tale scelta da dove nasce, secondo Antonio Bassolino?

La nostra posizione è stata giusta. Abbiamo svolto una iniziativa nel complesso efficace. È stato molto importante non dare per scontato, fin dall'inizio, il successo del colpo di Stato.

Le polemiche di questi giorni sembrano tracciare un bilancio distruttivo. È così?

Gli sconvolgimenti sono davvero epocali. È doveroso cimentarsi con un bilancio serio e rigoroso di quella che è stata una storia grande e tragica, piena di fatti terribili e che non può essere però ridotta a storia criminale.

Quale ruolo ha giocato Gorbaciov in tutta questa vicenda?

Grande è l'innovazione di Gorbaciov rispetto a prima. Il valore di riferimento era, nel passato, il bene del partito, il Pcus, in quanto soggetto depositario di un progetto metapolitico.

«Noi tra il Pcus e i giovani che manifestavano a Mosca, abbiamo scelto i giovani». Antonio Bassolino, in un'intervista all'Unità, chiede però, accanto alle iniziative per sostenere il processo democratico in Urss, anche un bilancio, su questo secolo, senza criminalizzare la storia.

«Noi tra il Pcus e i giovani che manifestavano a Mosca, abbiamo scelto i giovani». Antonio Bassolino, in un'intervista all'Unità, chiede però, accanto alle iniziative per sostenere il processo democratico in Urss, anche un bilancio, su questo secolo, senza criminalizzare la storia.

BRUNO UGOLINI

Non riusciva e io penso che non poteva riuscire, perché ormai da tempo il Pcus non era nulla se separato dal sistema.

Un bilancio complessivo, serio e rigoroso, chiama dunque in causa anche il Pci?

La storia del Pci che abbiamo alle spalle non è affatto una storia criminale. Questa affermazione è una infamia. È però evidente che, su punti essenziali, la stessa storia del Pci che pure è stata una storia originale, ha in sé limiti ed errori gravi.

E che cosa può fare ora il Pds nel bel mezzo di un passaggio che pare fatto solo di macerie?

C'è un compito difficile, ma ineludibile. È in atto una campagna, in parte fondata su dati reali e in parte volgarmente. Essa tende a trascinare in una rovina ogni idea di cambiamento forte, ogni critica del capitalismo.

Non fu abbastanza coraggioso il «dissenso» espresso da Luigi Longo?

Sì, coraggioso, rispetto al nostro passato, ma del tutto insufficiente, rispetto al giudizio di fondo su quei regimi. Tale giudizio avrebbe dovuto guardare non solo la mancanza di libertà e democrazia, ma il fatto, per me essenziale, che, per tanti partiti che si autodefinivano «operaio»...

era, in realtà, un oggetto su cui esercitare un comando politico esterno, non il soggetto che costruisce una prospettiva di autogoverno.

Un bilancio complessivo, serio e rigoroso, chiama dunque in causa anche il Pci?

La storia del Pci che abbiamo alle spalle non è affatto una storia criminale. Questa affermazione è una infamia. È però evidente che, su punti essenziali, la stessa storia del Pci che pure è stata una storia originale, ha in sé limiti ed errori gravi.

E che cosa può fare ora il Pds nel bel mezzo di un passaggio che pare fatto solo di macerie?

C'è un compito difficile, ma ineludibile. È in atto una campagna, in parte fondata su dati reali e in parte volgarmente. Essa tende a trascinare in una rovina ogni idea di cambiamento forte, ogni critica del capitalismo.

Non fu abbastanza coraggioso il «dissenso» espresso da Luigi Longo?

Sì, coraggioso, rispetto al nostro passato, ma del tutto insufficiente, rispetto al giudizio di fondo su quei regimi. Tale giudizio avrebbe dovuto guardare non solo la mancanza di libertà e democrazia, ma il fatto, per me essenziale, che, per tanti partiti che si autodefinivano «operaio»...

ro, nell'Urss, partiti politici di massa, in qualche modo analoghi a quelli conosciuti da noi. Verso quale modello si andrà? Verso un modello leaders-masse di popolo? Sarà un modello in qualche modo vicino a quello Usa? E nella stessa Europa dovremo fare i conti con la novità dell'emergere di una grande questione sociale pan-europea, differenziata al suo interno.

È un invito a guardare avanti, alle prospettive? Anche per la Nuova Europa?

Sì. È sul futuro che deve concentrarsi la nostra attenzione. Io mi chiedo, ad esempio, che cosa comporterà l'inevitabile introduzione di meccanismi di mercato. Il mercato è stato in occidente e in altre parti del mondo una lunga costruzione economica, ma anche una lunga costruzione politico-statale.

Non dai ormai per scontata, dunque, la vittoria del capitalismo?

Io penso che noi, con coraggio...



Mafia? Non parliamo di Stato inefficiente ma di Stato complice

LIVIO PEPINO

Al indomani degli omicidi del giudice Scopelliti e dell'irpinditore Grassi la nonenklatura, con una sicurezza non scalfita da quindici anni di tragici insuccessi, propone nuovi interventi per una «strategia vincente» contro la mafia. Il fatto è che il degrado è ormai tale da determinare un diffuso bisogno di rassicurazioni: non importa quali interventi, purché siano immediati.

Primo. Incentrare una strategia di contrasto alla criminalità mafiosa sul terreno tecnico-investigativo (come in questi giorni sembrano fare i più), anziché su quello politico, significa eludere i problemi reali e preparare ulteriori insuccessi. Dare rilievo prevalente alla risposta investigativa giudiziaria è, infatti, conseguente ad una interpretazione della mafia come «antistato», come cancro che attacca lo Stato e progressivamente lo divorza.

Secondo. La mobilitazione politica non esclude, ovviamente, la necessità di un intervento forte sul piano delle contromisure normative, organizzative ed investigative (che anzi ne costituiscono il contrappunto istituzionale). E non sono casuali la debolezza e riduttività delle proposte formulate da taluni esponenti governativi.

Il Pds non deve fare ancora di più, per esempio, come è stato proposto, anche sul simbolo?

Il Pds deve fare molto di più e meglio, nel vivo della società italiana. Sul nome e il simbolo abbiamo già fatto. Il compagno Napolitano ha detto che per lui il simbolo è la querchia e che, invece, la falce e il martello, sono «transuntivi».

* segretario nazionale di Magistratura democratica

BELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Comunista, una parola della mia storia

Beat gestisce sulla Nomentana, a Santa Lucia; per il terzo una spiaggia, d'estate... Simone è di buon umore perché hanno persino incontrato il ministro Tognoli sull'aereo. «Mi sembra un buon augurio, così sono andato a parlargli; ma chissà se mi ascoltava».



me da persona umilissima che era, da Babilonia, dopo la sua morte, fino ad Alessandro d'Egitto. Ottaviano Augusto lo visitò dopo aver sconfitto Cleopatra ad Azio, e poi rifiutò di vedere «anche» la salma di Tolomeo. «Vengo per vedere te, non morti». La frase è bella; ma noi, uomini del (quasi) Duemila la pensiamo esattamente all'opposto.

Lo scioglimento del Pcus non è «la fine di un sogno»; è piuttosto la fine di un incubo, in cui le parole e le idee non corrispondevano più alla realtà. E questo non da poco tempo, ma da anni; e senza che nessuno potesse dubitare, se non altro dai cari amici di Praga. La storia del Pcus, radice del nostro partito, il Pds, non è però quella storia. La questione non è indifferente, anche se abbiamo deciso di iniziare una nuova storia anziché semplicemente continuare. Trovo sbagliato il proponimento di

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 153 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Congresso di Mosca



Concluse le assise straordinarie: i deputati hanno detto sì a tutti i documenti che disegnano le strutture del potere nella fase di transizione ma si sono opposti all'autoscioglimento. Foto di gruppo del leader sovietico con lo stato maggiore democratico

Gorbaciov nuovo, nuova Unione

Dall'alleanza coi radicali nasce il successo politico del presidente

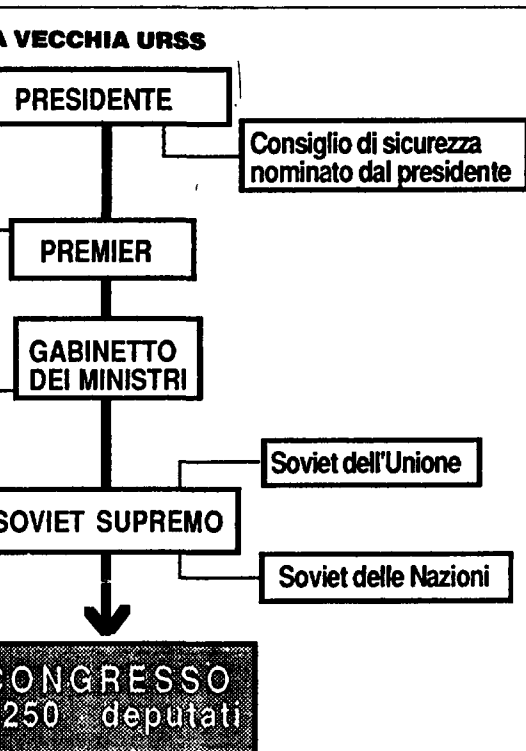
Le premesse della nuova Unione sono state gettate ieri, nell'ultima giornata del Congresso del popolo. I deputati hanno accettato tutti i documenti che disegnano le strutture del potere nella fase di transizione. Ma hanno respinto l'autoscioglimento. Per Gorbaciov, che pure vede i suoi poteri presidenziali ridimensionati, è un grande successo politico. Ora si apre, piena di incognite, l'era della ricostruzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Foto di gruppo con presidente: è stata questa l'ultima immagine del quinto Congresso straordinario dei deputati del popolo dell'Urss. Dalle tribune della stampa abbiamo visto un Michail Gorbaciov sorridente di fronte ai fotografi, in mezzo a tutto lo stato maggiore democratico, simbolo di una riconciliazione e di una ricomposizione fra le forze che vollero e portarono avanti, negli ultimi anni con profonde divisioni, la perestrojka sino alle estreme conseguenze: la distruzione della vecchia Urss e - da ieri - i primi albori di una nuova possibile Unione. È stato questo il massimo risultato, raggiunto senza fatica e con forzature palesi, come le continue violazioni del regolamento, di questa sessione, quasi certamente l'ultima, del Congresso. Nato nel 1989, esso ha simboleggiato il travaglio democratico di questo immenso paese, i suoi primi passi verso l'abbandono del sistema totalitario. Ma da allora la situazione è andata cambiando radicalmente e in questi quattro giorni il nuovo potere reale, passato dal centro alle repubbliche, gli ha chiesto di chiudere definitivamente la sua breve esistenza. E così tutto sommato è stato: i deputati del popolo hanno alla fine votato tutti i documenti che disegnano la struttura del potere nel periodo di transizione verso la nuova Unione. Hanno solo rifiutato di fare «Harakiri», facendo mancare il quorum a un passo dalla legge che dichiarava «inopportuno convocare i Congressi del popolo ordinari nel periodo di transizione». Forse a un'assemblea che non è stata teatro di un colpo reazionario legale, come qualcuno, esagerando, aveva paventato alla vigilia, non si poteva chiedere anche questo. E, infatti, nessuno, dopotutto, si è preoccupato più di tanto. Sarebbe esagerato affermare che ieri sia nata la nuova Unione, ma dire che sono stati mossi i primi passi, questo sì, è possibile. Michail Gorbaciov esce vincente da quest'altra prova, anche se il suo potere presidenziale viene ridimensionato. In questi quattro giorni ha dato prova di inconsueta fermezza nel gestire un'assem-

blea che comunque poteva sfuggire di mano da un momento all'altro. Anche ieri, quando ha messo in votazione per ben quattro volte lo stesso paragrafo della legge «sugli organismi di potere e di gestione statale dell'Unione nel periodo di transizione», quello dove si parlava del numero dei rappresentanti repubblicani nel Soviet delle repubbliche. Temendo una supremazia eccessiva della Russia, a cui la legge concede 51 delegati (agli altri solo 20), i deputati per tre volte hanno fatto mancare il quorum. Ma probabilmente l'occasione è stata colta anche dai conservatori che hanno tentato l'ultima sortita per far saltare i compromessi raggiunti e possibilmente riaprire tutti i giochi. Dalla presidenza Gorbaciov si è rivolto loro con parole molto dure: «se non l'approviamo il Congresso, finisce qui, perché è incapace di prendere decisioni». Poteva aprirsi un confronto drammatico, giocato al limite della costituzionalità, ma poi lo stesso Gorbaciov ha trovato una via d'uscita. Ha spiegato che i 51 delegati russi erano così articolati: 20 al centro russo, 20 alle autonomie prescritte sul territorio della Federazione, 10 ai distretti autonomi, 1 alle regioni autonome e 1 alle minoranze etniche senza una loro statualità locale. Le altre repubbliche avrebbero avuto 20 delegati ciascuna, più un numero di rappresentanti corrispondente alle realtà autonome presenti sui loro territori. Così, alla fine, la «rivolta antirussa» e quella delle autonomie si è placata e il paragrafo è passato. Si apre adesso una fase di transizione, la cui prima scadenza, fra qualche mese, potrebbe essere la firma del nuovo Trattato dell'Unione, con il quale ogni singolo «stato sovrano» può decidere le modalità della propria partecipazione all'Unione. Essa - come si legge nella dichiarazione approvata ieri al Congresso - «deve basarsi sui principi dell'indipendenza e dell'integrità territoriale degli Stati, sull'osservanza dei diritti individuali e dei popoli, sulla giustizia sociale e sulla democrazia». Il Congresso ha, infine, accettato tutte le dichiarazioni di sovranità statale e ha annunciato

A large graphic containing a map of the USSR and several text boxes. The map is labeled 'UNIONE SOVIETICA' and shows regional divisions. Text boxes include: 'LA VECCHIA URSS' with a hierarchy of 'PRESIDENTE', 'Consiglio di sicurezza nominato dal presidente', 'PREMIER', 'GABINETTO DEI MINISTRI', 'SOVIET SUPREMO', and 'CONGRESSO 2250 deputati'. Other boxes describe the role of the 'Soviet dell'Unione', 'Soviet delle Nazioni', and 'Soviet delle Repubbliche' in legislative and executive powers. A central box states: 'Il presidente si occupa dei diritti dell'Unione' and 'Il Soviet delle Nazioni si occupa dei diritti dell'Unione'. Another box says: 'Soviet delle Nazioni: ratifica la pace; ratifica la guerra; controlla il governo dell'economia'. A final box states: 'Soviet delle Repubbliche: legifera su materie di comune interesse e ratifica le leggi approvate dall'altra camera'. A bottom box says: 'SOVIET DELLE SINGOLE REPUBBLICHE: approvano le leggi Repubblicane; sospendono le leggi dell'Unione se in contrasto con la costituzione della Repubblica'.



che la nuova Unione è pronta ad aprire negoziati per la secessione di quelle repubbliche che non vorranno entrare a far parte dell'Unione. Le sole condizioni richieste sono l'accettazione del Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, l'Atto finale della Cse sulla sicurezza in Europa e l'accettazione dei trattati internazionali sui diritti e la libertà degli individui. I primi a beneficiare della nuova era che si apre in questa parte del mondo saranno i baltici: ieri sul tavolo di Gorbaciov c'era già il testo del decreto che conteneva il riconoscimento della loro indipendenza e l'allacciamento di rapporti diplomatici con le tre repubbliche. A una sola condizione: il riconoscimento entrerà in vigore appena le tre repubbliche adotteranno il principio dei pari diritti per le minoranze etniche (il riferimento è alla numerosa popolazione di origine russa). Chi sono i veri vincitori di questo Congresso? «I sovietici,



Ligaciov condanna il tentato golpe e difende il Pcus

MOSCA. Il tentato golpe in Urss del 19 agosto scorso è stato una manifestazione di «avventurismo politico» è questa l'opinione di Yegor Ligaciov, del quale l'agenzia di stampa sovietica «Tass» sottolinea «la strenua dedizione alle idee del comunismo». Parlando l'altro ieri sera alla televisione russa, intervistato in diretta nel corso del telegiornale «Vesti», Ligaciov ha assicurato che il partito comunista dell'Urss «si è sempre opposto e tuttora si oppone a l'avventurismo in politica, e alla risoluzione delle questioni interne del paese per mezzo di strumenti militari». Ligaciov ha quindi sostenuto, mostrando un certo risentimento, che il Pcus è del tutto estraneo al fallito golpe, e ha dichiarato che Gorbaciov sbaglia ad attribuire la responsabilità all'intera leadership del partito: «Michail Gorbaciov ha di fatto attribuito all'intero partito le attività anti-partito e anti-stato di singoli dirigenti, e questo è sbagliato», ha detto. Esprimendosi nel merito dell'operato di Boris Eltsin, pur valutando in modo positivo il ruolo svolto dal leader radicale nel preservare la democrazia durante i giorni della crisi, Ligaciov ha però definito «scorretto» il decreto con il quale il presidente russo ha sospeso l'attività del partito comunista russo (discartandone la confisca delle proprietà). L'ex membro del Pcus, noto per la sua stretta fedeltà ai principi più ortodossi del comunismo, prima del-

Molti sono d'accordo con l'idea di Sobczak di seppellire il corpo a Leningrado, ma tanti sentono la sacralità della figura

Spostare la salma di Lenin? E Mosca si divide

I moscoviti parlano di Lenin, dopo la proposta di Sobczak di seppellire il corpo a Leningrado. Molti sono d'accordo «per eseguire la sua ultima volontà», ma tantissimi sentono la sacralità della figura di Lenin. «Nel '17 non si dovevano distruggere le chiese. Oggi non si deve ripetere l'errore». Un pensionato: «Noi educati nell'ideale del comunismo abbiamo capito che si deve cambiare. Ma è molto pesante».

aspre polemiche, a causa del modello che aveva ispirato l'architetto: la tomba di Serse. Chiediamo a due ragazzi cosa pensano della proposta di Sobczak. «Penso che un uomo che ha cambiato così profondamente un paese grande come il nostro non può che essere grande», dice uno dei due. «Si deve compiere la volontà che lui stesso ha espresso nel testamento - dice l'altro - Cosa penso della sua figura storica? I cambiamenti da lui introdotti hanno cambiato il mondo, non solo la Russia». Un gruppo di ragazze, studentesse, alla bottega dei tessuti: Anja, Tania e Natascia. «Dei morti non si parla male», dice una. «L'altra non è d'accordo: «Vivo agiva per il bene del paese. A distanza di decenni si comincia a cercarne i difetti». «Sì - aggiunge la terza - era onesto e credeva in quello che faceva. Ma chi lo ha seguito non era come lui. Ma voi cosa pensate della vita qui, come vi trovate? «La Russia bisogna amarla - dice Anja - e per sopravvivere

chi bisogna amare molto». Si intronette una signora piccolina, dai capelli neri, cita il poeta Tjutcev, del diciannovesimo secolo: «Nella Russia si può solo credere. Quanto ancora ci toccherà credere, non lo so». La interrompe una studentessa: «Chi la ama ci vivrà e ci crederà». «Sì - risponde la donna - avrei la possibilità di emigrare ma non posso, non avrei la forza nemmeno di lasciare la mia casa». Il primo pensiero il giorno del putsch - aggiunge una giovane donna dai capelli biondi e lunghi - è stato partire o trovare il modo di far partire la mia bambina. L'idea che di nuovo su di noi calasse una gabbia mi faceva impazzire. Ma io voglio vivere nel mio paese». Cosa pensa, chiedo alla signora che ha citato Tjutcev, di Lenin? Non risponde, è una figura troppo complessa, dice. E della traslazione del suo corpo? «È giusto. Non ci devono essere idoli da adorare». Le botteghe del Gum spesso sono desolatamente vuote. Non è solo a causa della croni-

ca e nota mancanza di beni. La gestione del Gum è stata ceduta, l'anno scorso, ai privati. Ora si procede al restauro della famosa galleria, solo alcune bottegucce hanno già aperto l'attività commerciale. In fila davanti a un banco di tessuti un uomo e una donna chiacchierano fra loro, non si conoscono e la pensano in modo opposto. «Sono contrario - dice l'uomo - allo spostamento del corpo di Lenin. Prima di tutto per gli ideali e poi perché ci sono problemi più importanti da affrontare. Ci vuole ordine e disciplina, altrimenti sarà il disastro. I putschisti hanno sbagliato perché hanno agito illegalmente, contro il volere del presidente. Ma ci vuole disciplina». La donna pensa anche lei che non sia il momento di impelagarsi «in questioni relative alla nostra storia» ma quanto agli avvenimenti delle ultime settimane «siamo tutti con i democratici. Non c'è nemmeno uno dei miei conoscenti che abbia avuto dubbi. Nessuno vuole il ritorno al passato». Una donna giovane e bella, con un'aria seria e stanca, esprime tutta la diffidenza per l'ondata distruttiva verso il passato: «All'epoca di Lenin e Stalin si facevano saltare in aria le chiese. Ora avviene lo stesso con Lenin. Quel corpo non può essere trasferito: siamo stati educati nel nome di Lenin, anche i nostri figli lo sono stati. Dobbiamo avere il senso del sacro e poi, come è possibile vivere senza il mausoleo?». Il senso del sacro scudito contro gli errori degli uomini e delle ideologie, interiorizzazione dell'esperienza della prima rivoluzione e della guerra civile. Lo esprime anche una commessa, nello spazio vuoto di un settore rimasto a gestione statale: «No. Sono contraria alla proposta di Sobczak. Non so perché. Mi sembra una cosa sacra». All'angolo della piazza Rossa più vicino all'edificio di mattoni rossi che ospita il museo Lenin, chiuso nei giorni immediatamente successivi al golpe.

Due pensionati, uno dei due porta in mano i volumi del vecchio e nuovo testamento. «La mia opinione - dice uno dei due - è che il popolo vuole questo. È una cosa matura. Anche se non tutti siamo convinti che si debba levare sarà tolto. Lei sta registrando? Spenga per favore». Spengo per raccogliere la confessione di un uomo inerte che teme ancora di non poter esprimere liberamente la propria opinione: «Siamo stati educati negli ideali del comunismo, fin da quando eravamo pionieri. Poi, lavorando, abbiamo capito che le cose non stavano come ce le avevano descritte. Dobbiamo cambiare, lo sappiamo, lo abbiamo capito, ma è molto, molto pesante. Purtroppo non siamo più giovani e non vedremo i miglioramenti che auguro ai giovani di vivere. La strada è lunga». «Dov'è la strada che porta al tempio?», così si chiudeva il film-simbolo della perestrojka «Penitimento». Speriamo che la classe dirigente in ascesa lo ricordi.

Advertisement for PIER PAOLO PASOLINI. Text: 'la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?'. 'con l'Unità 1° volume mercoledì 11 settembre «Le Belle Bandiere»'. 'in TRE VOLUMI quindici anni di scritture, polemiche, provocazioni 1960/1975'. 'Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000'. Includes a small portrait of Pasolini.

Congresso di Mosca



Il presidente ora è più forte o più debole, è socialista o socialdemocratico? Risponde il suo consigliere Medvedev

«Per ora non si può dire come ci chiameremo, prima dobbiamo rifondare l'Unione riconoscendo il ruolo delle repubbliche»

«Gorbaciov-Eltsin, stesso partito»

Ci sarà un movimento politico che sosterrà entrambi

L'incognita Gorbaciov. Più forte o più debole? Con o senza un partito alle spalle? Socialista o socialdemocratico o altro ancora? Risponde il suo consigliere ufficiale, Vadim Medvedev. «Ci sarà un movimento politico che appoggerà Gorbaciov e Eltsin», dice. «Per ora - conclude - non si può dire se ci dichiareremo socialisti. In questo momento dobbiamo rifondare l'Unione, le definizioni verranno dopo».

che è cambiata la composizione del Consiglio di Stato. In un primo tempo esso comprendeva anche consiglieri del presidente accanto ai rappresentanti delle repubbliche, mentre nel testo approvato la partita è a due: Gorbaciov e le repubbliche. Il presidente è più forte o più debole?

Non è corretta questa impressione. Nel progetto di legge fin dall'inizio si prevedeva che il Consiglio di Stato dovesse essere formato dal presidente e dai massimi pubblici ufficiali delle repubbliche. Nella prima risoluzione - questo è vero - erano contenute formulazioni diverse, ma nel progetto di legge era insita proprio la formula approvata dal congresso che, a mio parere, è la sola accettabile e giusta. Oggi l'obiettivo preminente ed essenziale è quello di preservare - in veste nuova, certo - legami che favoriscano l'integrazione tra le repubbliche. Ma questo sarebbe impossibile se non si riconoscesse il loro ruolo, la loro funzione. Perciò il Consiglio di Stato dovrà essere formato così come è stato proposto. Anche il presidente, sin dai primi giorni dopo il ritorno dalla Cri-

mea, ha condiviso, a questo proposito, il punto di vista delle repubbliche. Due giorni fa ho intervistato Shevardnadze e gli ho chiesto se preferiva un «centro-forte» o un «centro-debole». Mi ha risposto che il «centro» deve avere compiti di coordinamento. Quindi la mia domanda è: la massima autorità dell'Unione deve avere compiti di coordinamento o di direzione?

Per questo problema adotterei un approccio differenziato, a seconda delle questioni di cui si tratta. Per quel che concerne la difesa, credo che il centro debba possedere le funzioni di direzione, una direzione, direi, molto rigorosa e forte per evitare un discioglimento delle forze armate. Penso che tutti all'interno del paese, o quantomeno la maggioranza ne sia conscia. Ma questa questione deve essere particolarmente chiara ai nostri partners stranieri, in quanto è in discussione il potenziale nucleare, dal cui uso arbitrario o non autorizzato bisogna essere garantiti con una responsabilità ben precisa. Quanto, invece, alle questioni culturali e sociali occorrono, a mio avviso, rapporti

di coordinamento. Anche sotto il profilo economico devono prevalere le funzioni di coordinamento, fermo restando che al «centro» deve spettare la gestione e la regolazione dello spazio economico comune. Stessa cosa nel settore dell'interscambio economico con l'estero: l'Unione si deve presentare come un'entità a sé, ovviamente sulla base dei poteri che gli delegano le repubbliche. Altrimenti le relazioni economiche con il resto del mondo rischiano di arrendersi. Comprendiamo la preoccupazione quando ci pongono questo interrogativo: quali sono i soggetti con cui dobbiamo avere a che fare? I problemi della politica valutaria e creditizia devono essere concordati, e il «centro» deve avere una cerchia di poteri in questa sfera. Quindi, la formula generica - subordinazione o coordinamento - è insufficiente.

Dopo il colpo di Stato il presidente ha invitato, in pratica, il Pcus a sciogliersi. Ed è stata una svolta. Ma qual è ora la forza politica che appoggia il presidente?

La domanda è imprecisa. È il parlamento che ha sospeso il

Pcus. Il presidente, invece, non ha invitato il partito all'auto-scioglimento, bensì il suo Comitato centrale. Questo atto ha un significato importantissimo, tant'è che Gorbaciov si è dimesso da segretario generale del Comitato centrale del Pcus. Per quanto riguarda la base del partito, nella famosa dichiarazione del presidente è contenuto un appello agli iscritti, alla base progressista che appoggia le norme dello Stato di diritto e la linea della democratizzazione, perché trovi la forza per autoorganizzarsi, per avviare un processo nella sinistra che dia vita ad un nuovo partito.

Ma siamo ancora lontani da quel momento, se ci sarà. Fino ad allora qual è il partito del presidente?

Per quanto riguarda il sostegno politico al presidente, è difficile ora individuare un partito politico che lo appoggi direttamente poiché per adesso le consultazioni non si sono ancora svolte. Credo che si formerà un'unione di forze democratiche a favore e a sostegno del presidente dell'Unione e del presidente della Russia, ivi compresi i nuovi movimenti che sono già sorti o potrebbero

sorgere, tra cui quelli in cui si ritroveranno anche gli ex iscritti al Pcus. Adesso, invece, è più corretto parlare di un appoggio informale da parte di alcuni ceti sociali. Penso che in questo momento il presidente possa far leva su tutte le forze che si pronunciano per la preservazione del paese, per sottrarlo alla disgregazione.

Sono curioso di sapere se, a suo parere, Gorbaciov e i suoi consiglieri, quindi anche lei, si definiscono socialisti, socialdemocratici o in altro modo ancora. Non credo che oggi dobbiamo cercare termini o formule. Ora quel che importa è la sostanza di cui ho già parlato. I termini e le definizioni emergeranno in futuro. Comunque sia, il presidente e i suoi consiglieri rimangono fedeli e sostengono la linea di una radicale riodinazione della società sulla base di una moderna visione democratica, tenendo conto dei progressi della civiltà occidentale, delle nostre esperienze amare per far sì che il paese superi la minaccia grave di un degrado generale. Penso che tali possibilità ci sono e il presidente cercherà in tutti i modi di sfruttarle».

Gavrill Popov, sindaco di Mosca. Da ieri anche editorialista del tg

«Ora la situazione è migliore: dicono sì undici repubbliche»

«Il congresso ha eliminato le conseguenze del colpo di Stato, ed è andato oltre in quanto è aumentato il numero delle repubbliche che desiderano seguire la stessa strada». Gavrill Popov, sindaco di Mosca, appare soddisfatto ma anche realista: «Per cambiare la sostanza delle cose dovranno passare alcuni anni». Il problema più urgente? «La divisione delle funzioni tra centro e repubbliche».

DAI LA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Il sindaco di Mosca sta andando via, dopo essere stato in questi quattro giorni uno dei protagonisti della lunga trattativa. Ogni volta che l'assemblea si riuniva, Gavrill Popov era in prima fila, attentissimo. È uno degli uomini nuovi, un protagonista della rivoluzione di agosto. Da ieri ha un nuovo incarico, commenterà per il tg «Vremia» la vita politica. Al sindaco editorialista rivolgeremo quindi la domanda: sul senso politico di questa giornata.

diretto prima di tutto ad ostacolare la costruzione di uno Stato nuovo. In questo senso il congresso non solo ha eliminato le conseguenze del colpo di Stato ma è andato oltre in quanto è aumentato il numero delle repubbliche che desiderano seguire la stessa strada. Apprezzo molto il comportamento dei miei colleghi deputati in questi giorni, che pure tanto sono stati criticati, e giustamente, prima. A questo congresso dobbiamo rivolgere parole di ringraziamento.

Sindaco, ormai la nuova Unione è partita. Ci può dire che cosa pensa di questo congresso? Ha lavorato bene o male?

Quali sono i problemi più urgenti da affrontare, secondo lei?

Penso che in una situazione come questa il congresso abbia saputo collocarsi al di sopra delle difficoltà e dei problemi individuali e ha adottato decisioni di levatura statale. Non sono state decisioni nel senso classico della parola. Si trattava di porre basi di una struttura che consentirà di prendere, da questo momento in poi, decisioni. È questo aspetto mi sembra molto positivo.

Il problema più urgente oggi riguarda la divisione delle funzioni tra centro e repubbliche per individuare che cosa bisogna risolvere qui al centro per consentire alle repubbliche di procedere rapidamente alla soluzione delle principali loro questioni interne.

La situazione è migliorata sostanzialmente. Al posto di un «Trattato dell'Unione che doveva essere formato da nove repubbliche e che ha scatenato la reazione di sei forze che hanno tentato il golpe, ora abbiamo undici repubbliche che si dichiarano pronte a concludere un accordo». E io non escludo che se ne aggiungano altre.

Quanto durerà il periodo della transizione? Tutto dipende da come si concepisce questo periodo. Da qui alla formazione dei nuovi organismi ci vorranno, probabilmente, da sei a dodici mesi. Ma per cambiare la sostanza delle cose dovranno passare alcuni anni, più di due sicuramente.

Questa è una situazione molto difficile. Il congresso ha fatto un passo avanti. Ma il problema più urgente oggi riguarda la divisione delle funzioni tra centro e repubbliche per individuare che cosa bisogna risolvere qui al centro per consentire alle repubbliche di procedere rapidamente alla soluzione delle principali loro questioni interne.

E Mosca come ha reagito alla svolta? Da noi tutto si svolge in modo normale.

Giudizi sui congressi verranno dopo. Ma il golpe era

Lei resta sindaco di Mosca o pensa ad altri incarichi? Ho degli obblighi nei confronti dei moscoviti. Comunque, il presidente Eltsin mi ha chiesto di occuparmi di Mosca e dell'intera regione. Qui ci sono 17 milioni di persone, quindi ce n'è di lavoro

Q.J.B.

Vilnius riabilita i nazisti. Il primo passo lituano gela gli Usa

Usa allibiti alla notizia che tra i primi gesti della Lituania indipendente c'è la riabilitazione di migliaia di criminali di guerra. «Erano stati processati da Corti sovietiche, quindi illegittime», la giustificazione di Vilnius. «Incredibile, ora in pratica li indennizzano per aver ammazzato ebrei, semmai rifacciano i processi», ci dice il rabbino Hier del Wiesenthal Center in California.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i riabilitati c'è Aloizas Juodes. Era membro del famigerato 12mo battaglione ausiliario, un reparto di collaborazionisti lituani più feroci delle SS tedesche. Questa specie di X Mas aveva massacrato 9.000 ebrei in Lituania, 15.000 in Bielorussia. Juodes aveva confessato di aver personalmente partecipato ad una delle tante Marzabotto sovietiche, il macello di un migliaio di abitanti, uomini, donne, vecchi, bambini, in un villaggio nei pressi di Minsk. «Costringevamo gli ebrei, vecchi compresi, a calarsi vivi nelle tombe che avevano scavato. Poi membri del nostro battaglione si avvicinarono e li giustiziavano sparandogli a bruciapelo. Io personalmente mi sono avvicinato diverse volte e gli ho sparato col mio fucile. È difficile dire quanti ne ho giustiziati in questo modo...», aveva raccontato al tribunale.

Ma il procuratore capo della Lituania indipendente, Arturas Paulauskas, ha rivelato in un'intervista al New York Times che il suo ufficio ha già emesso oltre un migliaio di certificati di riabilitazione. Cui ci si attende che seguano diverse altre migliaia ancora. I certificati proclamano che l'intestatario è innocente agli occhi del governo lituano, e che l'interessato e gli eredi hanno diritto a un risarcimento. Non si precisa chi dovrà pagare i «risarcimenti». Un terzo soltanto dei «riabilitati» è ancora in vita, per gli altri si tratta di un gesto postumo. La cosa che lascia più allibiti è che le «riabilitazioni» non vengono decise in base a criteri di merito, in base alla considerazione che il condannato non ha commesso i fatti attribuitigli o che questi

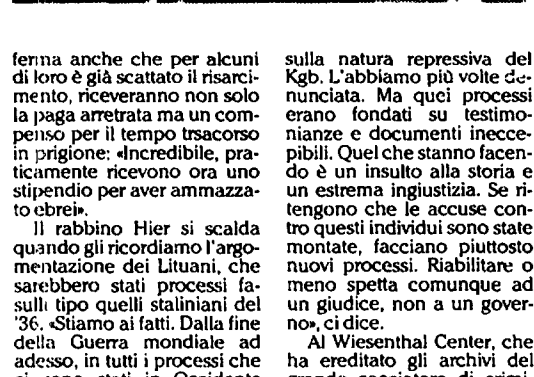
fatti non erano reato. Avvennero solo in base alla considerazione che le condanne erano state comminate da Corti sovietiche, e non da un tribunale lituano indipendente. «Questa gente non era stata giudicata da un tribunale ma da commissioni speciali istituite a Mosca dopo la guerra. Erano stati costretti a confessare. I testimoni d'accusa erano sotto coercizione. Non avevano avuto diritto di difesa legale. Quei processi erano corrotti, quindi i verdetti non hanno base legale», dice Paulauskas.

Ma la giustificazione non convince il rabbino Marvin Hier, decano del Simon Wiesenthal Center di Los Angeles, che ci ha fornito le informazioni su Juodes, Asaduskas, Nevera e Krasinkas. Anzi, nell'intervista al telefono ci dice senza mezzi termini che Paulauskas sta ciondolando nel manico. «Avevamo mandato una delegazione a Vilnius il 24 giugno. Il procuratore capo ci aveva giurato che non sarebbero stati riabilitati rei di genocidio e di uccisioni di civili. E invece c'è la sua firma sulla riabilitazione di quel quattro. Non solo, ma rifiutano di farci avere la lista dei riabilitati».

Come avete fatto ad avere allora quei quattro nomi? «Grazie a cittadini democratici lituani, per la procura la lista è segreta...» Hier ci con-

firma anche che per alcuni di loro è già scattato il risarcimento, riceveranno non solo la paga arretrata ma un compenso per il tempo trascorso in prigione: «Incredibile, praticamente ricevono ora uno stipendio per aver ammazzato ebrei».

Il rabbino Hier si scaldava quando gli ricordiamo l'argomentazione dei Lituani, che sarebbero stati processi fatti solo quelli staliniani del '36. «Stiamo ai fatti. Dalla fine della Guerra mondiale ad adesso, in tutti i processi che ci sono stati in Occidente contro criminali di guerra non c'è stato un solo caso in cui i documenti provenienti dal processo sovietico risultassero fabbricati. Non c'è bisogno di venire a insegnare



Il presidente lituano Vitautas Landsbergis; in alto, la foto di gruppo al termine del congresso.

sulla natura repressiva del Kgb. L'abbiamo più volte denunciata. Ma quei processi erano fondati su testimonianze e documenti ineccepibili. Quel che stanno facendo è un insulto alla storia e un'estrema ingiustizia. Se ritengono che le accuse contro questi individui sono state montate, facciano piuttosto nuovi processi. Riabilitare o meno spetta comunque ad un giudice, non a un governo», ci dice.

Al Wiesenthal Center, che ha ereditato gli archivi del grande cacciatore di criminali nazisti, dicono che pochi reparti hitleriani avevano da insegnare qualcosa alla giustizia i membri del 12mo battaglione che si sono rifiutati in questi Paesi.

In trentuno articoli i diritti e le libertà dell'uomo

MOSCA. La dichiarazione dei diritti e delle libertà dell'uomo. Il valore più prezioso della nostra società è la libertà dell'individuo, il suo onore e la sua dignità. A tutti viene garantita la realizzazione della sua capacità di svolgere un lavoro e del potenziale creativo, la partecipazione attiva alla vita dello Stato e della società. Nessun interesse di gruppo, di partito o dello Stato può essere posto al di sopra degli interessi dell'uomo. Osservando i principi generali della democrazia... il Congresso dei deputati del popolo dell'Urss approva la presente Dichiarazione.

Articolo 1. Ogni individuo possiede diritti e libertà naturali, inalienabili e inviolabili. Tutti gli organismi di Stato hanno il dovere di garantire e di difendere i diritti e la libertà dell'uomo come il più alto valore sociale... Ogni individuo ha dei doveri costituzionali.

Articolo 2. Le norme della Dichiarazione agiscono direttamente e sono obbligatorie. Tutti i diritti e le libertà, proclamate dalla Dichiarazione, possono essere difesi di fronte ad una Corte.

Articolo 3. Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e hanno uguale diritto ad essere difesi dalla legge indipendentemente dal ceto sociale, dalla nazionalità, dalla lingua, dal loro sesso, convinzioni politiche o religiose.

Articolo 4. A ogni individuo viene garantito il diritto a usare e studiare nella lingua madre, la conservazione e lo sviluppo della cultura nazionale. È vietata la restrizione diretta o indiretta dei diritti o l'introduzione di privilegi secondo il principio della razza e della nazionalità.

Articolo 5. Nessuno può essere privato della cittadinanza o del diritto a cambiare cittadinanza. La difesa legale viene garantita a ogni cittadino che si trova fuori dal proprio paese.

Articolo 6. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di parola, alla libera espressione delle proprie opinioni e convinzioni e alla loro diffusione in forma orale o scritta. I mass media sono liberi. La censura non è ammessa.

Articolo 7. È garantita la libertà di coscienza e di religione.

Articolo 8. Tutti i cittadini hanno diritto a radunarsi pacificamente, senza avere in precedenza un'autorizzazione dalle autorità.

Articolo 9. I cittadini hanno il diritto di associarsi in partiti politici, sindacati e altre organizzazioni sociali, ad aderire ai movimenti di massa. I diritti, la libertà e la dignità delle persone che compongono la minoranza o l'opposizione nei partiti politici, organizzazioni sociali e movimenti di massa, così come negli organi del potere rappresentativo vengono garantiti dalla legge.

Articolo 10. Ogni individuo, secondo le sue capacità e la sua qualificazione professionale ha uguale diritto d'accesso a qualsiasi carica negli organismi statali, uffici e organizzazioni.

Articolo 11. Ogni cittadino ha il diritto a eleggere liberamente e ad essere eletto sulla base del suffragio universale a scrutinio segreto, a partecipare direttamente alla soluzione degli affari dello Stato, anche attraverso il referendum.

Articolo 12. Ogni individuo ha il diritto di ricevere l'informazione completa e veritiera in tutti i campi... La pubblicazione delle leggi e di altri atti legali è la condizione obbligatoria per la loro applicazione.

Articolo 13. Il diritto alla vita è un diritto inalienabile di ogni individuo. Nessuno può essere privato arbitrariamente della propria vita. Lo Stato difende la vita, la salute, la libertà e la sicurezza personale dei cittadini da attentati illegali.

Articolo 14. Ciascuno ha il diritto a proteggere il proprio onore e la propria reputazione, a difendere qualsiasi interferenza arbitraria nella propria vita privata.

Articolo 15. La immunità della persona è garantita. Nessuno può essere sottoposto all'arresto o alla reclusione illegale... Ogni individuo, su cui viene l'accusa di un reato, viene considerato innocente finché la sua colpa non verrà provata... È garantito il diritto alla difesa.

I deputati approvano la nuova dichiarazione assegnando all'individuo un ruolo centrale. Riconosciuta la proprietà privata. Tramonta l'ideologia di Stato e la censura

Nessuno può essere sottoposto a torture...
Articolo 16. È garantita l'invulnerabilità dell'abitazione.
Articolo 19. È garantito il segreto di corrispondenza, delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche o di altro tipo.
Articolo 20. Il matrimonio si fonda sul consenso volontario e sull'uguaglianza della donna e dell'uomo. La famiglia, la maternità e l'infanzia vengono protetti dallo Stato.
Articolo 21. Ogni individuo ha il diritto di spostarsi liberamente all'interno del paese, a scegliere il luogo di residenza. I cittadini hanno il diritto di abbandonare il proprio paese e a ritornarvi, non possono essere espulsi dal paese.
Articolo 22. Ciascuno ha il diritto di denunciare in tribunale le azioni illegali dei funzionari responsabili, degli organi di Stato e delle organizzazioni sociali, e anche il diritto a farsi risarcire il danno materiale e morale.
Articolo 23. Ogni individuo ha il diritto al lavoro e ai risultati del lavoro... Ciascuno ha il diritto di essere retribuito egualmente per l'uguale lavoro svolto senza alcuna discriminazione... I lavoratori hanno il diritto a difendere i propri interessi economici e sociali, a condurre trattative collettive e il diritto allo sciopero.
Il lavoro forzato è proibito dalla legge.
Articolo 24. Ogni individuo ha il diritto alla proprietà, cioè al diritto di possedere, usare e disporre di proprietà sia individualmente, sia insieme con altre persone. Il diritto all'eredità viene

I leader del Pcus



«Che cos'è l'Urss? Per molto tempo si è creduto che la parola comunismo, presa pure nel significato di emancipazione o, al contrario, di asservimento, spiegasse la natura dell'Urss. Il vero problema della natura dell'Urss emerge quando non ci accontenta più di questa parola e si comincia a supporre che il comunismo sia una maschera, un'illusione che occulta la realtà che esso pretende definire. Accettando come vera questa affermazione del «comunista dissidente» Edgar Morin, si potrebbe concludere che con Breznev, e la gerontocrazia che lo accompagnò, la maschera si è rivelata sempre più falsa e consunta.

Leonid Il'ic Breznev è stato il primo leader del Cremlino a non aver partecipato direttamente, sia pure per motivi anagrafici, alla Rivoluzione d'Ottobre. All'epoca, aveva poco più di dieci anni: era nato il 19 dicembre del 1906 in un piccolo villaggio ucraino, Kamenskoe, che la rivoluzione avrebbe trasformato nell'imponente centro siderurgico di Dneprogerinsk. Dunque, i fervori della Rivoluzione egli li visse per tramite del padre, originario della Russia e operaio in cerca di fortuna al Sud. Un padre convincente, si direbbe: Leonid Il'ic entrò a 17 anni nel Komsomol - l'organizzazione della gioventù comunista - e a 20 nel partito. In buona sostanza, la sua vita si è sviluppata parallelamente a quella del partito, così come la sua militanza è cresciuta contestualmente all'ampallarsi dell'identificazione stato-partito: all'assenza di una biografia «rivoluzionaria» sopperisce la perfetta coincidenza con l'intera parabola politico-sociale dell'Unione Sovietica. Forse anche per questo la sua vita è sempre stata considerata «esemplare». Anche per questo il più completo dei film propagandistici dedicati alla sua biografia venne intitolato *La saga del comunista*: un comunista qualunque d'origine proletaria che, tramite una militanza «qualunque», scala tutti i gradini del potere. Se c'è riuscito il compagno Leonid Il'ic, può riuscirci chiunque...

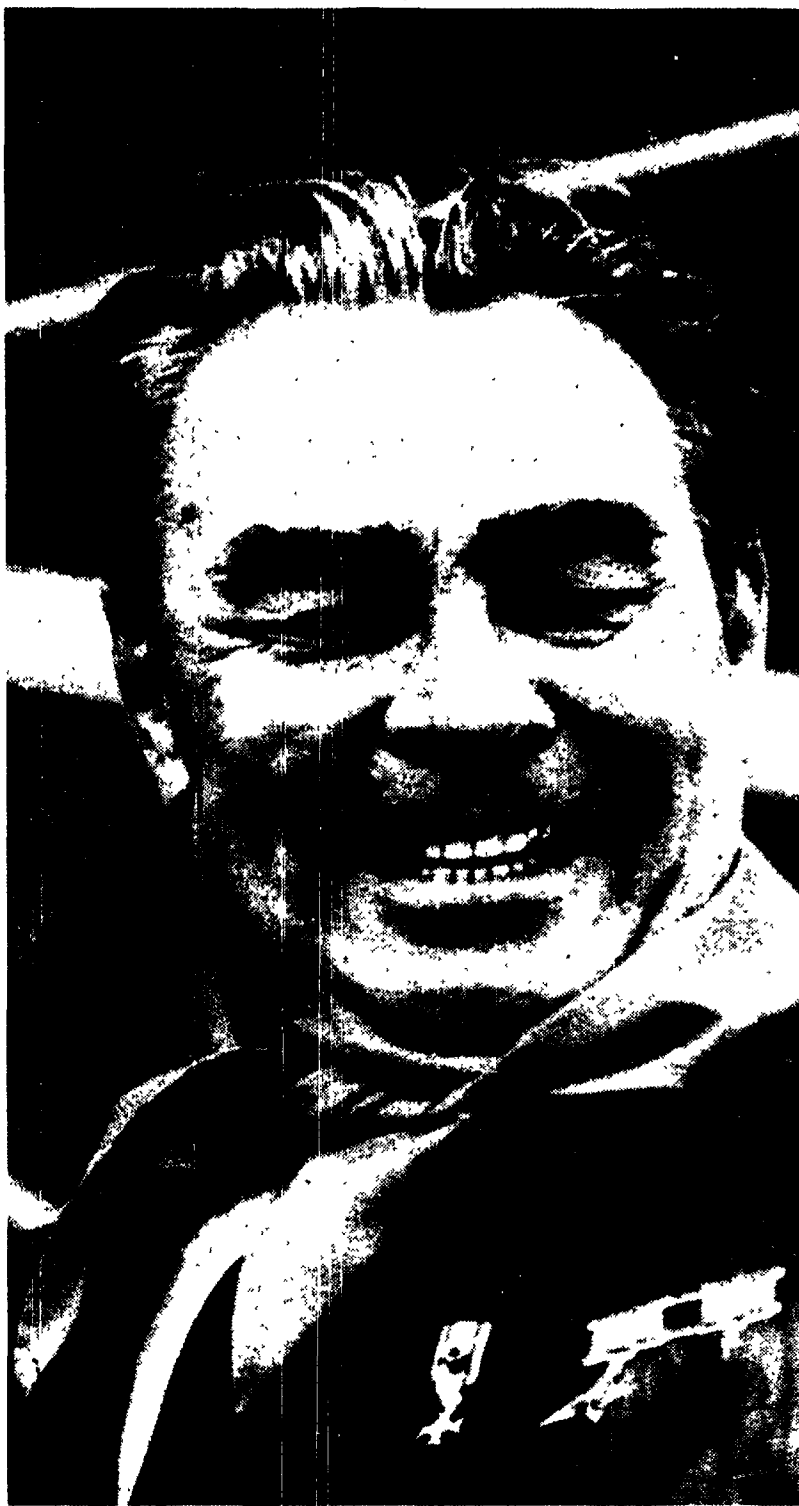
E invece si può dire che Breznev fin da ragazzo abbia studiato da capo del Cremlino. Buon conoscitore della realtà contadina, dopo qualche anno di lavoro negli Urali egli percepisce la necessità di conoscere la gestione dell'industria, quindi torna dalle sue parti e prende il diploma di metallurgia con il quale trova lavoro nella fabbrica Džerginskij. E qui arriva la prima di una serie quasi infinita di cariche: presidente del sindacato aziendale. Poi, dopo aver frequentato la scuola dell'agricoltura e quella della fabbrica, Leonid Il'ic, da buon aspirante dirigente, deve farsi le ossa anche nell'esercito: presta il servizio militare nella zona del Bajkal come commissario politico di una compagnia di carri. Quindi, al ritorno a Dneprogerinsk, nel biennio 1936-37 ricopre la carica di direttore dell'Istituto tecnico siderurgico. Ma anche l'insegnamento è una tappa di trasferimento: alla fine del 1937 viene eletto vicepresidente del comitato esecutivo dell'organizzazione cittadina del partito. S'avvicina il 1939, la guerra incombe. Il partito si mobilita per riconvertire l'industria a fini bellici, c'è bisogno di uomini sicuri (ma allo stesso tempo anche di abili mediatori) nei posti chiave: Breznev viene promosso responsabile regionale per la propaganda. Ma il 22 giugno del 1941 la Germania nazista aggredisce l'Urss: tre settimane dopo Breznev si arruola e va al fronte come commissario politico: in breve tempo, diventa prima capo dell'ufficio politico della Diciottesima armata, poi capo dell'amministrazione politica del quarto fronte ucraino. Nel necrologio ufficiale pubblicato il 12 novembre 1982 a firma del Cc del Pcus, del Presidium del Soviet Supremo e del Consiglio dei ministri, si legge: «Per le difficili strade del fronte egli marcò da Novorossijsk a Praga, soldato, comunista e funzionario di partito».

I meriti acquisiti in guerra, naturalmente, gli consentono nuovi avanzamenti: dopo vari incarichi locali, il Comitato centrale lo spedisce in Moldavia a ricoprire il ruolo di primo segretario. Proprio qui Breznev mette a punto la sua futura strategia di mediazione: grande attenzione all'apparato e ricerca di un equilibrio produttivo e di potere tra rilancio dell'agricoltura e sviluppo industriale. A Mosca, intanto, Stalin continua a liberarsi da nemici veri e soprattutto presunti: c'è penuria di nuovi quadri. Leonid Il'ic, considerato uomo di fiducia di Krusciov, entra a far parte del Comitato centrale e diviene immediatamente membro candidato del Presidium. Una carriera formidabile: siamo al XIX congresso, nell'ottobre del 1952. Cinque mesi dopo, Stalin muore. Su proposta del nuovo segretario Krusciov, Breznev viene spedito ad Alma-Ata come segretario del Kasakistan. Sembra una bocciatura, ma in realtà quella asiatica si rivela la grande occasione di Leonid Il'ic: Krusciov si gioca parte della credibilità interna sulla capacità di ridare vigore all'agricoltura anche e soprattutto mediante lo sfruttamento delle «terre vergini». Ovvio, dunque, inviare sul posto un uomo fidato come Breznev. E la sorte è dalla parte dell'ambizioso funzionario ucraino: condizioni atmosferiche strepitoso favorevolone due raccolti memorabili, nel 1953 e nel 1954. Poi, un'annata meno felice lo riporta a Mosca: il XX congresso lo conferma membro del Comitato centrale, candidato al Presidium e segretario del Cc. Un anno dopo (1957) diventa membro effettivo del Presidium: le ambizioni cominciano a lasciare il posto alla certezza del potere. E il potere si gestisce senza fare troppo clamore nei luoghi che cantano: Leonid Il'ic si occupa dell'industria pesante e della ricostruzione industriale. Ma, soprattutto, si occupa della riorganizzazione dell'apparato statale: non per niente Krusciov, nel 1960, lo promuove presidente del Soviet supremo, capo dello Stato. La trasformazione «strategica» è completata, le leve meno appariscenti del potere sono saldamente nelle sue mani, si avvicina a grandi passi il Plenum del Cc dell'ottobre del 1964.

Sul ruolo preciso di Breznev nella seduta

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

Diventò potente all'epoca di Krusciov ma in molti sostengono che fu l'artefice della sua destituzione. Cancellò tutte le innovazioni introdotte dal suo predecessore



NICOLA FANO

L'invasione di Praga e l'Afghanistan sino alla Polonia. Stabilità e stagnazione. L'emergere del fenomeno della dissidenza. Dal '76 la malattia. Dopo di lui appaiono sulla scena i riformisti

che portò alla destituzione di Krusciov ancora non è stata fatta completa luce: qualcuno dice che in quell'occasione egli abbia tacito, benché - forse - una sua parola avrebbe potuto rimettere in gioco Krusciov. Altri, invece, affermano che fu proprio Breznev a denunciare i personalismi e l'avvicinatezza di Krusciov. Di certo, nei diciotto anni successivi (nei quali pilotò i destini dell'Unione Sovietica) Breznev fece di tutto pur di non apparire avventato e personale nella gestione dell'immenso potere. E, altrettanto certamente, quando al vertice del Cremlino si insediò la famosa *trojka* formata da Breznev (alla guida del partito), Aleksej Kossighin (al timone del governo) e Nikolaj Podgorni (a capo dello Stato), i commentatori occidentali vedono in Breznev l'uomo più grigio e debole. A detta di tutti, il vero stratega della restaurazione è Mikhail Suslov, l'ideologo del partito. Ma bastò poco tempo per capire che da quel momento in avanti, l'uomo forte del Cremlino sarebbe stato proprio il cinquantenne Leonid Il'ic Breznev, «sklato», comunista e funzionario di partito, nonché campione del miracolo agricolo nelle «terre vergini».

Antidoto contro gli ondeggiamenti personali di Krusciov doveva essere la direzione collegiale: un ritorno a Lenin, per la propaganda. In verità, fin dal primo momento, le cose stavano diversamente. Vediamo perché, attraverso l'analisi dello storico Roy Medvedev, dissidente ai tempi di Breznev: «Le strutture della società sovietica, l'esistenza di un partito unico e di una comune linea politica, la mancanza di fazioni, spingono inevitabilmente al rafforzamento di un solo leader. In un sistema dominato dall'ideologia non vi può essere eguaglianza fra molti leader. Prendiamo la Chiesa cattolica: non vi possono essere cinque papi, esiste il collegio dei cardinali, ma il Papa è sempre uno. Nel sistema sovietico, dove politica e ideologia coincidono, c'è bisogno di un unico leader che interpreti la dottrina». Ciò spiega anche la pretesa di continuità fra un leader del Cremlino e l'altro. Lo stesso Breznev, una volta preso il potere, non focalizzò il suo lavoro sulla distruzione del modello kruscioviano: rispetto all'opinione pubblica interna, aveva solo la preoccupazione di mostrarsi stabile tanto quanto il suo predecessore era stato instabile; ma nessun proclama, mai, fu fatto per dichiarare la presa di distanza da Krusciov. La stessa destituzione di Krusciov non ebbe toni violenti: la vera lotta si svolse

durante la quale al suo stesso decadimento fisico corrispose quello dello Stato. La grande promessa brezneviana al popolo sovietico, inoltre, prevedeva tre momenti apparentemente conseguenti, ma in realtà affatto distinti: dall'espansione degli armamenti a quella degli investimenti, fino a quella del consumo. È chiaro che solo il primo proposito fu portato a compimento, e con risultati disastrosi sull'economia generale che tutti abbiamo sotto gli occhi ancora oggi.

L'intenzione di Breznev era quella di consolidare la divisione del mondo in due aree di potere ideologico, economico e militare, contando proprio sull'imponente crescita e sull'ammodernamento dell'apparato bellico per espandere l'area di influenza dell'Urss su scala planetaria. Ma proprio questa linea, con lo sforzo economico e le contraddizioni sempre più pesanti che essa comportava, finì con l'accelerare la crisi dell'Urss.

Sul successo, almeno iniziale, del disegno di Breznev non si può dubitare: egli guadagnò all'Unione sovietica punti di riferimento stabili in tutti i continenti e garantì per alcuni anni un certo qual benessere (se così si può dire e, comunque, fatte le debite proporzioni) al popolo sovietico. Non solo, l'Urss assurse al rango di superpotenza militare, come tale accettata a Ovest. Questa posizione, garantita a Breznev la discrezione più totale nella gestione dei problemi interni: interni al proprio impero, ovviamente, non soltanto all'Urss. In questa chiave vanno lette la liquidazione della primavera di Praga nel 1968 con l'esplicita enunciazione della «dottrina» della sovranità limitata, e l'aggressione dell'Afghanistan nel 1979. Ma proprio questa avventura, come punta di una politica militarista, rivelò che il breznevismo aveva fatto ormai imboccare all'Urss una crisi irreversibile. E, sul «fronte occidentale» la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia nel 1981 suonò come una drammatica conferma. La valutazione di quali contraccolpi potessero avere questi avvenimenti nella sinistra occidentale, non sembrava rientrare nei calcoli di Leonid Il'ic e dei suoi uomini. Così, le forze progressiste dell'Ovest europeo furono portate, lentamente ma inesorabilmente, ad allontanarsi dall'Urss. In questo processo, il ruolo del Pci di Berlinguer fu determinante: prima con la definizione dell'«eurocomunismo» (stigmatizzato in ogni occasione da Breznev), poi con la celebre affermazione berlingueriana sull'«esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre». La contraddizione del potere brezneviano, del resto, era sotto gli occhi di tutti. Essa fu sintetizzata così da Edgar Morin: «Se la parola comunismo viene presa come sinonimo di proletariato, società senza classi, anti-imperialismo, internazionalismo, liquidazione dei motivi di guerra, diventa inadeguata per designare uno Stato come l'Urss che priva la classe operaia del diritto sindacale e del diritto di sciopero, che si trova in antagonismo con il popolo non appena viene avviato il benché minimo processo di liberazione, e che spazza via sempre ogni rivolta operaia (Berlino 'Est 1953; Poznan 1956; Polonia 1970 e 1980-82); non è appropriato chiamare socialista uno Stato che non solo arriva ad asservire gli altri Stati "socialisti" europei, ma minaccia la Jugoslavia socialista (1947), invade l'Ungheria socialista (1956), la Cecoslovacchia socialista (1968), rompe con la Cina socialista, che a sua volta ha attaccato il Vietnam socialista, a sua volta colonizzatore della Cambogia socialista...».

Abbiamo già detto che il periodo dal 1966 al 1976 è stato il più intenso e importante dell'era Breznev. In questi anni Leonid Il'ic, sul fronte interno, neutralizza il potere reale degli altri due rappresentanti della *trojka* sia pure senza arrivare alla violenza tipica del periodo staliniano: Kossighin, lontano da tutti i centri di potere e senza alcun peso politico specifico, muore nel 1980; Podgorni, invece, viene mandato tranquillamente in pensione nel 1977, l'anno del definitivo trionfo della «stasi» brezneviana, della nuova Costituzione sovietica (scritta per etimare lo *status quo*) e della nomina di Breznev medesimo a capo dello Stato. Sempre in Urss, poi, gli anni fino al 1976 segnano una modesta ripresa dei consumi. E del 1966, per esempio, il famoso piano quinquennale presentato trionfalmente ai sovietici nel quale si promettono: 27 milioni di televisori, 18 milioni e mezzo di frigoriferi, tre milioni di automobili (costruite dalla Fiat in virtù di un accordo specifico), nonché un investimento di 45 miliardi di dollari in bonifiche, irrigazioni e macchine agricole.

Sul piano culturale, la restaurazione è ormai condotta in porto, mentre si affaccia il fenomeno della «dissidenza» che, specie dopo il 1976, si imporrà all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Roy Medvedev, pochi mesi prima della morte di Breznev, fotografò così la situazione, sia pure con termini capaci di non scatenare la censura: «Negli ultimi vent'anni la società sovietica è vissuta in uno stato di relativa stabilità che adesso però ristagna e ha bisogno di impulsi innovatori che l'attuale leadership non è capace di infondere. Non sono avvenuti in questo periodo cambiamenti spettacolari, la repressione ha riguardato per lo più casi isolati. L'industria è cresciuta assieme al livello di vita. Non ci sono state né guerre né crisi internazionali pericolose come quella dei Caraibi, i ministri sono rimasti ai loro posti, l'influenza dell'Urss è aumentata sulla scena internazionale, i funzionari di partito invecchiano alle scrivanie». *Stabilità* è la parola d'ordine: vanno in questa direzione i numerosi incontri al vertice con i leader statunitensi e i relativi accordi di congelamento della produzione bellica (vennero firmati il Salt I e il Salt II, ma il secondo, a cau a del-

l'invasione dell'Afghanistan, non venne mai ratificato dal Senato Usa). Vanno in questa direzione anche gli accordi con gli europei: tanto quelli specifici con la Germania Ovest di Brandt quanto quelli più ampi, conclusi con la famosa Conferenza di Helsinki.

Nel 1971 Leonid Il'ic accusa per la prima volta i sintomi di una malattia che rimarrà sostanzialmente sconosciuta, ma che lo porterà a una lenta agonia fino alla morte, sei anni dopo. Le cronache sovietiche dell'«era Gorbačov» hanno parlato addirittura di «morte clinica» fin dal 1976; di sicuro, da allora in avanti il leader del Cremlino dovette restringere i tempi di lavoro, limitare i propri movimenti e vivere con due medici costantemente alle spalle. I commentatori occidentali cominciarono a delirare sul gioco della ricerca di indizi in grado di stabilire lo stato di salute di Breznev, o perfino la sua morte (nelle lunghe fasi di assenza dalle scene pubbliche). Al di là di ciò, il ruolo politico e forse anche il carattere specifico di Leonid Il'ic cambiano radicalmente. «Io sono una persona malata... sono una persona cattiva. Io sono un o che non ha niente di attraente. Credo di avere una malattia al fegato. Anche se d'altra parte non ci capisco un acca della mia malattia e non so che cosa precisamente ci sia di malato in me. Non mi curo e non mi sono mai curato, anche se la medicina e i dottori mi rispettano. Per di più sono anche superstitioso al massimo grado; o perlomeno quanto basta per rispettare la medicina». Queste parole dell'eroe dostoevskiano delle *Memorie dal sottosuolo* forse rispecchiano la condizione di spirito dell'ex-operaio ucraino imbalsamato anche da un grottesco Premio Lenin per la Letteratura nel 1979. Egli non conosce le caratteristiche esatte della sua malattia; è superstitioso al punto da farsi curare da una ex-cameriera dotata di poteri «extra-sensoriali»; ed è anche «cattivo». Dopo aver gestito a sua immagine e somiglianza il partito-stato, ora lo gestisce a immagine e somiglianza della sua malattia. Quanto più Leonid Il'ic sente di perdere potere, tanto più allontana gli avversari e ingessa l'apparato. La repressione della dissidenza si fa più accanita e diffusa. Le grandi corporazioni burocratiche sulle quali si fonda il regime cercano di sopravvivere rafforzando i loro grandi o piccoli privilegi, mentre i mercati di generi di prima necessità si svuotano e si riempiono i musei della propaganda. Il culto della personalità - prima solo sopportato da Leonid Il'ic - ora viene direttamente alimentato dal leader. Ma la gente non risponde al richiamo: Breznev non è Stalin. «Chiedete a un moscovita o a un qualsiasi cittadino sovietico un giudizio su Breznev - disse uno scrittore dissidente costretto all'anonimato - e avrete di fronte solo il silenzio, oppure un sorriso. Con Stalin era diverso. La gente ne parlava con entusiasmo. Quando Stalin parlava alla radio, la folla si fermava per strada. Quando, invece, Breznev appare alla tv la gente esclama: com'è vecchio, come cammina a fatica. Suscita compassione. Gli applausi che Breznev riceve hanno un carattere formale. Il culto della personalità richiede uno stato d'estasi. Breznev non è un leader carismatico e non crea un'emozione del genere. La gente mantiene generalmente un atteggiamento indifferente che è in aperta contraddizione con il concetto di culto. Non ha paura di raccontare barzellette su Breznev, cosa assolutamente impossibile durante lo stalinismo». Gli eredi della Rivoluzione d'Ottobre, dopo aver portato il comunismo fuori dalla realtà mondiale, allentano se stessi dalla medesima realtà della gente sovietica.

Corsuato l'apice della stagnazione, prima di morire Breznev deve affrontare anche la crescita del malessere, del nervosismo che penetra pure nei massimi organi dirigenti del Pcus: seppure tra grandi resistenze conservatrici, l'ala riformista conquista importanza e ruoli di potere nell'apparato. Juri Andropov entra nella stanza dei bottoni passando dal vertice del Kgb e con lui il giovane, spedito Mikhail Gorbaciov (la successore, per altro, rispeccherà queste tendenze: l'apertura riformista di Andropov subirà un vero e proprio stop nel 1984, alla morte dell'ex-capo del Kgb, con l'elezione di Černomirko). I rapporti con gli Usa e con l'Occidente precipitano a seguito della guerra in Afghanistan e per lo scontro sui missili; quelli con la sinistra europea si erano già deteriorati: l'Unione sovietica del 1982 è un impero supermilitarizzato ma quasi paralizzato, con un'economia vicina al collasso e per di più l'isolato dal resto del mondo.

Tra la sera del 10 e la mattina dell'11 novembre la televisione e la radio sovietiche cancellano ogni programmazione per trasmettere solo musica classica. Infine, l'annuncio di Leonid Il'ic Breznev è morto. O, meglio, ha finito di morire; ha portato a conclusione quel processo di morte iniziato sei anni prima, rasciando in queste funebre epigoni il regime sovietico. Il bollettino medico ufficiale svela con crudezza che il leader «soffriva di arteriosclerosi dell'aorta con aneurisma nel suo tratto addominale, di arteriosclerosi e stenosi delle arterie coronarie, di disturbi ischemici del cuore e delle arterie, di alterazioni cicatrizzate del miocardio in seguito a precedenti infarti». Il mondo è a squadrone: chi dopo Breznev? L'Urss sceglie le riforme e stringere ancora di più la vite della repressione? Chi gestirà un arsenale atomico capace di distruggere in un istante l'umanità intera? In Europa, e principalmente in Italia, molti osservatori puntano i propri sguardi incuriositi su via delle Botteghe Oscure, sulla sede del più grande partito comunisti occidentale che, proprio negli ultimi anni di Breznev, ha rotto i ponti con l'Urss. Il *Corriere della sera* del 12 novembre pubblica una cronaca fedele di quelle ore convulse nella sede del Pci: «Appare Natta: "Nessuna dichiarazione, leggete l'Unità". Tutti gli altri dirigenti sono ancora più riluttanti. Poi lo tredici ritorna Pajetta accompagnato da Minucci. Perché siete tutti abbottinati? M'incanto: "Vogliamo che sia pubblicato il comunicato, abbiate pazienza". Pajetta: "Preferiamo dare cose scritte perché così non possiamo misurare chi è più vicino e chi è più lontano". Evidentemente dall'Urss. Viene deciso che l'Unità esca con le prime cinque pagine dedicate alla figura di Breznev. Il titolo della prima, a nove colonne: "Il mondo si interroga sul dopo Breznev". Ed in effetti, quel 12 novembre 1982 l'Unità uscì secondo questo menabò disegnato a Botteghe Oscure».

Sotto la quercia



Al segretario che non esclude il rientro se la Dc lascia il ministero degli Interni il presidente dice: «Non esiste questa ipotesi ma l'alternativa non è a portata di mano...»

Visentini boccia La Malfa «Il Pri resta all'opposizione»

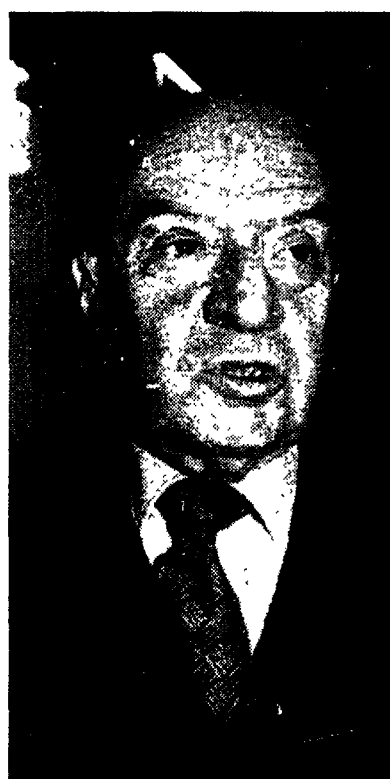
«Non si pone né oggi né per l'avvenire la questione di un eventuale rientro dei repubblicani al governo. Lo dice dalla festa dell'Unità il presidente del Pri Visentini. L'ex ministro, vivace protagonista di un confronto con Umberto Ranieri, prende le distanze dal segretario La Malfa che fissa invece due condizioni per lasciare l'opposizione: serie misure antimafia e abbandono del Viminale da parte della Dc.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. Accattivante, un po' sornione, ironico, tagliente. Bruno Visentini conquista il palcoscenico della festa a Bologna. In duetto con Umberto Ranieri, il patriarca del Pri distribuisce complimenti o rampogne fino a dipingere con poche pennellate un'Edera nient'affatto desiderosa di lasciare la sponda dell'opposizione dove sta da appena cinque mesi. Anzi, il presidente repubblicano fa di più. Sprona e controlla il segretario del suo partito. Intervistato da Oggi, Giorgio La Malfa prospetta un eventuale ritorno al governo se ci fosse il varo di «radicali misure antimafia» e se la Dc mollasse la guida del ministero degli Interni. Visentini, pur cautelandosi da frettolose sintesi giornalistiche, risponde secco secco: «Non si pone neppure l'ipotesi di un nostro rientro, né ora né in avvenire, per una valutazione politica globale. Dunque non si tratta di porre questa o quella condizione...».

ventualità di un ritorno al governo e imboccando un'opposizione di più lungo respiro. Per gettare le basi di diverse alleanze? «Da molto tempo - dice Visentini - considero una causa decisiva del degrado esistente la mancanza di un'alternativa». Qui «si creano le solidarietà, a esser benevoli, che innescano la corruzione del potere». Attenzione però: «L'alternativa non esiste nei fatti perché non ci sono i numeri necessari». Anche le maggiori tradizioni, si dovranno passare la verifica dei seggi. Il Pds, tuttavia, deve trovare presto un programma credibile. La guerra nel Golfo («eccessiva sensibilità all'altissimo ministero papale») e il rigore in campo economico e finanziario («votazioni incoerenti in Parlamento»), secondo il presidente repubblicano, colgono in fallo gli artefici della trasformazione del Pci. Una critica la sua, chiarisce, fatta da uno che certo «non è un sovversivo» e che ha sempre riconosciuto al partito di Togliatti «una grande funzione di equilibrio politico», risultata «estremamente utile

allo sviluppo e alla tenuta della nostra democrazia». Umberto Ranieri rintuzza con garbo le frecciate, incassa con distacco le congratulazioni. La coerenza di una politica in grado di risolvere le casse dello Stato e di portare l'economia italiana fuori dalle secche è «un nodo cui sono di fronte tutti i partiti». Il Pds ha indicato proposte incisive, deve probabilmente «uscire a far cogliere meglio il profilo di forza di governo». E, del resto, il suo atto di nascita corrisponde proprio all'esigenza di «candidare unitariamente la sinistra alla guida del Paese». Ranieri replica sul Golfo: «Non siamo stati mai equidistanti in quella contesa e in quella guerra». E Visentini non molla: «Un partito serio non può cercare qualche coincidenza di idee con dei punti di vista sbagliati e assolutamente minoritari nel mondo, deve piuttosto decidere una propria posizione e saperla mantenere».



Bruno Visentini. In basso la tenda dell'Unità alla festa di Bologna

Il salario minimo garantito ai giovani disoccupati, il dramma dei profughi albanesi, il rapporto con Israele e i diritti del popolo palestinese, la stacca diatriba sul simbolo del Pci ai piedi della Quercia: «s'affastellano più temi. Il solo appello della Tenda Rossa lo strappa Visentini quando, con l'aria un po' professorale, dà consigli al Pds: «Con certe dispute interne, tra chi vuol stare con i socialisti e chi no, non si qualifica un partito». Ma Ranieri non si scompone e precisa: «Ogni forza politica ha anche il dovere di alludere a una strategia, di indicare una via di alleanze possibili che tuteli naturalmente la propria autonomia di elaborazione e d'iniziativa». E prova a fissare nero su bianco due orizzonti per future

Il programma

- OGGI
10.31 Istituto Gramsci via S. Vitale, 13 - Bologna
18.01 La riforma della politica. I cattolici e l'alternativa è finita l'unità politica dei cattolici?
19.00 Club delle 18
20.30 Dialogo di Marco Giardini con Eugenio Riccomini autore del libro Il perdimento 1 e 2. Ed. Nuova Italia
22.30 Dialogo di Sandro Bottazzi con Giorgio Dell'Arti, direttore de «I venerdì di Repubblica» e con Paola Sansone, autrice del libro Costruzione e gestione. Wimbledon ed.
17.30 Contrattare, negoziare: come vincere la sfida delle azioni positive
22.00 Concerto di F.lica Fortini
21.00 SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA
21.45 Proiezione del film «Matti a parole» di Renato Di Maria
19.00 SPAZIO VIDEO D'ARTE
21.00 «La Fondazione Magnani Rocca» di M. Grandi: «Lettura della città di Rimini. Forme e dinamiche del 288 al 1986» di G. Rimondini: «Quando la memoria si fa museo» di Peter Ruffner - Belle arti. Beaux arts» di G. Rossi
22.00 Rassegna degli autori indipendenti europei - An in tape for human rights» di R. Rousseau - Ferris» di Della Casa
21.00 SPAZIO RADIO «IL NORDE E I Sud»
Cooperazioni crisi e rilancio. Incontro con le federazioni della Ong, Cccis, Cipsi, Fociv. Intervengono Guido Barbera, vicepresidente Cpis; Guido Baraldi, presidente Ccis; Marco Benassi, Fociv

Eletti Psi-Pds con Borghini Consulta riformista fondata da 24 esponenti del Milanese

MILANO. Ventiquattro amministratori (tra sindaci, vicesindaci e capigruppo) Psi e Pds di tredici comuni di sinistra del Sud Milano hanno deciso di marciare insieme fondando una «consulta riformista». Il primo atto formale dell'unità sarà la promozione di riunioni congiunte dei gruppi consiliari dei vari comuni. L'obiettivo dichiarato dai fondatori della «consulta» è quello di lavorare innanzitutto alla costruzione di un patto federativo fra i partiti che si collocano nell'area dell'Internazionale socialista» al fine di aggregare attorno al polo riformista «quante più possibili forze di progresso da contrapporre alle forze conservatrici». La «secessione riformista» del Sud Milano è avvenuta poche ore dopo che il numero due della Quercia, Massimo D'Alema, partendo alla Festa provinciale dell'Unità, aveva drasticamente bocciato la proposta, avanzata dal riformista Piero Borghini, di una fusione dei gruppi consiliari Pds e Psi al Comune di Milano, definendola «una fuga in avanti», «controproducente», «capace di dividere i due partiti». Ma non basta. L'iniziativa del Sud Milano è arrivata in perfetta coincidenza con la riunione della divisione provinciale del Pds, al termine della quale è stato votato a maggioranza un documento con cui viene respinta la soluzione del gruppo unico a Palazzo Marino giudicata una «forzatura controproducente e burocratica». Il documento che chiude la porta a «quelle posizioni che concepiscono il Pds come forza di transizione e non riconoscono il valore della sua autonomia» ha ottenuto ventotto voti a favore (area occhettiana e dei comunisti democratici) e nove contrari (area riformista).

Da un dibattito sulla droga un interrogativo «Chi ostacola l'indagine sul delitto Ligato?»

Droga, mafia, grandi delitti. Un faccia a faccia tra lo psichiatra Luigi Cancrini, il sociologo Pino Arlacchi, il magistrato Giuseppe Di Gennaro e Pino Soriero del Pds ha offerto alcuni aspetti inediti di questo sempre più drammatico fronte di battaglia democratica. Si riparla del delitto Ligato: «Non si va avanti in quelle indagini per non sfondare il sipario dell'intreccio politico, affari, armi e droga».

forse su ispirazione degli stessi narco-trafficienti. Ed infine un dato che dovrebbe far arrossire i governanti italiani: un paese povero come la Colombia ha destinato il dieci per cento del proprio bilancio (un miliardo di dollari l'anno) alla lotta al narco-traffico, riuscendo a sconfiggere i boss del «cartello di Medellín». Di Gennaro è appena tornato a fare il magistrato dopo nove anni di direzione dell'Unidac, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa della lotta alla droga. Racconta senza mezzi termini: «Mi hanno fatto fuori. Dal governo italiano dapprima non m'è venuto alcuno appoggio, poi il tradimento. Eppure la situazione è gravissima: la mia esperienza internazionale mi dice che un paese malgovernato rappresenta la situazione ideale perché le grandi organizzazioni criminali occupino gli spazi lasciati liberi dai poteri legali». Paradigmatica la vicenda dell'Unidac: Di Gennaro non esita a definire «strabilanti» i risultati che erano stati raggiunti in nove anni malgrado i boicottaggi che ha raccontato in un recentissimo libro di scottante denuncia: «La lotta alla droga

si può fare, si può vincere: occorre maggiore partecipazione collettiva, maggiore conoscenza, maggiore vigilanza». E per finire un'altra vicenda emblematica, che assume un valore esemplare in un momento in cui torna la polemica sui grandi delitti impuniti: la vicenda Pino Soriero. Nel secondo anniversario dell'uccisione del re Ludovico Ligato l'avvocato generale dello Stato di Reggio Calabria, Giovanni Montero, nel rispondere a chi criticava i ritardi dell'inchiesta ha evocato resistenze a livello nazionale, ed ha alluso apertamente ad una pista che porta ad attività estranee alla Calabria. Si parla delle carte sequestrate che riguardano alcune aziende di export-import intestate alla vittima, società sospette di implicazioni col mercato delle armi e della droga. Perché non vanno avanti queste indagini?, si chiede Soriero. Perché non si va fino in fondo sui grandi delitti? Forse perché la scoperta della verità finirebbe per danneggiare quella parte, quel «livello» della politica che in questi anni ha fatto lotta alla mafia ed alla droga solo a parole, per celare, invece, collusioni gravissime?

«La grazia a Renato Curcio sarebbe un atto di giustizia...»

Piccolo sondaggio tra i ragazzi in semilibertà con la legge Gozzini «Non può vincere la vendetta occorre una scelta chiara: l'indulto» «Occhetto su questo ha sbagliato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI
BOLOGNA. Sono gli unici che lavorano quando la festa «riposa», dopo pranzo. Trenta gradi - giù di lì - ma, tranquilli, continuano a svuotare cestini e a pulire i viali. Brutto orario di lavoro, il loro, ma non possono fare altrimenti. Per qualcuno di questi ragazzi, c'è un limite di tempo invalicabile: le dieci di sera. Devono rientrare in carcere. Sono un gruppo di giovani (ragazze non se ne vedono) detenuti. Escono grazie all'articolo 21 della legge Gozzini. Devono però avere un impiego, un datore di lavoro che in qualche modo garantisca per loro. E loro ce l'hanno: la cooperativa «Alera». La formano una settantina di detenuti o ex. C'è anche qualcuno - tra i fondatori - che non ha mai cono-

sciuto il carcere. Ma s'è sempre interessato alle condizioni di chi «era dentro». Alla festa dell'«Alercoop» fa le pulizie, ma anche molto, molto di più. Gestisce tutto intero lo spazio notte: bar, musica (a volte anche buona), discoteca, tavolini per discutere. Lunghissima premessa, per capire chi sono gli interlocutori. Resta solo da dire una cosa: la coop nacque una quindicina d'anni fa. Per aiutare chi era stato arrestato perché coinvolto nel «movimento del 77». Per aiutare i «detenuti politici». L'esperienza ha funzionato e l'«Alera» ha cominciato a lavorare anche coi «comuni», come qualcuno si ostina a chiamarli. E sono proprio questi, oggi, la maggioranza degli organizzati nella coop. Taccuino alla mano,

si prova ad avvicinarli. Il tema? Sapere cosa pensano di Curcio, della sua libertà. L'impatto non è facile, il proprio nome non danno. Giudizi, però, sì. Qualcuno più competente: «Mi pare davvero una vendetta il fatto che resti in carcere...». Altri più di «pelle»: «Non esiste nessuna colpa che debba essere pagata con sedici anni di galera...». Giudizi netti, ma poca, pochissima voglia di parlare. Quindi non è vero che i «comuni» provino invidia per l'attenzione riposta su Curcio? «No, dice il più giovane. Che, comunque, fa capire di avere fretta (ma sono le tre e mezza del pomeriggio). Non hanno troppa voglia di parlare («E non lo capisci? Ma non ti rendi conto che clima sta ti montando» nei confronti della Gozzini?). Almeno quel gruppetto di ragazzi. Più facile, molto più facile è scambiare due parole, la sera (meglio: la notte) al bar della discoteca. Massimo Augusto sta dietro la cassa. Toni pacatissimi, addirittura si fa fatica a sentirlo per quanto parla a bassa voce. Un'immagine che stride un po' con il suo passato. Ha fatto parte del «movimento», qui a Bologna, 14 an-

allora, scelsero quel tipo di opposizione. Avevano altre strade? Nel periodo del compromesso storico c'erano altri mezzi? Parliamone, senza tabù. Ma dopo. Dopo che Curcio, e gli altri, sono usciti». Tra gli altri ci mette anche Scalone e i «rifugiati» di Parigi. Poco più in là del bar s'incontra Giorgio Troiani. Ma è inutile chiamarlo così: tutti lo conoscono come «il Benda». E' stato in carcere, quattro anni per rapina. Altri tre ne ha fatti di libertà vigilata. Ha finito di scontare tutto nell'85 e ha cominciato a lavorare con la cooperativa. Non vuole parlare della sua esperienza. Comunque, pare di capire, non è stato un «detenuto comune». Ex Potere operaio, poi «movimento», poi qualche ruolo. Comunque, dice di sé, «sembravo vicino alle lotte». Ora, a 37 anni, è senza partito. Ma non senza interessi: «Più che i partiti mi interessano i movimenti reali della società». Certo ha cambiato tante idee e atteggiamenti. E addirittura, forse, «il militarismo» di Curcio non l'ha mai condiviso. Ma ora si schiera: «È una vergogna. Questa vicenda è diventata lo strumento per una battaglia

DOMANI

- DIBATTITI
SALA ROSSA
10.00 Incontro dell'Unità sciamano e della resistenza
Arrigo Boldrin, Presidente nazionale Anpi, Francesco Bertoni, Arrigo Velli, Vice presidente naz.le Fiat, Arioldo Banti, Vice presidente Naz.le Anpi, Luigi Peduzzi, Presidente Istituto «Cattaneo», Giorgio Bonfiglioli, Presidente Istituto Storico della Resistenza di Bologna
18.00 La costituzione del nuovo partito. Limiti e potenzialità. Intervista di Alberto Ruggieri da Genova alla Dc «La Stampa». Mariangela Griner, della direzione nazionale Pds, Davide Visani del coord. naz. politico nazionale Pds
18.00 SPAZIO VIDEO D'ARTE
Presentazione della rivista «Asterlachi» Gangemi Ed. Intervengono: Piero Di Siena, Elena Cordoni, Giorgio Cremaschi, Giorgio Ghezzi coordinato Bruno Ugolini
19.00 Club delle 18. Incontro con Fausto Curci autore del libro Struttura del risveglio, il lui no ed Partecipano: Luigi Boi
LIBRERIA
20.30 Dialogo di Oreste Pivetta con Gina Lagorio autrice del libro Tra le mura della Memoria di ed.
LIBRERIA
22.30 Dialogo di Silvana Strocchi con Roita Copelli autrice del libro I giardini dei pappi sotto le onde. Guida Ed. e Roberto Carrà autore del libro Occidente Crocetti Ed.
STANZE DI DONNE
Incontro con le donne delle «Case per le donne maltrattate» ed altre esperienze
Partecipano: Silvia Bartolini, Carol Beebe Tarantelli, Grazia Barbieri, Gianna Serra, Elsa Antonioni, Maria Guarnirò, Maria Rosa Lotti, Maria Luisa Stanzani, Nadia Orlandi
SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA
Audiovisivo: «Auser» Fido d'argento: ci presentiamo». Franco Lanzani e Graziella Fiori raccontano
SPAZIO VIDEO D'ARTE
Museo e didattica. Omaggio a L. Ragghianti «Carpi» di Barbera
17.00 Incontro: Diversità al museo. Dalle auto didattiche ai Children's museum. Contrasto tra esperienze nazionali ed internazionali coordinato da Franco Bonilauri, partecipano: Andrea Grole (Berlino), Ela Fleming (Francia), Evelyn Lett (Parigi), Bruno Munari, Renate Eco, Cristiana Giori Morgi. Museo d'arte contemporanea L. Pecci di Prato. Museo internazionale della ceramica di Faenza
SPETTACOLI
NIGHTS & RIGHT'S - SPAZIO NOTTE
The Gang
Dopo mezzanotte: discoteca di Devil D'ARCI SPAZIO JAZZ CLUB
Ritorno Romano Quintel-BALERA
21.00 Orchestra Sergio Rufino
TEATRO DI STRADA
Con il teatro Ridotto
CINEMA
1985-1973. Sette anni di immagini di rivolta (1970) di F. Mastelli
Lettera aperta ad un giornale della sera (1970) di F. Mastelli
23.00 SPAZIO RADIO «IL NORDE E I Sud»
Per qualche giorno in più, la schiavitù del represso Intervengono Savio Sacchi, economista dell'Ispe; un dibattito tante della campagna Onu sul debito e l'Pvs

Intervista all'ex direttore del Tg1 cacciato dopo un duro intervento di Cossiga «Dissero: sei uomo di De Mita»

«I politici non governano più nemmeno la lottizzazione Anche da noi come a Mosca c'è un problema di democrazia»



Nuccio Fava, ex direttore del Tg1

«Resta la preoccupazione per lo strappo dal comunismo» Presentato il congresso del Pci che si terrà il 12 dicembre

Cossutta sull'Urss «Berlinguer vide giusto, ma...»

«L'Urss è dietro l'angolo» Rai e partiti, parla Fava

Poco più di un anno fa il presidente Cossiga esternò, tramite intervista, contro il Tg1, che stava conducendo una inchiesta sui presunti legami Cia-P2 e i tanti misteri insoluti d'Italia. Nuccio Fava, che del Tg1 era allora direttore, in pochi giorni si rimise il posto. Un anno dopo dice: «I partiti sono accecati dalla loro stessa crisi. Non sanno più neanche lottizzare. O cambiano strada, oppure...».

I loro referenti politici sono insorti: oppure, perché il referente politico è cambiato e, dunque, si cerca un direttore omogeneo, affidabile e fedele. Ma la vicenda mia e di Bruno Vespa dimostra che questo meccanismo non funziona più. Io mi sono trovato già dentro un processo che segnalava una fase nuova nei rapporti tra l'informazione, i poteri dello Stato, il sistema politico.

formazione e non i partiti a salvarsi?

Certamente sì, se non si cambia. Vedi, c'è una soglia minima al di sotto della quale nessun sistema informativo può scendere, quale che sia il suo tasso di lottizzazione, di asservimento. C'è una logica dell'informazione che non consente più certe cose. Del resto, come potrebbe essere altrimenti quando sul nostro video scorrono le immagini di Mosca, delle rivoluzioni in diretta?

I partiti, invece?

I partiti, invece, sotto la soglia limite ci sono già andati. Io so che in tanti non possono capire come io abbia potuto occuparmi, da direttore del Tg1, di Ustica e dei legami Cia-P2, interpretando allo stesso modo l'etica professionale quali che fossero nell'uno e nell'altro caso (e non erano gli stessi, parlo del loro colore politico). Il presidente del Consiglio, il segretario dc e il direttore generale della Rai. No, non è più possibile far quadrare le cose e lo dimostra, in questa vicenda, anche l'imbarazzo dei vertici di viale Mazzini: appaiono presi in contropiede almeno quanto i partiti appaiono del tutto impreparati. Sono rimasti inchiodati a quelle che sono le vecchie logiche di funziona-

mento del servizio pubblico, ma che oggi sono sottoposte, ripetute, a due tensioni: la pervasività a livello planetario del sistema informativo e la micidia dei partiti.

Fossero soltanto i miopi...

Sono sbalestrati, scioccati dal dramma di dover ricostruire il consenso mentre i mutamenti avanzano a ritmo impressionante. Sembrano aver paura di ritirarsi, di perdere vantaggi tattici per recuperare una capacità strategica di dare regole al sistema, a cominciare dal sistema informativo; e si illudono di risolvere il problema gravando sulla Rai e tirando dentro questo gorgo anche la Fininvest.

Cossiga però denuncia proprio questa invasione dei partiti...

Sì, ma contano i modi, i tempi, le ragioni, gli obiettivi delle denunce. Invece cresce soltanto la confusione. La gente sospetta: gli stessi protagonisti che litigano in pubblico, di nascosto fanno i loro giochi. Insomma, non si distingue l'essenziale dal superfluo, tutto rischia di passare per l'ennesima buffonata e l'opinione pubblica si sente sempre più lontana, estranea al sistema politico, ai partiti. La democrazia non tro-

va canali per esprimersi, non si riesce a farla coincidere con la sua interfaccia, che è fatta di libertà, di diritti e doveri.

Come si può spezzare questo cerchio?

Realizzando tre condizioni: 1) il ritirarsi dei partiti da ciò che hanno indebitamente occupato dall'informazione, come dalle Usl; 2) con una informazione che deve servire sì, ma la gente, non i partiti; 3) con una accresciuta consapevolezza critica della società civile.

La sensazione è che se i partiti non danno delle grandi mosse non si decideranno a cambiare rotta...

Ma di mosse ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli antipodi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se, noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

Ma di mosse ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli antipodi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se, noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

La sensazione è che se i partiti non danno delle grandi mosse non si decideranno a cambiare rotta...

Ma di mosse ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli antipodi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se, noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Sì, mi è venuto subito da pensarci. Giusto un anno fa persi il posto di direttore del Tg1 perché «uomo di De Mita». Passa un anno e il mio successore, Bruno Vespa, viene marchiato come servo di De Mita...
«Beh, così vanno le cose in questo vostro mondo di lottizzatori: prima o poi la botta arriva a tutti...»
«Ma c'è qualcosa di profondamente diverso rispetto alle lottizzazioni di una volta, è cambiata la sostanza del rapporto tra informazione e potere. Ed è cambiata la natura della crisi che investe i partiti. Io ho paura di questa cieca incoscienza che pervade tutti, di questa assurda convinzione basata sul fatto che gli altri starebbero peggio di noi e che questo paese possa passare in-

dene attraverso i cambiamenti che sconvolgono il mondo...
Nuccio Fava dirige oggi le Tribune politiche, la sua uscita dal Tg1 è stata affatto indolore. L'inchiesta sui rapporti Cia-P2, fatta dall'inviato Ennio Remondino, scatenò le ire di Cossiga e indusse i vertici Rai ad accelerare i tempi della destituzione. Ma Nuccio Fava di quella vicenda parla però con distacco e discrezione. Prefersisce ragionare sulle questioni di fondo che sono alla base dei rapporti sempre più degradati tra informazione e potere.
Cosa è cambiato rispetto alle lottizzazioni di una volta?
I partiti non riescono più a governare nemmeno la lottizzazione. A viale Mazzini i direttori si cambiano perché tra essi e

Da che cosa deriva questa incapacità dei partiti di governare persino la lottizzazione?
Al di là delle storie diverse, al di là delle rispettive condizioni di salute, tutti i partiti sono alle prese con una drammatica incapacità di fare i conti con i mutamenti e di guidarli. In essi agiscono «pinte centrifughe» che ne stanno demolendo i caratteri monolitici. Il precipitare della crisi dei partiti si riverbera inesorabilmente nel rapporto con l'informazione. Sino a quando non capiranno che si deve cambiare strada, i partiti si illuderanno ancora di poter normalizzare questo o quel pezzo della Rai, del sistema informativo. E saranno sempre più clamorosamente smentiti.
Insomma, tu immagini un conflitto nel quale sarà l'in-

Il presidente della Rai invita a non esasperare gli animi. E intanto Cossiga diffonde il testo integrale della sua intervista al Tg1 Nuovi attacchi al servizio pubblico e ai giornalisti. Veltroni accusa: «Questa è una guerra tutta interna alla Dc...»

Manca getta acqua sul fuoco: «Non drammatizziamo»

Nei brani di intervista a Francesco Cossiga «tagliati» dal Tg1 (e diffusi ieri dal Quirinale) nuovi attacchi sul servizio pubblico, sulla libertà di stampa e di critica. E riesplode la polemica. Le organizzazioni dei giornalisti attendono un incontro con il Capo dello Stato per discutere di libertà di stampa. Intanto il Presidente della Rai, Enrico Manca, invita: «Non drammatizziamo».

cupero più di politica - diceva tra l'altro Cossiga - Se vi sarà un'atmosfera diversa che permetta un più libero impegno del cristiano a favore della comunità, io potrò fare anche politica in questo senso. Finisce però il mio cursus onorum e allora comincio a dire che è ora di smetterla con lo Stato occupato dai partiti, con la televisione occupata dai partiti».

Ancora, quindi, polemica con i giornalisti. Da appuntamento a Bruno Vespa, il direttore del Tg1, per il 4 luglio dell'anno prossimo: «Io ripeterò sì di lui le cose che ho detto oggi, quando non sarò più coperto e non rupperò anche all'immunità parlamentare» (Vespa aveva ricordato che il Presidente non è legalmente perseguibile). E sulla libertà di stampa sostiene: «Non è che sia intimidazione o violazione della stampa critica che dice un giornalista, che cosa fa un direttore... altrimenti entrano nel privilegio per cui non si può criticare. Ecco, questa è un'altra sacca di socialismo reale».

Intangibile, e perciò sono pronti ad affrontare nelle sedi ufficiali i temi che il Presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità.
«Sono contrario ad una drammatizzazione dell'episodio», il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire», continua Manca - «Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre.

Giuseppe e Marina sono vicini con affetto ad Alfredo e Caltra in questo tristissimo momento
Rom, 6 settembre 1991

La direzione dell'«Unità» partecipa al dolore per la scomparsa di
ITALO PIETRA
maestro di giornalista e di impegno civile.
Rom, 6 settembre 1991

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non accenna a placarsi la bufera intorno alla Rai per le dichiarazioni di Cossiga, per l'annuncio «campagna d'autunno» sul cosiddetto servizio pubblico e sulle lottizzazioni. Mentre il presidente della Rai, Enrico Manca, invita a «non drammatizzare», dal Quirinale viene diffuso il testo integrale dell'intervista sotto accusa, quella sintetizzata da Claudio Angelini, l'inviato del

Tg1 a Pian del Consiglio. E scoppiata una polemica. Cosa era stato tagliato? Sostanzialmente, nelle parti non andate in onda, non ci sono novità di rilievo (come sottolinea anche il Comitato di redazione del Tg1), anche se il Presidente insiste in modo particolare sull'apertura di una campagna sul servizio pubblico e sulla libertà di stampa e su quello di critica. «Io non mi oc-

cupero più di politica - diceva tra l'altro Cossiga - Se vi sarà un'atmosfera diversa che permetta un più libero impegno del cristiano a favore della comunità, io potrò fare anche politica in questo senso. Finisce però il mio cursus onorum e allora comincio a dire che è ora di smetterla con lo Stato occupato dai partiti, con la televisione occupata dai partiti».

Ancora, quindi, polemica con i giornalisti. Da appuntamento a Bruno Vespa, il direttore del Tg1, per il 4 luglio dell'anno prossimo: «Io ripeterò sì di lui le cose che ho detto oggi, quando non sarò più coperto e non rupperò anche all'immunità parlamentare» (Vespa aveva ricordato che il Presidente non è legalmente perseguibile). E sulla libertà di stampa sostiene: «Non è che sia intimidazione o violazione della stampa critica che dice un giornalista, che cosa fa un direttore... altrimenti entrano nel privilegio per cui non si può criticare. Ecco, questa è un'altra sacca di socialismo reale».

Intangibile, e perciò sono pronti ad affrontare nelle sedi ufficiali i temi che il Presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità.
«Sono contrario ad una drammatizzazione dell'episodio», il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire», continua Manca - «Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre.

Giuseppe e Marina sono vicini con affetto ad Alfredo e Caltra in questo tristissimo momento
Rom, 6 settembre 1991

La direzione dell'«Unità» partecipa al dolore per la scomparsa di
ITALO PIETRA
maestro di giornalista e di impegno civile.
Rom, 6 settembre 1991

«Montanelli sbaglia: nessun silenzio stampa su Cossiga»

Sul black out proposto dal «Giornale» il «no» dei direttori di quotidiani settimanali, radio e tg Solo Repubblica più possibilista: Scalfari l'aveva già detto mesi fa



Indro Montanelli, direttore de Il Giornale



Livio Zanetti, direttore del Gr1

lo tolgo mai a nessuno per principio». Quindi un suggerimento a Cossiga: «Sarebbe meglio se rilasciasse interviste ben fatte e nei momenti giusti, nell'interesse suo e della Presidenza». E un consiglio la trapelare dalle proprie parole anche il vicedirettore del Corriere della Sera, Giulio Anselmi. «Certamente», dice - «a volte non pubblicando certe dichiarazioni si sarebbe fatta cosa utile a Cossiga, ma non nell'interesse dell'informazione. Le notizie si devono dare senza interrogarsi troppo». Il diritto di valutare la notizia, di giudicarla di volta in volta vuole riservarselo invece il vicedirettore del Gr2, Sandro Testi, che sottolinea di parlare a titolo personale. «Non sarei favorevole alla proposta di Montanelli, in linea di principio, perché si toglierebbe il microfono a Cossiga che è la più alta carica dello Stato, ma è anche un cittadino come gli altri. E poi le notizie voglio valutarle di volta in volta».

La moglie e la figlia lo ricordano con affetto in sua memoria sottoscrono per il Ciccio (The Cueva) Trieste, 6 settembre 1991
A tre mesi dalla scomparsa del compagno
MAURIZIO GATTI
la moglie Bruna con la figlia Titti e con Diego lo ricordano agli amici e ai compagni in sua memoria sottoscrono per l'Unità
Sesto S. Giovanni, 6 settembre 1991

La moglie e la figlia lo ricordano con affetto in sua memoria sottoscrono per il Ciccio (The Cueva) Trieste, 6 settembre 1991
A tre mesi dalla scomparsa del compagno
MAURIZIO GATTI
la moglie Bruna con la figlia Titti e con Diego lo ricordano agli amici e ai compagni in sua memoria sottoscrono per l'Unità
Sesto S. Giovanni, 6 settembre 1991

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. No, neanche nel caso dell'overdose delle esternazioni cossighiane il dovere professionale può essere accantonato, anche se «per carità di patria». Il diritto alla parola deve essere garantito comunque, a tutti: al capo dello Stato come al semplice cittadino. La proposta del direttore del Giornale, Indro Montanelli, di togliere al presidente della Repubblica «il microfono di bocca per qualche settimana», non ha trovato consensi nelle direzioni delle maggiori testate giornalistiche e radio-televisive. Solo da piazza Indipendenza la redazione di Repubblica ricorda che Eugenio Scalfari «le stesse cose di Montanelli le ha scritte sei mesi fa».

vanti e con Sandro Fontana, direttore del quotidiano de «Il Popolo». «Stiamo a vedere», dice quest'ultimo laconico. È Bruno Vespa, in questi giorni nell'occhio del ciclone con il suo Tg1? «Non dico una parola». Chiaro? I no alla «censura» amichevole proposta da Montanelli sono motivati sostanzialmente dal dovere deontologico di fare informazione. «Credo che non si debba togliere il microfono a nessuno», afferma Livio Zanetti, direttore del Gr1 - sia esso presidente della Repubblica, direttore di giornale, dirigente politico o privato cittadino. Se da qualcosa d'interessante da dire. Ovviamente il giudizio sull'intervista o meno delle cose da dire spetta al direttore. Su posizioni di difesa della professionalità anche Francesco Damato, direttore de «Il giornale», il quale ricorda che Cossiga «prima ancora che presidente un cittadino al quale non è possibile negare il diritto di parola». Ma, aggiunge

con toni sferzanti, «la proposta di «proteggerlo» con una specie di silenzio stampa è una boutade sulla quale stupisce che si voglia addirittura aprire un dibattito». Damato non ha dubbi, nemmeno sulla opportunità e sulla quantità delle esternazioni presidenziali. Invece alla Stampa i giudizi sono ben più sfumati. «Montanelli», afferma Luigi La Spina a nome della direzione - «esprime con la solita franchezza ed efficacia il sentimento di noia che pervade molti di noi e molti lettori. Ma il rimedio proposto è peggio-

re del male, perché non andrebbe applicato solo a Cossiga, ma anche a molti altri esponenti politici. E paradossalmente in quel caso i giornali uscirebbero con spazi bianchi tutti i giorni. Noi crediamo che ha fatto Bobbio due volte, che il compito del giornale è segnalare l'overdose delle esternazioni, il modo come sono fatte, gli insulti. E quindi, come Bobbio e Galante Garrone, ammonire il presidente che si è superato il limite di guardia».

Ma c'è anche chi sdrammattizza, come il vicedirettore del Messaggero, Fabrizio Recci. «L'editoriale è un classico di Montanelli. Ognuno ha le proprie idee, a prescindere dalla linea del giornale. Non vedo il motivo di togliere il microfono a Cossiga».

«È un consiglio amichevole dato da un grande giornalista che si intende di massa media e che sa quando un «no» eccessivo di questi può danneggiare chi lo usa». Neanche Alessandro Curzi, direttore del Tg3 enfatizza le parole di Montanelli, ma aggiunge che «il microfono non

politico più sereno. La convulsione polemica di Cossiga è da respingere anche perché non porta a niente. Dunque, assolto il dovere di cronaca, bisogna evitare le dilatazioni. Condivido anche l'affermazione di Montanelli che i mass media nella vicenda hanno inculpato il pane. Del resto», conclude Ciampaglia - «la linea del mio giornale è sempre stata quella di non dilatare queste polemiche».

Montanelli con il suo editoriale si rivolgeva essenzialmente a radio e tv e ai quotidiani. I settimanali sono altra cosa, non tengono dietro a tutte le quotidiane esternazioni, non vi «inzeppano il pane» e non hanno avuto nemmeno i propri inviti «accampati», come ha detto Cossiga, intorno alle diverse residenze di villeggiatura del presidente. Tuttavia non si poteva tralasciare questo settore importante dell'informazione. Tra tutti ha parlato la vicedirettrice di Panorama, Mara Luisa Agnese. «Il problema dei microfoni spinti è prioritario per i quotidiani», dice - «Ai settimanali spetta cogliere quanto accade durante la settimana e quindi i freni o gli autofreni sarebbero rischiosi. In generale penso - e credo di riflettere anche la posizione del direttore Andrea Monti - che si debba essere, tutto sommato, lo specchio della realtà, senza enfasi di sorta».

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

È convocata la riunione della Direzione nazionale

Odg:

«FUNZIONI E OBIETTIVI DELLA SINISTRA ITALIANA DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN URSS»

Lunedì 9 settembre, ore 10 (proseguirà martedì 10) presso la Direzione via Botteghe Oscure, 4 Roma

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI



Scuola: sciopero dei Cobas il primo ottobre

L'inseguimento a Taranto. Un altro contrabbandiere è rimasto lievemente ferito. Sulla loro auto nessuna arma.

Ammazzato dai finanziari: aveva 17 anni

Un contrabbandiere di 17 anni è stato ucciso e un altro ferito, ieri, a Taranto, da una pattuglia di finanziari. Stavano inseguendo sei auto cariche, presumibilmente, di cassette di sigarette.

SIMONE TREVES

TARANTO. Finanziari inseguono contrabbandieri di sigarette. Poi l'inseguimento finisce e dentro un'Alfa 75, restano due trafficanti piegati e imbrattati di sangue.

E' successo, ieri, a Taranto. Ed è l'ultimo episodio della guerra al contrabbando che da alcuni mesi le forze dell'ordine hanno scatenato lungo le coste pugliesi.

La pattuglia della Guardia di Finanza nota sei auto incolonnate. L'ultima, che viaggia leggermente distanziata dalle altre, è un'Alfa 75. Chiaramente, un'auto di copertura.

L'Alfa 75 sgomma e comincia subito a compiere una serie di manovre spericolate. Deve dare tempo e spazio alle altre auto, presumibilmente cariche di cassette di sigarette.

Per un poco, ci riesce. I finanziari sparano alcuni colpi in aria. Poi, abbassano il tiro. «Ma verso le gomme...», ha affermato, più tardi, il maggiore Marangni.

L'altro contrabbandiere è, invece, un ragazzo. Andrea Manco: 17 anni. E' riverso sul sedile, perde molto sangue. Troppo, la ferita è gravissima.

Nessuno è più convinto di aver risolto il «giallo» dell'omicidio dei senegalesi e delle scorriere della banda.

Le certezze della prima ora si trasformano in perplessità. Due funzionari della Digos sono volati in Olanda.

«Ma sono i killer della Uno?» Dietrofront dopo l'annuncio

Non fanno certo salti di gioia, gli inquirenti, dopo l'arresto ad Amsterdam di Settimo Donati, cercato come uno dei killer della Fiat Uno.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Sembra un cappello da prestigiatore, questa inchiesta sui delitti della Fiat Uno. Un «normale» malvivente di provincia, Settimo Donati di Forlì, viene indicato come uno dei «killer» della banda sanguinaria.

Dall'Olanda, in un primo tempo, l'arresto viene addirittura smentito. «Non abbiamo arrestato nessun Settimo Donati».

Parlano il padre e lo zio di uno dei ragazzi accusati «Non è un tipo violento»

«Non è possibile che mio figlio sia un assassino»

Due balordi che si trasformano in killer spietati. Due delinquenti di piccolo taglio che ammazzano due senegalesi, feriscono due agenti dopo una rapina e non li «finiscono» solo perché le pistole si inceppano.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

RAVENNA. Rapinatore il primo e spacciatore il secondo in un'operazione di spaccio così clamorosa. L'avvocato si riferisce all'arresto di Donati in Olanda.

Dall'agosto del '90 Donati sparisce evitando miracolosamente di farsi prendere con 3 etti di cocaina sul litore romagnolo. Il suo avvocato, Alberto Nannini, è convinto che il tempo assistito sia lontano da tempo e paria di altri logici: «È incredibile che a 5 giorni di distanza dalla rapina di Pesaro».

Un altro nome. Assieme a lui - queste le prime notizie date anche ai funzionari della Criminalpol e della Digos, Gaetano Chiusolo e Lorenzo Mungolo, volati subito in Olanda - è stato arrestato un altro italiano, abitante a Padova. Costui - il suo nome non è stato reso noto - era il «pesce grosso» della banda di trafficanti, seguito da circa un anno dagli uomini della Guardia di Finanza di Venezia, impegnati a stroncare un traffico di cocaina che arrivava a Verona dalla Bolivia, via Amsterdam.

Settimo Donati, tossicodipendente, già condannato per rapine e spaccio, sarebbe dunque finito nella rete dei finanziari e dei loro colleghi olandesi quasi per caso. «Non ho difficoltà ad ammettere - dice Roberto Sapia, il sostituto procuratore che sta indagando sulla Fiat Uno - che questo arresto suscita perplessità».



Settimo Donati arrestato in Olanda per traffico di droga e ricercato in Italia perché sospettato degli omicidi della Uno bianca

avendo più nulla da perdere. Maurizio Palma ha un altro spessore, ma anche in questo caso i giudizi discordano. La sua è una famiglia unita, ma con non grandissime possibilità economiche. E a lui piace la bella vita. Le bisbet, le cattive compagnie, le donne, molte donne e i soldi. Ha bisogno di soldi. Il piccolo paese di Castiglione gli va stretto. Nel 1983 il primo grosso colpo che mette a segno con tre amici di sempre. È il 3 ottobre, di mattina. I quattro ragazzi colpiscono e disarmano la guardia giurata del Credito Romagnolo di Cesena e portano via 36 milioni. Palma è un complice fuggono in Maserati, mentre gli altri due vengono presi. Palma è coin-

di pistola, hanno visto bene in faccia quelli che avevano fatto la rapina all'ufficio postale. Si sono salvati soltanto perché non sono scesi dalla macchina, sono rimasti nell'abitacolo protetti dal motore. I banditi erano convinti di avere ucciso i due poliziotti. Settimo Donati e Maurizio Palma sono stati poi riconosciuti poi attraverso le foto sequestrate. La foto di Palma risulterebbe comunque a tredici anni fa.

Ci sarebbero altre testimonianze, ma ovviamente vengono tenute segrete. Per l'omicidio dei senegalesi non ci sarebbero invece testimoni precisi: i risultati di una perizia dicono però che a sparare a Pesaro ed a San Mauro è stata la stessa pistola. Adesso uno dei «modi» dell'inchiesta è ad Amsterdam, ed i poliziotti partiti da Bologna cercheranno di scioglierlo. Settimo Donati, braccato da un anno, collaborerà con gli inquirenti? Il «no» della pista romagnola va comunque sciolto, se non altro per prendere atto che non si sono fatti passi in avanti e che la ferocia banda della Fiat Uno è ancora sconosciuta.

volto anche in un tentato omicidio. Colpisce a martellate un ragazzo, ma l'accusa viene derubata in lesioni gravi. Poi fugge in Lussemburgo per rapinare ancora. Lo prendono e resta in carcere dell'84 al giugno del 1989. L'estradizione lo consegna al carcere di Forlì.

Il direttore lo tratta come un detenuto modello. Ha un grande carisma, un carisma da capo e quando scoppiano risse è lui che fa da paciere. È tanto bravo che gli viene concesso un permesso di 10 ore. «Non era violento - ricorda un suo compagno d'avventura - ora completamente reinserito - non mi sembra capace di uccidere». E il padre: «Mio figlio è innocente. È un delinquente, ma non è capace di uccidere. Ho paura che gli succeda qualcosa di terribile. Maurizio ti vogliamo bene e ti aiuteremo». «È colpa di quella ragazza - aggiunge lo zio - è per lei che non è tornato dentro. Doveva scontare solo tre anni».

A Ravenna gli investigatori sono di diverso avviso. Palma è in grado di uccidere ed ha sempre avuto la statura di un capo banda. Freddo, feroce. Qualcuno sostiene che prima di ogni azione prendesse cocaina, o si impasticasse, per essere più reattivo e determinato. Ma con le donne non usava violenza. Alle vittorie pare regalasse delle rose. E qualche giorno fa, dopo aver rapinato un'agenzia ippica di Milano Mantiglia, ha confortato con una carezza un'impiegata impaurita e in lacrime.

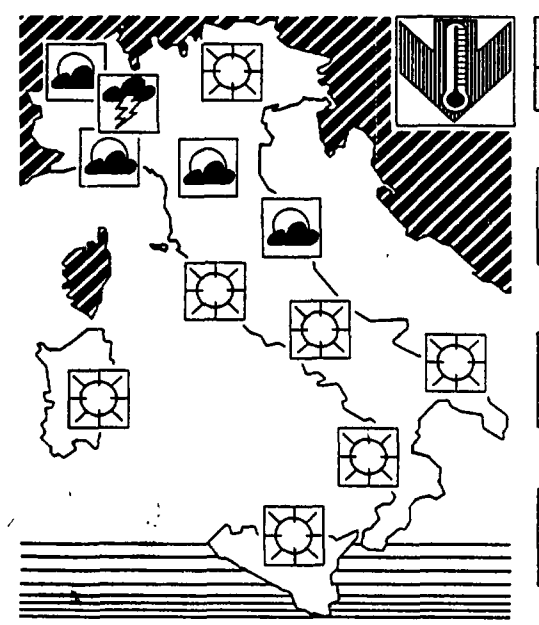
Una giornata di sciopero è stata proclamata dai Cobas della scuola per il prossimo primo ottobre. La decisione, si sottolinea in un comunicato, segue le indicazioni date dall'assemblea nazionale svoltasi il 16 giugno scorso. La giornata di lotta, cui i Cobas invitano tutta la categoria ad aderire, è stata indetta per sollecitare il governo ad una «reale apertura» delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. I «prof-ribelli» chiedono inoltre la revoca dell'accordo sui servizi minimi (quelli da garantire in caso di sciopero) raggiunto nei mesi scorsi da sindacati confederali, Snals, Gilda e governo «perché costituisce un'illegitima soppressione del diritto costituzionale di sciopero».

Non si fa lavare il vetro. Viene aggredito da due immigrati. Due lavavetri extracomunitari hanno aggredito ieri pomeriggio, a colpi di spazzola, un automobilista che aveva rifiutato di far lavare il vetro dell'auto, ad un semaforo in via Palmolina a Milano. L'automobilista, Ugo Basis, di 50 anni, era a bordo di un furgoncino della Cooperativa portabagagli della stazione delle Ferrovie dello Stato, cooperativa nella quale lavora come operaio. Raggiunto da un colpo al volto l'uomo ha riportato ferite giudicate gravi in una settimana. Uno dei due lavavetri, un marocchino di 15 anni, è stato arrestato da una pattuglia della polizia che l'ha sottratto ad altri automobilisti che, avendo assistito all'aggressione, erano scesi dalle auto e l'avevano circondato. Il minore è poi stato affidato ai funzionari dell'ufficio stranieri che stanno provvedendo al suo rimpatrio. L'altro lavavetri si è invece allontanato prima dell'arrivo della polizia.

Gli rubano 20 milioni: regala 50.000 lire alla ladra. Sessanta litri di vino pro capite l'anno, ventidue litri di birra, ottanta litri di acqua minerale. Queste le stime dei consumi di bevande dell'italiano medio secondo i dati più aggiornati. L'italiano - secondo l'Associazione industriale birra - va ad acqua. Dal 1980 ad oggi ha ridotto notevolmente i consumi di alcoolici ed ha incrementato quelli di acque minerali e bevande zuccherate. In dieci anni si è passati da un consumo di vino di 90 litri a 60 litri procapite e la tendenza è quel di arrivare al 2000 con 45 litri di vino per abitante all'anno. La birra ha mantenuto stabile i consumi con un aumento di circa due litri in 10 anni passando dai 20 del 1980 ai 22-23 litri attuali. Il grosso boom è quello delle acque minerali per le quali l'aumento è stato vertiginoso passando dai 10 litri di dieci anni fa agli attuali 84 litri.

Discoteche: la Regione Emilia sollecita una soluzione. «Temo l'eventualità che la febbre del sabato sera (diventata strage del sabato sera) possa ritornare sulle prime pagine dei giornali, con il suo carico di lutti, di amarezze, di tensioni e di polemiche, in fondo alle quali, purtroppo, non appare neppure il tentativo di delineare una soluzione, un punto fermo, a cui appropiare».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che da diversi giorni regola il tempo sulla nostra penisola è ancora in grado di controllare gli eventi meteorologici mentre l'aria fredda di origine artica che si sposta verso sud sembra essere destinata più direttamente verso le regioni balcaniche e marginalmente verso la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'È finito bene un congresso difficile', 'L'opinione di Ezio Mauro', 'Nationalismi di casa nostra', 'Una questione eterna: la riforma del sistema pensionistico', 'Lotta alla criminalità', and 'Mostra del cinema di Venezia'.

PUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual and semi-annual subscriptions in various currencies.



Il giovane Pablo Pineda Ferrer

Planeta handicap

Pablo, ragazzo «down» frequenta la seconda liceo È l'unico in Europa

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. «Noi ragazzi down non possiamo stare in disparte. L'integrazione aiuta a superare il nostro deficit e l'utile pietismo dell'educazione tradizionale a scuola e in famiglia».

La sua storia - com'era inevitabile - ha superato i confini della penisola Iberica. Adesso Pablo è invitato ovunque. Interviene a convegni, spiega il perché dei suoi progressi, smuove le coscienze e le speranze di tanti genitori alle prese con i suoi stessi problemi e ancora intontiti dal dolore.

Pescara, lavori di manutenzione costringono il primario all'inattività Chiuso il reparto della speranza Sospesi i trapianti di midollo

La speranza è sospesa per almeno un mese. In attesa del completamento dei lavori di manutenzione degli impianti, il direttore del centro di ematologia dell'ospedale di Pescara si è visto costretto a interrompere i trapianti di midollo.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA BIALE

PESCARA. La lista d'attesa è lunga, lunghissima. E ora è destinata a diventare ancora più lunga: la sospensione, dallo scorso 29 agosto, dei trapianti di midollo nel reparto di ematologia dell'ospedale civile di Pescara, un centro di altissima specializzazione, unico in Italia a realizzarli (e con successo) su pazienti adulti, sta rendendo tutto più difficile per molti malati gravissimi - le patologie trattate qui hanno nomi terribili, senza appello: leucemia, talassemia, linfoma, mieloma, anemia plastica - già ora costretti dalla mancanza di posti ad attendere più di un anno il trapianto, la loro unica speranza di sopravvivenza.

A decidere la chiusura del secondo piano del reparto - quello, appunto, dove si effettuano i trapianti di midollo da donatore - è stato lo stesso direttore del centro di ematologia.

Due ufficiali dei carabinieri e un industriale sono morti sul lago Massaciuccoli risucchiati dalle onde melmose. La barca è stata rovesciata da un'onda anomala provocata da un'altra imbarcazione. In quattro si sono salvati.

Muoiono affogati nella notte durante una partita di pesca

Sono morti affogati dopo una cena tra amici e una partita di pesca notturna con la bilancia. Due ufficiali dei carabinieri e un industriale non ce l'hanno fatta a raggiungere la riva del lago Massaciuccoli, in provincia di Lucca, dopo che il barchino di alluminio su cui viaggiavano si è rovesciato proprio in mezzo al lago.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

MASSAROSA (Lucca). Doveva essere una serata come tante altre, allegra, tra amici. E si è trasformata in tragedia. Marco Fruzzetti, imprenditore edile di 28 anni, residente a Massarosa, Antonio Proietti, tenente dei carabinieri, ventottenne comandante del nucleo radiomobile di Lucca, e il vicebrigadiere Gerardo Catena, 24 anni, comandante della stazione di Villabasilica, sono morti affogati nella zona paludosa del lago Massaciuccoli, in località Botolo, alle prime

ore di ieri mattina. I tre uomini erano partiti, assieme ad altri carabinieri (i cui nomi non sono stati resi noti dalla Compagnia di Viareggio) e ad alcuni amici, alla sera di mercoledì, per cenare in una delle baracche da pescatore che costellano la riva del Massaciuccoli. Arrivati sulla sponda del lago hanno lasciato le macchine e sono saliti su un barchino di alluminio a fondo piatto di proprietà di Umberto Lunardini, 82 anni, pescatore.

Lo stesso Lunardini è salito sui sei metri di alluminio assieme ai cinque carabinieri e a Marco Fruzzetti. Arrivati alla barca - la testimonianza è dell'anziano pescatore - hanno cenato assieme ad altre persone sopraggiunte con un barchino di legno. Poi hanno cominciato a pescare con la bilancia.

Verso le due di notte la compagnia ha deciso di rientrare a Massarosa. Hanno intrapreso la traversata del lago tutti insieme: la barchina di legno - davanti, quella di alluminio dietro. Andava tutto bene: poi, all'improvviso, il barchino di legno - che probabilmente erodato di un piccolo motore fuoribordo - avrebbe causato un'onda anomala facendo sollevare la chiglia, leggerissima, dell'imbarcazione in alluminio che si è rovesciata. È stato un attimo e, secondo quanto raccontato da Umberto Lunardini, soltanto tre dei

cinque carabinieri sono riusciti ad avere la prontezza di riflessi per aggrapparsi alla carena dell'imbarcazione. Lunardini ha detto di essersi appoggiato ad un remo uscito dallo scalmio e di aver raggiunto, nuotando, la riva.

Ha sentito il tenente Proietti gridare aiuto (forse ha sparato un colpo in aria con la pistola d'ordinanza che teneva alla cintura) e ha visto Marco Fruzzetti nuotare verso di lui per aiutarlo. Anche gli occupanti del barchino di legno hanno fatto il possibile per aiutare i tre in acqua ma non c'è stato niente da fare. Proietti e Fruzzetti sono stati ritrovati ieri mattina, ancora aggrappati l'uno all'altro, sul fondo limaccioso del lago.

Stessa sorte per il vicebrigadiere Catena, il cui corpo è stato ripescato sul fondo del lago Massaciuccoli. Catena ha

cercato di liberarsi dai vestiti; è stato trovato, infatti, senza maglione e camicia. Ma non ce l'ha fatta: forse una congestione o le acque buie e fredde hanno impedito i movimenti dell'uomo poco abituato a nuotare in un lago.

Le ricerche sono iniziate alle prime luci dell'alba. Vi hanno partecipato la squadra subacquea dei carabinieri, i vigili del fuoco, il reparto specializzato della Capitaneria di Porto. Fin verso le 9,30 di ieri mattina le sponde del lago erano «presidiate» da carabinieri venuti da Viareggio e Lucca. Il portavoce del Comando dava i tre uomini soltanto per dispersi, mantenendo la segreta speranza di ritrovarli vivi in qualche cespuglio della riva del lago. La speranza è andata delusa alle 10, quando i sub hanno riportato a galla le salme di Proietti e Fruzzetti. L'ultimo cadavere è stato ripescato alle 11.

Entrata nel nosocomio l'8 agosto, era scomparsa il giorno stesso Il cadavere decomposto di una donna ritrovato nell'ospedale di Oristano

Il corpo di una donna di 42 anni, in avanzato stato di decomposizione, è stato scoperto casualmente ieri mattina da due tecnici dell'ospedale di Oristano. Maria Leonarda Chessa, scomparsa dall'ospedale l'8 agosto, era riversa su un cespuglio di rovi a ridosso della recinzione del nosocomio. Il cugino della vittima, ha denunciato i medici dell'ospedale di Oristano con l'accusa di negligenza.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Di Maria Leonarda Chessa, 43 anni, nata a Santulussurgiu, un centro della provincia di Cagliari, e residente ad Oristano, non si avevano più notizie dalla sera dell'8 agosto. Operata alla tiroide la donna soffriva di disturbi mentali. La sera dell'8 agosto Chessa, che si trovava a casa degli zii, decide di ricoverarsi in ospedale. Alle 22,30 raggiunge, scalza e senza occhiali, l'ingresso del nosocomio, ma non è in condizioni di proseguire da sola sino al pronto soccorso. La guardia, riconosciuta, ferma un automobilista che si dirige verso la palazzina dell'accettazione e la fa salire. L'uomo lascerà la donna sotto la pensilina delle emergenze e si allontanerà. Cosa sia accaduto nei momenti successivi è il primo obiettivo del procuratore della Repubblica del Tribunale di Oristano, Walter Bastione, che ha aperto un'inchiesta sulla morte di Maria Chessa.

La donna era stata accolta o no dai medici e dagli infermieri di guardia? Secondo il cugino di Maria Leonarda Chessa è impossibile che nessuno al pronto soccorso, la guardia, riconosciuta, ferma un automobilista che si dirige verso la palazzina dell'accettazione e la fa salire.

delle gravi condizioni della donna. Alcune fonti parlano di un'attesa limitata nello stanzone, mentre l'unico infermiere di guardia, la lasciava per andare a cercare un medico che le prestasse le prime cure.

In ogni caso, della donna si sono perse subito le tracce, e a niente sono valse le denunce dei suoi parenti ai carabinieri. Sino a ieri mattina il caso rientrava fra i tanti archiviati per scomparsa. Poi il ritrovamento del cadavere da parte dei due tecnici dell'ospedale. Dai primi accertamenti effettuati (l'autopsia si farà solo oggi) pare che la morte della donna risalga allo stesso giorno della sua scomparsa. Probabilmente a causa dell'oscurità e della mancanza degli occhiali, Maria Leonarda Chessa è inciampata in un piccolo fossato e cadendo ha sbattuto violentemente il capo, perdendo così conoscenza. La morte dovrebbe essere sopraggiunta poche ore dopo, forse per emorragia cerebrale. Il giallo sulla scomparsa della donna comunque

rimane. Il personale del pronto soccorso ha avuto occasione di vederla e si è accorto del suo stato fisico? Oppure, dopo essere scesa dall'auto la donna ha girato fino a trovare quella buca fatale? E perché la guardia non ha richiamato l'attenzione dei medici sul suo arrivo al pronto soccorso? A queste domande cercherà di rispondere l'inchiesta avviata dalla Procura di Oristano, a cui probabilmente si affiancherà una analoga iniziativa della direzione sanitaria del nosocomio.

L'ospedale di Oristano non è nuovo alle cronache giudiziarie. Tempo fa una donna è deceduta per febbri malariche non diagnosticate con efficacia dai medici. Il processo, in corso, è stato rinviato al prossimo autunno. Nato per servire un bacino di 150.000 abitanti, l'ospedale di Oristano ne serve oltre 250.000 e presenta carenze di spazi e di organico, dovendo ricevere pazienti anche dalle altre province sarde.

Voleva soldi per la droga Uccide il padre

ANTONIO BRUSCIANO, ZAGAROLO (ROMA)

LUCCA. Un giovane di 26 anni, Daniele Simi, tossicodipendente, ha ucciso a colpi di pistola il padre Mauro, pensionato di 63 anni. Ieri sera, verso le 8, a Pietrasanta, un paese vicino a Lucca. Erano in casa, stavano litigando, perché Daniele aveva chiesto dei soldi, e il padre aveva rifiutato. Il giovane ha messo la mano in tasca, tirato fuori la pistola, un calibro 7,65. Ha sparato tre volte. Due proiettili hanno raggiunto l'uomo al viso e al petto. Daniele Simi è fuggito. I carabinieri lo hanno arrestato mezz'ora dopo.

LETTERE

Un simbolo che nel bene o nel male ha segnato un'epoca

Cara Unità, scrivo in merito all'intervista fatta al ministro degli Esteri De Michelis e pubblicata mercoledì 28 agosto. Si fa un gran parlare del passato e degli errori del comunismo come se la colpa dei mali della società fosse imputabile solo a questa terrificante parola.

le vere condizioni nelle quali siamo costretti a vivere, dite alla gente che al di là della parola pace, la politica del governo di Israele è di avere la Palestina senza i palestinesi.

Probabilmente rischierò di non potere più tornare in Israele (come è successo ad altri italiani), ma sento che è mio dovere raccontare ciò che sta accadendo a un popolo che è stato privato della propria terra e dei propri diritti, ed è costretto da 24 anni a vivere in uno stato di crudele occupazione militare.

Anna Gigli, Roma

Il cardinale Biffi, il Samaritano e il Levita

Signor direttore, dall'alto del suo pulpito il cardinale Biffi si è scagliato contro l'Anticristo. Lo però ha una visione diversa dell'Anticristo: non lo vede nei movimenti pacifisti, nei gruppi di volontariato e in altre simili forme, tutte più o meno tese ad alleviare e più elementari esigenze dell'uomo.

Il buon Samaritano, nel Vangelo, non è certo menzionato come un probabile futuro Anticristo, ma Gesù stesso lo loda e apprezza l'opera di costui. Mi pare invece disapprovi il comportamento del Levita, che oggi si potrebbe collocare nella categoria a cui il cardinale appartiene.

Non voglio fare il futurologo, ma verrà il giorno che anche i cattolici si convertiranno al cristianesimo. Ora siamo alla resa dei conti anche nel nostro Paese: mi riferisco alla strumentalizzazione che si sta facendo della politica in questi anni. All'ombra dell'ispirazione oratoriana e con l'interessato consenso della Chiesa, nel nome della libertà e della democrazia siamo arrivati al punto che in primis si sono messi l'accumulo e lo sfruttamento, al punto che i valori della famiglia e dell'uomo sono diventati cose da fuggire e da evitare.

Di ritorno da una visita nei territori occupati

Ivo Gennari, Carpi (Modena)

Signor direttore, sono appena tornato da una visita di conoscenza nei territori occupati ed Israele organizzata dall'Associazione per la pace e dalle Donne in nero, e sono ancora sotto shock per ciò che ho visto, ascoltato e subito direttamente.

I lavoratori palestinesi che vanno a lavorare in Israele, nonostante paghino le stesse tasse dei loro colleghi israeliani, per legge non hanno diritto a pensione, cassa mutua e assicurazione contro gli infortuni. Anzi, se subiscono un incidente sul lavoro devono pagarsi l'ospedale di tasca loro e rischiano di perdere il posto di lavoro.

A Gaza, i 5500 coloni israeliani degli insediamenti possiedono il 30 per cento della terra, mentre ai 750 mila palestinesi va il rimanente 70 per cento. Una divisione delle risorse ben peggiore di quella sudaficana.

Ma ciò che disturba maggiormente il governo israeliano è il fatto che l'opinione pubblica internazionale comincia ad essere a conoscenza dei continui abusi commessi. E il modo in cui i molti altri siamo stati trattati alla partenza dall'aeroporto di Tel Aviv parla da sé: per la prima volta nella mia vita sono stata sottoposta a un interrogatorio di un'ora e mezzo nel quale i servizi di sicurezza si volevano accertare perché ero venuta in Israele, dove ero stata, come avevo viaggiato, che cosa avevo visto, che avevo incontrato, eccetera. È stato allora che mi sono venute in mente le parole di tanti palestinesi coi quali mi sono trovata a parlare: «scrive, voi in Occidente, fate sapere alla gente quali sono

Una precisazione di Falcone sugli interrogatori del pentito Mannoia

Signor direttore, con riferimento all'articolo, a firma Enrico Fierro dal titolo «Falcone preferisce censurare tutto», pubblicato il 5 settembre, mi consenta di precisare quanto segue. Non sono state immediatamente trasmesse alla Corte d'assise di appello del dibattimento del maxi processo quelle parti delle dichiarazioni di Mannoia riguardanti soggetti e fatti estranei a quel processo: altrimenti, sarebbe stata compiuta violazione del segreto istruttorio e, nella sostanza, si sarebbero pregiudicate le indagini conferendo pubblicità a fatti che ancora non erano maturi per il giudizio.

Gli interrogatori del Mannoia sono stati trasmessi, a suo tempo, nella loro versione integrale a quelle Autorità giudiziarie inquirenti che ne avevano titolo ed anche alla Commissione parlamentare antimafia e all'Atto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Le parti coperte da segreto, peraltro, sono state da tempo utilizzate nei procedimenti a cui si riferivano e sono ampiamente note. Distinti saluti.

Giovanni Falcone, Roma

Progetto di don Pierino Gelmini per gli ex detenuti «Farò un carcere "privato" per i tossicodipendenti»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Il primo carcere «privato» in Italia, senza sbarre, con volontari al posto delle sentinelle, interamente dedicato ai detenuti ex tossicodipendenti. Il progetto c'è. È di don Pierino Gelmini, padre fondatore delle comunità «Incontro», alleato di Muccilli a favore della legge sulla droga e noto in tutto il mondo da quando, a luglio, si è offerto di fare da cavia per sperimentare il vaccino anti-Aids.

Ieri don Pierino ha annunciato di essere in trattativa con il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato e con il ministero di Grazia e Giustizia per la realizzazione di questo primo carcere-comunità ad Amelia, in provincia di Terni, dove ha sede anche la comunità-madre della rete Incontro, Mulino Silla. E proprio a Mulino Silla è stato invitato Nicolò Amato per il convegno organizzato tra il 12 e il 15 settembre da don Gelmini sulle problematiche della nuova legge quadro sul volontariato, approvata ad agosto e in vigore da oggi. «Si pensa di utilizzare il piccolo carcere mandamentale di Amelia, ora vuoto - anticipano i collaboratori di Gelmini - soprattutto per quei ragazzi che già stavano scontando le loro pene in comunità e devono tornare in prigione al

momento della condanna definitiva». Poi si affrettano ad aggiungere: «La convenzione però è ancora in fase di discussione, ci sono difficoltà e diversi problemi giuridici rilevanti ancora aperti. Non vogliamo fare un carcere privato». E per aggirare l'ostacolo si pensa a una gestione ufficialmente affidata ancora al ministero di Grazia e Giustizia, ma di fatto data ai volontari del «gabbiano».

Non è l'unico progetto presentato dal capo carismatico della rete di 120 comunità (con 4000 ospiti) sparse negli angoli più dimenticati del mondo: dalla provincia di Albacete in Spagna, alla Bolivia, alla Thailandia e ora forse anche in Africa. In tutto vuole aprire 12 nuovi centri. In Italia: due comunità antidroga a Massa Marittima, un'altra a Viareggio, un ostello per barboni ed emarginati nel quartiere degradato di Tor Bella Morsa a Roma, un reparto per malati terminali di Aids. Un centro dovrebbe sorgere ancora a Comiso: «una base antisilica», nel linguaggio di don Pierino. Un altro progetto riguarda la miniera di mercurio in disuso di Abbadia San Salvatore, sul monte Amiata. Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, l'ha donata al gruppo

Borsa -0,28% Mib 1079 (7,9% dal 2-1-1991)

Lira Ancora in rialzo nei confronti del marco

Dollaro Un timido rafforzamento (in Italia 1297 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Agosto è un periodo anomalo per le vendite, ma per le case italiane è stato un mese nero Vanno forte Renault, Ford e Volkswagen Per la Fiat c'è un altro minimo storico

Corso Marconi si consola con un progresso in tutta Europa, ma ormai i costruttori esteri stanno conquistando il mercato nazionale grazie a tanti modelli innovativi

In Italia la Fiat ha il fiato grosso

I dati sull'andamento del mercato italiano dell'auto dicono che la Fiat raggiunge un nuovo minimo storico (32,68% nel periodo gennaio-agosto), mentre le case estere avanzano verso nuovi record di penetrazione. Boom di vendite per Ford, Volkswagen e Renault. Corso Marconi minimizza e mostra i buoni risultati ottenuti in Europa, ma il sindacato è preoccupato per le prospettive.

Table with 3 columns: Gruppo, 1991 (%), 1990 (%). Rows include Gruppo Fiat (Lancia, Autobianchi, Alfa Romeo), Altre Italiane, and Totali Marche Nazionali.

Il ministro del Lavoro, Franco Marini, parla del progetto di riforma alla Festa de l'Unità. Restano le divisioni nella maggioranza. Il Pds: sì a un sistema unico pubblico-privato, no ai 65 anni per tutti.

La polizia francese ha arrestato ieri Syed Ziauddin Ali Akbar, 47 anni, uno dei maggiori scienziati finanziari della storia. Akbar, che ha la doppia nazionalità britannica e pakistana, verrà estradato negli Usa dove è ricercato per riciclaggio di denaro sporco.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'era tanta attesa per le nuove rilevazioni sull'andamento del mercato dell'auto, ma i dati diffusi ieri dall'Anfia (l'associazione delle imprese produttrici) per i mesi di luglio e agosto gettano scie di acqua gelida sulle speranze di un'inversione di tendenza. A giugno il mercato italiano segnava un'ulteriore contrazione, ma la produzione nazionale (cioè Fiat e dintorni) sembrava recuperare terreno sulla concorrenza straniera.

(rispettivamente +5,6 e +7,1 per cento), tanto da far pensare possibile un traguardo di 2 milioni 300mila unità vendute entro l'anno, ma per la Fiat e tutti i marchi di casa nostra c'è aria di débacle, mentre i costruttori stranieri battono ogni record di penetrazione sul mercato italiano.

giano la Ford (11,44% e 11,17%, contro 7,65 e 7,52%), la Volkswagen (9,08% e 13,23%, contro 8,61% e 8,94% di un anno fa), e la Renault (8,12% e 8,90%, contro 11,50 e il 7,21%). Il quadro è ancora più pesante se si fa il confronto tra gennaio-agosto del 1991 e lo stesso periodo del '90. Nei

primi otto mesi la Fiat tocca il minimo storico con un 32,68 per cento. La Ford, col 11,40%, supera la soglia «magica» del 10 per cento, seguono Renault (8,59%), Lancia-Autobianchi (8,35%) e Volkswagen (8,19%). Alla Fiat-Auto, con un po' di imbarazzo, si cerca di spiegare che le forti perdite sul mercato

per tutto contrando, le grandi case europee avanzano a passo di carica nel «cortile» domestico di Corso Marconi, che finora poteva essere considerata una salda e insuperabile retroguardia su cui contare per i tempi di vacche magre. Un rapido sguardo all'elenco delle top ten, le dieci auto più vendute in Italia, parla chiaro. Osserviamo la classifica del 1990: prima Fiat Uno, seconda Fiat Tipo, terza Fiat Panda. Nei primi otto mesi del 1991, in testa c'è sempre l'irriducibile (ma data) Fiat Uno, con quasi 243mila vetture vendute; seconda è la nuova Ford Fiesta (127.894 consegne), solo terza è la Panda (115.567). Tristemente quarta è la Tipo (92.851), incalzata dalla Renault Clio (82.437). A seguire la Autobianchi Y10, la Peugeot 205, la Volkswagen Golf, la Fiat Tempra e la Ford Escort. I modelli Fiat, insomma, sono isolati e in parabola discendente; si è puntato sul restyling e sulla Tipo, che avrebbe dovuto assi-

curare un po' di respiro fino all'uscita di vere novità, e le timide iniziative sulla qualità dei prodotti non hanno scalfito la triste fama di inaffidabilità dei modelli Fiat. Intanto, i concorrenti hanno sfornato vetture innovative e ben fatte. Le rilevazioni dell'Anfia certo non sono fatte per tranquillizzare gli animi sulle prospettive produttive e occupazionali del settore. Dal 23 settembre 50mila operai Fiat staranno a casa per una settimana, mentre per l'indotto e il sub-indotto è già crisi nera. Anche il sindacato di categoria non nasconde le preoccupazioni. «È la dimostrazione dell'invecchiamento della qualità del prodotto che si propone e di un modello produttivo datato», dice Walter Cerfeda, segretario aggiunto della Fiom - Ora sarebbe un guaio se si abbandonasse la prospettiva del rilancio fondata su una nuova concezione del prodotto e delle relazioni industriali. Non c'è un minuto da perdere».

Il contratto «Italia lungo termine», basato su buoni del tesoro poliennali (btp) ha avuto un avvio folgorante al mercato futures di Parigi. Matif. Un'ora prima delle 11 ore della seduta, alle 16, erano stati negoziati circa 6.300 contratti. Un fenomeno senza precedenti, ha commentato il presidente della Matif, Gerard Pfauwadel, osservando che tale risultato supera di gran lunga le cifre registrate dallo stesso «notionel» (primo contratto negoziato su questo mercato e basato su obbligazioni del tesoro francese) e dal contratto in eccu.

Costo lavoro, forse martedì incontro informale



Sindacati e imprenditori potrebbero essere convocati per l'inizio della prossima settimana (forse per martedì e in modo informale) dal ministro del Lavoro Marini (nella foto) che sta cercando - si comprende in ambienti sindacali - di avviare le fila dei negoziati sulla politica dei redditi interrotto a fine luglio. Intanto domattina una riunione dell'esecutivo del Psi dovrebbe chiarire meglio la posizione socialista sulla riforma delle pensioni e quindi la prospettiva per il ddl preparato da Marini. In sostanza una via libera del Psi su questo specifico argomento e sulla linea finora seguita dal vicepresidente del consiglio Martelli potrebbe sbloccare e anche il complessivo confronto sulla politica dei redditi.

Montedison: nel piano '91-95 esuberanti e nuovi investimenti

Settemila miliardi di investimenti, 2.150 «esuberanti» senza contare i 550 in cassa integrazione e l'obiettivo di passare da un fatturato annuo di 5.800 miliardi attuali a 10.500 entro il '95. Il 60% degli esuberanti individuati colpisce impiegati, quadri, dirigenti e tecnici, mentre il restante 40% riguarda addetti ai servizi e in parte operai. La Montecatini, sub-holding della Montedison per le attività chimica, energia e farmaceutica ha presentato ieri al sindacato unitario dei chimici (Pitc) le linee del piano industriale '91-95 predisposto dall'azienda. Cauti il giudizio dei sindacati che procederanno insieme all'azienda ad incontri per settori: il dieci settembre prossimo, a Milano, si discuterà di farmaceutica e farmacia - Ausimot il 18 settembre, a Roma, toccherà a Hipone, Moplefon, Ausimot e Sir.

Bcci, arrestato in Francia uno dei dirigenti

La polizia francese ha arrestato ieri Syed Ziauddin Ali Akbar, 47 anni, uno dei maggiori scienziati finanziari della storia. Akbar, che ha la doppia nazionalità britannica e pakistana, verrà estradato negli Usa dove è ricercato per riciclaggio di denaro sporco, tramite la compagnia statunitense Capcom.

Boom del Btp italiani al mercato futures di Parigi

Il contratto «Italia lungo termine», basato su buoni del tesoro poliennali (btp) ha avuto un avvio folgorante al mercato futures di Parigi. Matif. Un'ora prima delle 11 ore della seduta, alle 16, erano stati negoziati circa 6.300 contratti. Un fenomeno senza precedenti, ha commentato il presidente della Matif, Gerard Pfauwadel, osservando che tale risultato supera di gran lunga le cifre registrate dallo stesso «notionel» (primo contratto negoziato su questo mercato e basato su obbligazioni del tesoro francese) e dal contratto in eccu.

Pensioni/2 Nascerà un «fronte delle donne»

BOLOGNA. È un vero e proprio «fronte delle donne» che si va formando, e che supera le barriere dell'appartenenza a un sindacato o a un partito politico. La discussione che si è tenuta sul tema della riforma delle pensioni l'altra sera nello spazio delle donne, alla Festa, ha coinvolto esponenti di tutti i maggiori partiti e dei tre sindacati, e si è conclusa con un invito molto pratico, molto concreto: il coordinamento femminile dei sindacati, unitariamente, inviterà nei prossimi giorni le rappresentanze di Pds, Dc e Psi a stendere un documento comune, a disegnare una sorta di «cartina di tornante» in cui tutte si riconoscano, in modo «trasversale». Inoltre le donne del Pds lanceranno una petizione popolare, per chiedere sostegno alle principali modifiche che le donne richiedono.

«Le mie pensioni alle Camere entro il 25»

Il progetto di riforma delle pensioni sarà presentato in Parlamento alla riapertura delle Camere, tra il 20 e il 25 settembre. È l'impegno che ha assunto partecipando alla festa de l'Unità il ministro del Lavoro Franco Marini che in questi giorni conta sul via definitivo del governo. Incertezze e riserve all'interno della maggioranza. Il Pds conferma il suo no all'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile.

sa che il consiglio dei ministri arrivi fino in fondo. Dopodiché si passa al Parlamento e in quella sede i partiti hanno la loro libertà. A chi gli fa osservare che anche dal partito, la Dc, potrebbero partire siluri alla riforma, Marini si dimostra molto determinato: «Con il mio partito me la vedrò io». Nel confronto alla festa de l'Unità, al quale ha assistito un folto pubblico, il ministro ha ribadito i punti cardine del suo progetto. Si è detto in disaccordo con la Confindustria che vorrebbe ridimensionare la previdenza pubblica per lasciare spazio a quelle integrative. Ha inoltre definite demagogiche e pericolose le posizioni di coloro che non vorrebbero toccare nulla. Marini ha poi cercato di sdrammatizzare i due punti più controversi del suo progetto: l'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni (sia per gli uomini che per le donne) e l'ampliamento da 5 a 10 anni del periodo di calcolo della pensione. Sul limite dell'età pensionabile ha ribadito che chi ha maturato il periodo contributivo di 35 anni

può andare in pensione anche se non ha raggiunto i 65 anni. L'ampliamento del periodo per il calcolo dell'età pensionabile influirebbe solo marginalmente sull'importo della pensione, ma avrebbe come scopo principale quello di colpire le evasioni contributive. All'ottimismo di Marini ha fatto invece da contraltare un certo scetticismo di Adalberto Minucci, ministro del Lavoro e governo ombra del Pds. È stato proprio lui a mettere l'accento sulle difficoltà politiche che il progetto di riforma incontra tra le forze della maggioranza. «Tutto fa prevedere», ha sostenuto - «che le scadenze decise che stanno sul tavolo del governo siano messe in discussione da quello che sta succedendo nella sfera dei rapporti politici». Per Minucci si profila un nuovo rinvio. L'esponente del Pds ha ricordato a Marini che proprio dai socialisti sono venuti segnali di ostilità. Infatti alla disponibilità di Martelli ha fatto da contrappeso l'alta del vicesegretario socialista Amato e di Francesco Forte.

E la posizione del Pds? Minucci ha sottolineato che la Quercia premerà perché la riforma sia approvata prima della fine della legislatura. Ottenere il meglio e salvaguardare il carattere pubblico del sistema, è lo slogan della battaglia parlamentare che si appresta a fare il Pds. Del progetto Marini il Partito democratico della sinistra condivide in particolare due punti: quello della valorizzazione del carattere pubblico del sistema e l'avvio del processo di unificazione dei 52 regimi che esistono attualmente (in primo luogo il superamento della disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati). Al Pds non piace invece la proposta di elevare obbligatoriamente l'età pensionabile a 65 anni. «Su questo punto l'opposizione del nostro partito è molto più netta di quella di tanti sindacalisti», ha sottolineato Minucci. «Siamo contrari all'obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni perché non risolve i problemi che pretendono di risolvere ed è ingiusta, inutile e persino dannosa verso una massa di persone che

ha un'aspettativa, dei progetti. Diventa un assurdo - ha detto ancora - prolungare l'età pensionabile mentre si prepaiano centinaia di migliaia di lavoratori». Se il Pds è «decisamente» contrario ad un aumento d'autorità, dall'alto, per legge è invece favorevole alla «libera scelta». «Se qualcuno vuole continuare a lavorare - ha osservato Minucci - deve essere messo in grado di farlo, ma deve essere una libera scelta». Per Minucci se si vuole mettere in equilibrio l'Inps uno dei punti su cui fare leva è quello della battaglia alle evasioni contributive. Solo nel 1990 si calcola che siano ammontate a 43 mila miliardi. Contrari all'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile anche Gianfranco Rastrelli segretario dello Spi Cgil, Massimo Paci, Elena Cordoni ed Adriana Lodi del Pds. Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, anche lui contrario ai 65 anni, ha parlato della proposta di portare a 60 anni donne e uomini («Su questo punto il ministro ha fatto alcune aperture»).

Previsti un milione di fallimenti negli Usa

Saranno un milione entro la fine dell'anno le richieste di insolvenza negli Usa. Secondo l'American Bankruptcy Institute (Abi), che ha elaborato le stime, questo aumento è soprattutto una conseguenza dei «prestiti facili» concessi dalle banche durante gli anni '80. Secondo gli esperti dell'Abi i più colpiti sono stati i consumatori. Delle 880.000 richieste di fallimento presentate dal giugno '90 allo stesso mese di '91, più della metà sono bancarotte personali. Preoccupanti ancora i crack tra le aziende, che nei giro di 10 anni si sono quintuplicati, soprattutto a causa del fenomeno del «leveraged buyout». Infatti molte delle società acquistate tramite questa tecnica devono ricominciare a pagare per consolidare il loro debito, perché le banche si rifiutano di concedere altri crediti.

Lo scandalo Salomon? «È stato solo uno scherzo»

La Salomon Brothersha confessato che a febbraio aveva acquistato titoli di stato dal valore di quasi 1 miliardo di dollari al solo scopo di giocare un tiro mancino. La responsabilità di questa zingarella d'oro ricade sulle spalle del capo della divisione titoli di stato, Paul Mozer. Secondo la Salomon, Mozer voleva fare uno scherzo a un broker che stava per andare in pensione il 7 febbraio scorso, si svolgeva l'ultima asta di buoni a cui avrebbe partecipato il broker. Mozer gli fece pervenire un ordine di acquisto per un miliardo tramite la Pacific Management, con l'intenzione di cancellare l'ordine all'ultimo minuto. Un impiegato decise tuttavia di ignorare una linea di Mozer aveva tracciato sull'ordine per farla mettere da parte. La Pacific Management e si trovò dunque per le mani titoli del tesoro trentenni per un valore di 870 milioni di dollari, e la Salomon si dovette precipitare a riacquistarli.

FRANCO BRIZZO

Computer a colori Ibm e Thomson sfidano il Giappone

LONDRA. Per la prima volta nella sua lunga storia, la Ibm cede una sua tecnologia esclusiva a un concorrente. È questo il senso dell'annuncio dato a Londra congiuntamente dalla stessa Ibm e dalla Immos, società inglese produttrice di semiconduttori del gruppo Sgs-Thomson. Oggetto dell'intesa è la produzione e la commercializzazione del sistema di gestione grafica per personal computer lanciato dalla Ibm l'anno scorso con il nome di Xga, versione aggiornata e potenziata del precedente Vga installato sulla maggior parte dei personal esistenti al mondo. Il nuovo sistema di gestione grafica si basa su una coppia di circuiti integrati che ora innanzi sarà prodotta e venduta dal gruppo italo-francese, e che sarà quindi in tempi strettissimi disponibile per qualunque produttore di Pc che sia intenzionato a utilizzarla. Il prezzo di questi chip, capaci di gestire sullo schermo del computer più colori, con maggiore definizione e con molta più velocità, è praticamente irrisorio, non superando i cento dollari. Perché l'intesa annunciata oggi si trasformi dunque in un affare bisognerà vendere milioni.

Una proposta per restituire il capitale versato da utilizzare in patria Immigrati, all'Inps 500 miliardi ma non ricevono una lira

ROMA. Gli immigrati che hanno un regolare contratto di lavoro versano all'Inps ogni anno quasi 500 miliardi di contributi che solo in rarissimi casi si trasformano in una pensione. Un regalo al bilancio dell'Istituto da parte di un settore non certo privilegiato, che diversamente amministrato potrebbe evitare questo vero e proprio boicottaggio e dare ben altri frutti: un capitale o un vitalizio. Scarso, certamente, in Italia con qualche centomila lire al mese si fa ben poco. Ma in un paese in via di sviluppo, dove il reddito pro-capite raramente supera la media dei miliardi annui (1 milione e 300mila lire), quella cifra diventa di tutto rilievo, specialmente se versata in moneta forte, come la lira. Una cifra certamente appetibile per l'immigrato che dopo una decina d'anni di regolare lavoro da noi decide di tornare nel paese d'origine. Il punto è che l'attuale legislazione sui requisiti contributivi per ottenere una pensione Inps obbliga gli immigrati contribuenti a restare in Italia almeno 15 anni: tale è il minimo di contributi versati che fa scattare il diritto alla pensione arrivati a 60 anni. È ragionevole per i cittadini italiani, non altrettanto per gli immigrati che se tornano in patria prima, perdono tutti i contributi (a meno che la patria non sia l'Egitto e Capoverde, con cui esistono accordi bilaterali in merito). E sono ben pochi gli immigrati sessantenni che da noi hanno lavorato per 15 anni. Una ingiustizia, insomma, alla quale vuol porre riparo una proposta formulata da Elio Di Odoardo per conto del «Forum per il diritto allo sviluppo per il 2000», un organismo mirante alla nascita di «una nuova società multirazziale».

CITIZENS FOR PEACE Carovana per la pace in Jugoslavia 25-29 settembre 1991 Per il dialogo ed il negoziato in Jugoslavia, i pacifisti di tutta Europa da Trieste e da Skopje fino a Sarajevo Per informazioni: Arci, tel. (06) 3201541 - 3611406 Fax 3610858 Associazione per la pace tel. (06) 3610624 Fax 3203486

Piazza Affari a secco, in attesa che si plachi la bufera Dominion

MILANO Piazza Affari degli Affari ha trovato dei moduli di comportamento così depressi che si ripetono giorno dopo giorno senza la più piccola variazione che alle 11.15 del mattino sia stato chiamato a diventare una specie di assioma la povertà degli scambi che superano a malapena i 50 miliardi danno l'idea di una anomalia che va al di là di una temporanea crisi congiunturale...

dell'altro ieri. Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones aveva invece chiuso negativamente. Le Borse europee dal canto loro stanno assumendo una posizione di attesa. Tutti aspettano la pubblicazione dei dati sulla disoccupazione statunitense...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like ALIMENTARI, CEMENTI, etc.

FINANZA E IMPRESA

GENERALI. Via libera della Consob all'aumento di capitale delle Generali. L'operazione che partirà il 17 settembre porterà nelle casse della compagnia di assicurazioni i 745 miliardi di cui 291 a titolo di capitale e 1.457 di sovrappiù...

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles, including columns for Titolo, prezzo, and var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds, including sections for ITALIANI, OBBLIGAZIONARI, and BALANCIATI.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their details.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions.

**Dominion
In vista
un'audizione
di Pazzi**

ROMA. Sul caso Dominion convegnono con te sull'opportunità di ascoltare il presidente della Consob, Bruno Pazzi. Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, nel rispondere ad una lettera inviata dal capogruppo Pds alla commissione Finanze, Antonio Bellocchio, si dice d'accordo con lui sulla necessità di convocare Pazzi per un'audizione e propone la data dell'11 settembre. Bellocchio nella sua lettera a Piro paragona «l'affare Dominion a quello Lombardini» e lo definisce «un raggio a metà strada tra le tecniche sofisticate e la truffa di paese». Inoltre polemizza con la Consob, la quale «a circa un anno da quando sarebbe iniziata l'operatività dei due agenti di cambio con la Dominion, parla ancora di regolarità formale». E chiede a Pazzi di «fornire i necessari chiarimenti sulla vicenda in sé, sulle iniziative che si intendono assumere e sulle conseguenze che si intendono trarne sul terreno normativo». Piro, che sulla vicenda propone di sentire anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, non si limita a far riferimento al caso Dominion e chiede che «dopo queste audizioni e quella del ministro Carli, la Camera e il Senato costituiscano una commissione d'inchiesta sulle patologie del sistema finanziario italiano». E aggiunge: «Ognuno deve fare ciò che può per difendere l'Italia dagli assalti criminali del riciclaggio, dei terroristi e delle protezioni politiche di cui godono gli affari della criminalità». A che si riferisce? Piro, nella sua lettera a Bellocchio, dapprima si tiene nel vago. «Non so», scrive, «se l'ing. De Benedetti sia stato vittima di un raggio (riferendosi al giallo Dominion, ndr). Non so se il dottor Savagnone (il presidente del Banco di Sicilia, che attende ancora il via libera del Parlamento alla sua nomina, ndr) è a conoscenza dei fenomeni di riciclaggio avvenuti tramite il Banco di Sicilia». «Mi riferisco», dice Piro, «affondando i suoi colpi - al Costanzo e al Grazi (due imprenditori catanesi più volte chiamati in causa con l'accusa di essere vicini alla mafia, ndr) che hanno ormai invaso l'Emilia e segnatamente le città di Ferrara, Rimini, Bologna, teatro delle più recenti imprese della Uno banca che coprono gli affari criminali del clan Alabisio e del clan Carcagnoli, tutti trasferiti a Rimini nell'ultimo decennio, tutti esperti di giochi sporchi che hanno sfruttato talune Casse Rurali in combutta con differenziali fiscali e valutari graziosamente concessi alla Repubblica di S. Marino».

Reazioni contrastanti alla proposta di esenzione fiscale sulle abitazioni Visco: «Un pasticcio elettorale». Benvenuto: «No, è una buona idea»

L'imposta sulle arti e professioni «ignorata» da più della metà dei contribuenti. Soldi alla sanità cambiamenti in vista nella Finanziaria

Crack all'esattoria di Livorno
Debito di 22 miliardi con Montepaschi e Comuni
Revoca della concessione?

Regalo prima casa, è polemica

E intanto dilaga l'evasione dell'Iciap: 60%

Formica conferma: saranno eliminate le tasse sulla prima casa. Ma non è ancora chiaro se l'operazione scatterà già dal prossimo anno. Entusiasta il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, meno i piccoli proprietari e gli inquilini. Visco (Pds): «Sullo stesso piano ricchi e poveri, è un pasticcio elettorale». Intanto il ministro dell'Interno «scopre» una tassa semiclandestina, l'Iciap: l'evasione è del 60%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Agnelli e Cipputi uniti nell'esenzione. Abienti e meno abienti, ricchi e poveri, purché proprietari di una casa, potranno godere di un inaspettato «regalo» da parte del ministro delle Finanze Rino Formica. Dopo giorni e giorni di stangate annunciate, di voci di stangate annunciate, di voci di un imminente giro di vite sulle abitazioni per rimpinguare i sempre più disastriati conti dello Stato, ecco l'annuncio liberatorio, via le tasse sulla prima casa, basta che ci si abiti. A prescindere dalla sua

grandezza, posizione, valore catastale, reddito del proprietario. Una novità assoluta, che per molti pensionati e lavoratori dipendenti potrebbe significare l'addio al 740. Oltre alla totale esenzione Irpef infatti i tecnici del ministero delle Finanze stanno valutando l'ipotesi di un altrettanto radicale scorporo sul fronte dell'Ior. «È un'operazione a costo zero per il fisco», spiegano i più stretti collaboratori di Formica, che però nutrono qualche dubbio sul fatto che le esenzioni possano scattare già dal

prossimo anno. I soldi perduti con l'operazione sulla prima casa, 2.200 miliardi, entreranno infatti dalla rivalutazione degli estimi catastali, di prossima pubblicazione, che scaricheranno per intero i loro effetti sulle seconde e terze case, su quelle in affitto (magari con qualche aggravio per chi non applica l'equo canone), studi, negozi e così via. Gli estimi però entreranno in vigore a partire dal prossimo anno, e avranno quindi effetto sulle dichiarazioni dei redditi del maggio 1993. Ci sarà da pagare, assicurano gli esperti, ma sarà inevitabile visto che si tratta di rimettere mano a un sistema vecchio di oltre cinquant'anni e che in tutto questo tempo ha subito rivalutazioni molto sommarie. Per «rendere graduale» il passaggio ai nuovi estimi (e per sopprimerli al rinvio della nuova imposta comunale sugli immobili, l'Ici) arriverà un sostanzioso rittocco dei coefficienti catastali. Basterà a coprire il mancato gettito per il 1992

provocato dalle esenzioni sulla prima casa? Proprio qui sta il problema, che attualmente al ministero delle Finanze stanno cercando di risolvere. L'annuncio di Formica ha ovviamente scatenato una raffica di reazioni, non tutte favorevoli. Decisamente entusiasta il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, che arriva a trarne buoni auspici anche per la ripresa del negoziato sul costo del lavoro. Positivo, ma con riserva, il commento del Sunia, il sindacato inquilini: «Occorre vedere» - dichiara il segretario Trepiedi - «come verrà risolta la disparità tra chi possiede e abita una casa modesta e chi ne possiede e abita una di lusso». Una considerazione questa che una volta tanto mette d'accordo inquilini e piccoli proprietari, anche loro preoccupati che il vero «regalo» lo godrà chi possiede «case faraoniche».

La stessa preoccupazione è nutrita dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco: «Si mettono sullo stesso piano quanti hanno una casa e redditi modesti e quanti invece hanno redditi elevati e non vogliono pagare le tasse, è un pasticcio che si spiega solo se si tiene conto che il prossimo anno ci saranno le elezioni». Il timore di Visco insomma è che si vada ad un'ulteriore restringimento della già ristretta base imponibile del paese, ridotta all'osso com'è da una mole enorme di agevolazioni fiscali e da un'evasione che si configura sempre più come fenomeno di massa. Proprio ieri il ministro dell'Interno ha diffuso i dati relativi al 1989 sull'evasione Iciap, l'imposta comunale sulle arti e professioni. Il grado di evasione ha raggiunto il 59% (tra le regioni, in testa Lazio e Calabria) per una somma che, se paragonata a quella sottratta all'Irpef, all'Ior, all'Iva, può apparire modesta: «appena» mille miliardi. In realtà si tratta dell'ennesima conferma di una propensione all'evasione alimentata, come denunciato da più parti, dalla

vera e propria giungla tributaria italiana. Un fronte di intervento in più per il fisco, che considera proprio la lotta all'evasione una delle linee guida della prossima manovra economica. Questa, com'è noto, avrà una portata di circa 50 mila miliardi, che verranno trovati in parte attraverso un nuovo inasprimento della pressione fiscale, in parte attraverso una serie di risparmi sulla spesa pubblica. Tra i settori nel mirino, anche quest'anno, la sanità. Per la prossima Finanziaria verrà seguita una procedura «del tutto differente» rispetto al passato, ha annunciato ieri il ministro De Lorenzo al termine di un incontro con i suoi colleghi Carli (Tesoro) e Pomicino (Bilancio). Invece di ritoccare gli stanziamenti sulla base di quanto speso quest'anno, si andrà - ha detto De Lorenzo - ad una previsione basata sui livelli minimi di prestazioni da garantire a tutti i cittadini e sulla definizione di standard organizzativi.

pagare forti interessi bancari. Una spirale, che rischia di avviarsi su se stessa e metter in discussione il posto di lavoro dei 40 soci-lavoratori e di altri 44 dipendenti, che la cooperativa ha assunto quando ha voluto allargare la propria attività dalla sola città di Livorno all'intera provincia. Alla base di questo grave stato di insolvenza vi sarebbe, secondo il sindacato della Fisac-Cgil, una «gestione artigianale» nella riscossione dei tributi che non ha tenuto conto della necessità di avere adeguate coperture finanziarie. Buona parte degli utili accumulati dalla cooperativa dal 1945, anno di fondazione, all'entrata in vigore della riforma Formica, sarebbero stati ridivisi tra i soci invece di essere investiti. Il presidente della concessionaria, Giuliano Benusi, ed il direttore Carlo Geppetti però puntano il dito contro il governo, accusato di costringere le concessionarie a lavorare sotto costo, «non mantenendo poi gli impegni per coprire le perdite. Ora potrebbe essere un istante di credito, e molti pensano al Monte dei Paschi, a sostituirsi alla cooperativa come concessionario. Ma se il ministero delle finanze dovesse decidere di sospendere e non revocare la concessione per tre mesi tutti i tributi riscossi sarebbero bloccati e nelle casse degli enti locali livornesi non arriverebbe un soldo. Si rischierebbe la paralisi dell'attività dei comuni. □ P.B.

Scioperi in vista per uomini radar, treni, scuole

La Licta insiste, il 15 e 16 fermi i controllori di volo; il 27 tocca ai macchinisti di Gallori. Gli insegnanti Cobas il 1. ottobre fuori dalle aule per il contratto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con la fine dell'estate riprende la litania degli scioperi nei servizi pubblici. Per carità, con tutti i preavvisi del caso. Ma intanto fra un paio di settimane sarà problematico viaggiare in aereo o in treno. E il primo ottobre, nelle scuole, cattedre deserte. Gli utenti sono avvertiti. Del resto il conflitto è fisiologico nelle società libere, ma speriamo che la spirale delle paralisi in servizi

già dissestati per loro conto, non si sviluppi. A chi tocca per primi? Agli uomini radar, senza la cui assistenza gli aerei non decollano né atterrano. Uno dei loro sindacati, la Licta, ha deciso di proclamare per domenica 15 e per lunedì 16 lo sciopero che non potranno effettuare domani perché preannunciati dal ministro dei Trasporti. «E continueremo così per altri vent'anni

perché vogliamo farci sentire», minaccia uno dei suoi dirigenti. I controllori di volo dovrebbero fermarsi dalle 7 alle 14 per i voli nazionali e internazionali ad eccezione di quelli da e per l'Urss e la Jugoslavia sia domenica che lunedì, mentre martedì 17 sarebbero i turnisti ad astenersi dal lavoro dalle 8,30 alle 16. Salvo l'ennesima precisazione, rassicurano a paralizzare il traffico aereo? Difficile dirlo, perché gli altri cinque sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Cila A.V., Anpac) 2.700 iscritti su 3.500 dipendenti Anav) non ci stanno. Però qui siamo nel classico settore in cui basta bloccare qualche anello essenziale per compromettere l'intero servizio. Lo sciopero riguarda il contratto di lavoro, sul quale però si è raggiunta una intesa il 7 agosto, con tutti meno che con

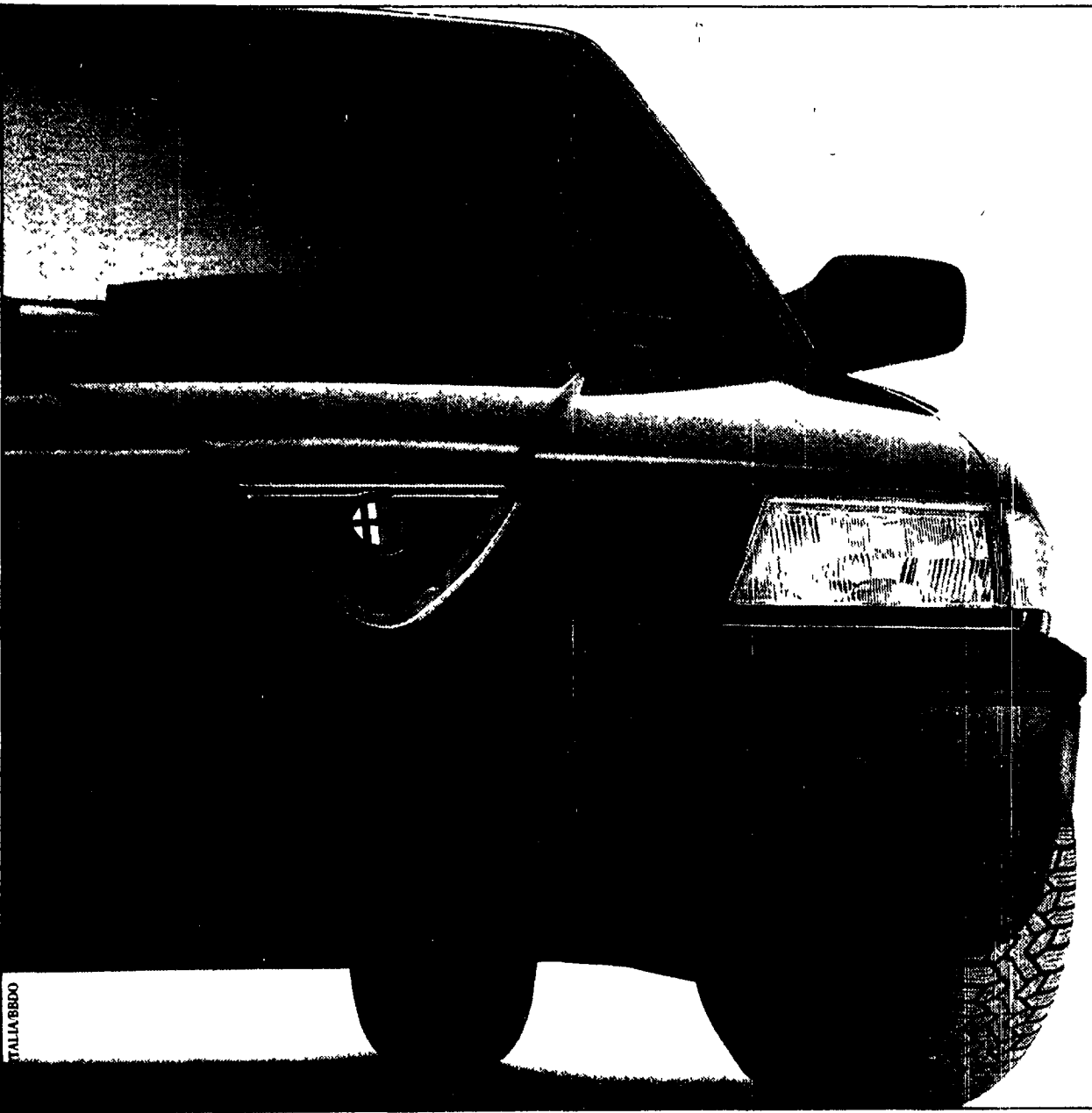
la Licta. La quale riconosce che sono state accettate le richieste sindacali, ma protesta perché «si è cancellata l'area del controllo del traffico aereo (dal radaristi e quelli che dialogano con i piloti in su, n.d.r.) e ci hanno messo insieme a tutti gli altri nel "servizio del traffico aereo". E poi perché non c'è scritto che il loro è un lavoro usurante. Con gli altri sindacati è rissa. I cinque accusano di falso la Licta quando vanta un referendum che avrebbe respinto l'accordo in parti importanti come il premio di produzione e le indennità di turno (la trattativa è ripresa ieri). E osservano che 80 mila onni annui a testa (a tanto giunge lo stipendio medio con gli aumenti) «non si gettano al vento», e che 30 ore settimanali di lavoro «non sono insopportabili».

Seconda puntata, i macchinisti dei Cobas (Comu) che annunciano uno sciopero per venerdì 27 dalle 9 alle 18. Il motivo è lo stesso che il portò alla «marcia a vista» lo scorso luglio: le sentenze della magistratura che hanno condannato i macchinisti per una serie di incidenti ferroviari, nonostante avessero applicato rigorosamente il regolamento Fs. E vero che l'azienda si è impegnata - all'assistenza legale dei macchinisti e a promuovere la modifica della legge che regola l'esercizio ferroviario, dicono i Cobas, ma non ci sono ancora gli investimenti per la sicurezza; e questi episodi confermano la necessità che a guidare le locomotive restino due macchinisti invece di uno come vorrebbe l'azienda. Comunque l'11 settembre è previsto un incontro Comu-Fs, e lo sciopero potrebbe anche essere revocato.

Porto di Genova
Primo assenso dei «camalli» alle nuove tariffe
Privatizzazione alle porte?

GENOVA. L'assemblea dei portuali ha detto un sì ieri mattina ai primi accordi tariffari raggiunti e soprattutto all'ipotesi, che si delinea per la prima volta, di una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro nello scalo genovese. Spetterà ad una commissione di tre persone in rappresentanza del consorzio del porto, della compagnia portuale e del ministero della marina mercantile, indicare le soluzioni giuridiche capaci di adeguare l'organizzazione del lavoro portuale alle esigenze dei tempi e in una prospettiva europea. Questione centrale è quella della trasformazione della compagnia in impresa passando da un regime giuridico

definito dal codice della navigazione (in un regime di monopolio) al regime normale definito dal codice civile. La garanzia per la compagnia portuale dovrà insomma essere quella derivante dalla capacità di offrire sul mercato le migliori condizioni. Il console della compagnia portuale Paride Batini incontrando i giornalisti ha ribadito d'essere interessato alla trattativa. «Noi siamo già impresa», ha detto, «tanto è vero che quando ci hanno detto che le tariffe al centro smistamento merci erano troppo alte abbiamo proposto di gestire noi il servizio impiegando a mantenere le attuali tariffe per cinque anni. Più imprenditori di così...».



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, vi attende una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

CULTURA

Restaurato a Terni dipinto del Seicento

Un importante dipinto del 600, collocato sull'altare maggiore della chiesa di Santa Croce a Terni, è stato restaurato a cura della soprintendenza ai beni culturali dell'Umbria.

Si tratta di una tela di 2,6 metri di altezza e 1,5 metri di larghezza che funge come pala d'altare. Raffigura il ritrovamento della croce ed è ritenibile ad un pittore che ha operato nella cerchia di Giacinto Brandi, pittore seicentesco. La pala sarà ricollocata nell'altare maggiore della chiesa nel corso di una cerimonia che si terrà il 13 settembre prossimo alla presenza della autorità cittadina, e di rappresentanti del mondo della cultura.

Le regioni storiche, politiche, culturali che stanno all'origine dei tanti separatismi esplosi in questi giorni in Urss, Baltici e Moldavia sono casi del tutto particolari

Le repubbliche musulmane e il problema linguistico dell'Ucraina. Dopo settantaquattro anni di Stato sovietico si ripropongono tutte le questioni mai risolte dagli zar

Il puzzle dei nazionalismi

MARIO SPINELLA

L'esplosione del separatismo nazionalista in Unione Sovietica, accentuatosi violentemente dopo il fallito colpo di Stato della destra del Pcus, pone, sulle sue cause recenti e remote, una serie di interrogativi cui non è agevole rispondere senza una specifica competenza insieme di analista politico e di storico.

Lungi dal pretendere di possedere una competenza di tal genere, nelle considerazioni e notazioni che verrà esponendo mi farò guidare soprattutto da alcuni elementi di esperienza diretta: la partecipazione, in Ucraina e Bielorussia, alla guerra, con larghe occasioni di contatto con le popolazioni locali, alcuni successivi viaggi nell'Urss del dopoguerra.

Ma intanto credo di non essere certo il solo a pensare che una prima grossa distinzione occorre fare: tra il separatismo delle tre repubbliche baltiche, Lettonia, Estonia, Lituania, e della Moldavia e quello di altre repubbliche dell'Unione, prima fra tutte l'Ucraina.

Per storia, cultura, tradizioni, lingue, religione, gli Stati baltici costituiscono un caso a sé: la loro annessione alla Russia zarista nel secolo XVIII non impedì, anche successivamente, una forte presenza di interessi economici tedeschi, e una continuità culturale mantenutasi pur entro un contrasto passato politico. Tornati indipendenti dopo la prima guerra mondiale e la rivoluzione bolscevica, furono reincorporati all'Urss per breve tempo, in seguito alle conseguenze del patto russo-tedesco dell'agosto 1939, nel giugno 1940. Occupati dalle armate hitleriane, ritorneranno in seno all'Unione soltanto nel 1945. Sostanzialmente, in tutta la loro storia, i loro abitanti ebbero a contrastare da un lato la «russificazione», dall'altro la «germanizzazione».

Nel corso della seconda guerra mondiale la Germania costituì un corpo di volontari baltici che impiegò contro l'Urss. Equipaggiati con cura particolare e, per taluni aspetti, privilegiati persino rispetto agli stessi soldati del Reich, vennero spesso impiegati per azioni

di polizia e rastrellamento. Era ovvio che la popolazione nutrisse nei loro confronti un odio e un disprezzo particolare.

Altrettanto complesse le vicende dell'attuale Repubblica moldava, i cui abitanti sono ancora per quasi un terzo di origine e lingua romena, mentre il resto è composto da ucraini e, in minoranza, da russi. Anche questo territorio, nelle sue varie configurazioni ed entro i suoi vari confini, fu lungamente conteso tra Urss e Romania, e solo dall'agosto 1940 fu costituito entro i suoi limiti attuali confermati e lievemente rettificati dopo la guerra.

È senza dubbio questa una delle regioni per le quali una eventuale modifica dei confini - quale avanzata nelle richieste di Eltsin - ha un suo fondamento storico ben preciso. Si ricordi, per di più, che truppe reclutate in Moldavia, dopo il 1941, combatterono nell'esercito romeno, alleato della Germania, tra l'altro sul fronte del Don.

Questi accenni alla seconda guerra mondiale acquistano un particolare valore proprio in riferimento al fatto che fu proprio l'Unione Sovietica a subire di gran lunga i danni maggiori, sia in vittime umane sia nella devastazione economica di gran parte del suo territorio. E se - come accade spesso nel corso di una guerra - essa rappresentò un forte momento unitario dei popoli dell'Unione, non vanno trascurati neanche, sebbene, nell'insieme, marginali, episodi come la costituzione - durante l'occupazione tedesca - di un corpo di cosacchi, al comando del generale Vlasov, che venne inviato, come truppe di occupazione, repressione, lotta partigiana, anche in Italia, in Carnia.

Vi sono poi i casi, già diversi, di repubbliche a forte caratterizzazione etnica, come la Georgia e l'Armenia: si tratta di popolazioni che hanno sempre mantenuto un vivo senso di autonomia, rafforzato, per gli armeni, dalla memoria storica del massacro perpetrato dai turchi nella prima guerra mondiale (quasi due milioni



Un angolo dell'Arbat Road a Mosca; in alto: ancora un'immagine della città sovietica

di morti) nella parte del territorio armeno che ancora oggi appartiene alla Turchia. Quanto ai georgiani (si ricordi che Stalin era georgiano), non si può dire con quanto di verità, era ed è comune tra i russi l'opinione che essi formino una sorta di «malta», dedita da sempre a controllare l'organizzazione del mercato nero e di altre forme di attività extralegali. Per quello che può valere, è questo l'unico esempio diffuso di «fiducia» nei confronti di un popolo dell'Unione da parte degli altri, che mi è stato dato constatare di persona.

Le varietà degli atteggiamenti delle Repubbliche a forte prevalenza musulmana non consente di attribuire senz'altro al fattore religioso la spinta alla separazione ove essa si manifesta. Si tratta, del resto, di territori da un lato fortemente integrati in una economia pansovietica, e che non si vede come potrebbero sopravvivere nell'isolamento, anche relativo; dall'altro, oramai, per ragioni storiche, troppo diversi dagli Stati musulmani con cui confinano. Di fatto queste repubbliche sono quelle che hanno subito le più radicali trasformazioni dopo l'Ottobre nel senso di un loro sensibile avvicinamento a forme di vita, cultura, relazioni sociali che non possono non dirsi, se a questo termine si dà il senso

che merita, «occidentali». Qualunque cosa, infatti, una certa schematicità e pigrizia nell'uso della terminologia voglia far credere, uno degli effetti da non sottovalutare degli esiti del regime sovietico è stato proprio questo «spostamento», che è da ritenersi irreversibile, degli abitanti dei territori sudorientali dell'Unione verso l'Occidente.

Con caratteristiche diverse - e nell'insieme meno spiegabili - si presentano le scelte separatistiche di altre due repubbliche, la Russia bianca e, soprattutto, l'Ucraina. Entrambe, infatti, sono compatamente abitate da popolazioni slave, facevano parte già da secoli del

la Russia zarista, parlano lingue - ufficialmente riconosciute - non molto distanti dal russo, e tali, comunque, da essere reciprocamente in esse senza grandi difficoltà. Anche il fattore religioso, a mio parere nel caso specifico «eccessivamente sottolineato dai mezzi di informazione specie ucraini, ha un rilievo relativo. Tranne che nei territori più occidentali, i cui confini sono stati spesso modificati nei riguardi della Polonia - soprattutto nel caso dell'Ucraina - i credenti di denominazione ortodossa prevalgono largamente sui cattolici.

Sebbene gli ucraini abbiano avanzato spesso l'accusa di es-

sere trascurati, nell'Urss, a favore dei russi, si tratta di una cosa da dimostrare. Del resto la medesima accusa circola da sempre da parte di Leningrado rispetto a Mosca, le due maggiori città dell'Unione, entrambe russe. E lo straniero che abbia conosciuto non solo Kiev o Har'kov, ma anche centri minori paragonarli con analoghe città russe non ha avuto questa impressione: semmai il contrario; e anche se è possibile che gli siano sfuggiti taluni fattori di privilegio «russo» meno immediatamente visibili.

Certo - e ho potuto rendermene conto anche in un viaggio piuttosto recente (1988) - il senso di identità ucraina ha notevole rilevanza, almeno tra gli intellettuali, orgogliosi custodi, in molti casi, della propria tradizione linguistica e culturale. L'orgoglio degli scrittori «in lingua» che ho avuto occasione di incontrare, il loro rammarico di non avere se non in maniera limitatissima la possibilità di tradurre «in ucraino» gli scrittori stranieri, hanno costituito, segnali, certo, anch'essi marginali, ma significativi.

Scché, specie, ripeto, per ciò che concerne l'Ucraina - una repubblica vasta e popolata più o meno come la Francia - la sollecitazione alla separazione sembra dovuta più che a lasciti di un passato anche recentissimo al timore di un futuro dominato in effetti dal peso largamente preponderante della Repubblica russa - della rinascita di quello «sovietico» Grande russo che a suo tempo, già nel 1914, Lenin aveva denunciatamente, invitando a non confonderlo con la «fiera nazionale»; ribadendo il pieno diritto all'autodeterminazione per tutte le nazioni oppresse dai grandi russi.

Che oggi questioni di così grande rilevanza tornino alla ribalta nell'attuale Unione, segnandola dai sintomi di una crisi non meno grave di quella di un'economia disgregata, sta a significare che i settantaquattro anni dello Stato sovietico - malgrado le tante dichiarazioni in contrario - non hanno neanche contribuito a risolvere la latente questione nazionale, retaggio della Russia degli zar.

Roman Viktjuk: «Il grande ritorno dello spirito russo»

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FAVIO

MATERA. Amleto, sì. Se dovessi far recitare insieme Gorbaciov e Eltsin, li farei recitare in Amleto. Tutti e due lo stesso personaggio, come diceva Shakespeare. Eltsin sarebbe la parte decisa di Amleto, Gorbaciov quella indecisa. È il destino della Russia: recitare sempre in sé le due facce della medaglia. Nicola II e Lenin, uguale: metà Amleto indeciso, metà deciso. È il nostro destino. E Raissa, sì, come Ophelia sarebbe perfetta. Come la zarina. Arriva Laerte, è Janaev, uccide la metà indecisa di Amleto, ma l'altra metà, quella decisa, riunisce un esercito sotto la propria guida e sotto la guida dello spirito di Amleto-Gorbaciov. Ecco, ne farei una tragedia, come direi, dal finale pieno di ottimismo. Chi parla è Roman Viktjuk, intellettuale di punta della nuova Russia di Gorbaciov e Eltsin, studioso di filosofia, regista teatrale, da più parti invocato come nuovo ministro per la Cultura russa dopo il terremoto di questi giorni. Ma quando sente parlare di incarichi, di ministri, Viktjuk si schermisce: «Mi mancherebbe altro, sarebbe la mia ultima recita».

Viktjuk è a Maratea per un convegno sulla nuova frontiera della cultura teatrale, organizzato dall'Ilva e dal Centro di drammaturgia europeo che proprio a Maratea è nato in questi giorni. Un'occasione da non perdere, dunque, per riassumere il tracciato della cultura russa, alla luce degli stravolgimenti (culturali, appunto, oltre che politici) di queste settimane.

Partiamo da sei anni fa, dall'inizio dell'era Gorbaciov: che cosa è cambiato, da allora, nella cultura del suo paese?

Vede, in ogni Stato totalitario qualunque cosa ha un prezzo, un prezzo che si paga con il sangue. La Rivoluzione del 1917 di sangue ne ha versato molto. Sangue di poeti, di filosofi, di pittori, di scrittori, oltre che di gente comune. Ma l'energia spirituale di questi artisti, nel corso di settant'anni, non è finita nel vuoto: è andata a finire nello spazio, diciamo pure nell'aria che il popolo sovietico ha continuato a respirare. Sei anni fa, lo credo, Gorbaciov ha raccolto dall'aria quella energia e l'ha usata per avviare il suo processo politico di riforma, per dar corpo e spirito alla perestrojka. La perestrojka non è stata altro che questo: il ritorno delle energie spese dai nostri poeti, dai nostri filosofi, dai nostri pittori dopo la Rivoluzione e durante gli anni del comunismo. Lo spirito russo ha compiuto una grande parabola, come un enorme arcobaleno: nascosto dopo il 1917, è riapparso adesso ed è esplosivo, dopo il 19 agosto, chiamando la gente al recupero della spiritualità, di quella idea di libertà, bellezza, religione che sta alla base, per esempio, delle opere di autori come Tolstoj o Dostoevskij.

Il cerchio si chiude dunque: la nuova Russia torna alle origini del romanticismo, della libertà dolente?

Più che tornare alle origini, direi che torna ad essere se stessa: Le faccio un esempio: le prostitute che, davanti alla Casa Bianca, dicevano ai soldati di Janaev: «Non uccidere Eltsin, uccidi me», erano le medesime eroine di Dostoevskij. Erano come Sonja che piange

davanti a Raskolnikov.

La cultura russa, dunque, avrebbe fatto un salto di settantaquattro anni, senza incontrare nulla in mezzo?

Neanche questo è vero fino in fondo: il comunismo contiene in sé gli strumenti necessari a neutralizzare le proprie contraddizioni. Poeti come Majakovskij, come Blok, come Esenin, come Pasternak sono funzionali al comunismo, in un certo senso. O, meglio, sono funzionali al regime, perché consentono ai burocrati di identificare gli esperimenti possibili, le libertà possibili per poi annientarli. Ogni stagione del comunismo sovietico, infatti, è nata così, con una breve epoca di permissivismo culturale. Ma quel permissivismo era necessario a riconoscere chi andava annientato. Per il bene del comunismo...

Lei conduce ogni discorso al suo anticommunismo: operazione legittima, in fondo, se si pensa a quanto è successo e sta succedendo nella ex Unione Sovietica. Ma, davvero, nella cultura espressa dall'Urss ha settant'anni di storia non trova alcunché da salvare?

No, niente. Il comunismo per noi è stato veleno: ora possiamo solo preoccuparci di disintossicarci. E quanto sta succedendo in questi giorni ci aiuta proprio a compiere questo processo. Le faccio un esempio più preciso: la cultura materialistica ci ha insegnato che il mondo può essere letto solo attraverso le leggi della psicologia. E invece, oggi, la gente russa scopre che non la psicologia, non le certezze di quella dottrina regolano i rapporti fra le persone e i loro sogni, ma la spiritualità, questa è il motore di tutto. Non è facile, per una gente comune, accettare un tale rovesciamento di prospettiva: ma questo, e non altro, è il nostro compito di artisti. Lo ripeto: l'energia dello spiritualismo russo dei primi anni del Novecento si sta prendendo la sua rivincita. Ci sono i nostri poeti, non le certezze della gente. Ma non mi riferisco solo alle immagini generiche: voglio dire che quanto i filosofi e i poeti avevano capito con il loro cervello settant'anni fa, ora è esplosivo direttamente nel cuore della gente. Noi dobbiamo aiutare i russi a colmare quello spazio fra cuore e cervello.

Ma, allora, quali sono stati i rapporti fra gli intellettuali e il Pcus, negli anni peggiori?

Le voglio fare solo un esempio: per il cinquantenario della Rivoluzione mi chiamarono per organizzare uno spettacolo in grado di celebrare quella ricorrenza. Io volevo mettere in scena Schiller: mai nessuno lo aveva rappresentato in Unione Sovietica. Ma dovevo passare attraverso le maglie del partito e, per di più, avevo fama di eretico, di dissidente: sapevo che tutti sarebbero stati lì con i fucili puntati. Io ebbi un'idea: il per il sì dimostrò quella giusta. Davanti alla commissione culturale spiegai che volevo mettere in scena Schiller perché lo stesso Lenin, una volta, aveva immaginato in sogno uno spettacolo del genere. Il trucco funzionò, mi fecero fare il mio spettacolo. Ma poi, uno spettacolo «degenerato e capitalistico», Marcello Mastroianni, venne a vedere il mio Schiller e disse in un'intervista che lo aveva trovato molto bello. Ebbene, quei «complimenti» furono sufficienti a farmi licenziare.

Ma la Chiesa ortodossa non ha fama di grande tolleranza...

Storicamente è vero, non ha una gran tradizione di tolleranza culturale e spirituale e non ha certo grandi motivi di simpatia per gli uomini dell'ex regime comunista. Ma qui si tratta di aggudicarsi un ruolo nel governo futuro delle anime (e non solo di quelle) della Grande Russia. No, non credo che i leaders ortodossi getteranno olio sul fuoco, cercheranno un ruolo di moderazione. C'è troppa in gioco... Pensi come esempio alla Polonia, anche se non credo che riusciranno ad arrabbiare tanto in profondità. E poi ha visto l'immediato appello di Eltsin al Patriarca durante il golpe, e il ruolo dei preti durante la resistenza a Mosca, a San Pietroburgo...

Leningrado? La città socialista-cui è intitolato il suo ultimo libro?

Leningrado è ormai storia. Non ho dubbi che le ultime resistenze a dar pieno corso al referendum consultivo che lo scorso marzo ha decretato il ritorno al vecchio nome saranno superate.

Qual è stato il ruolo di Leningrado durante il golpe? Gli occhi dell'Occidente erano tutti puntati sul palazzo del Parlamento russo a Mosca, con Eltsin barricato

dentro e i carri fuor...

Leningrado, insieme all'Ucraina, ha giocato un ruolo molto più decisivo di quello di Mosca nel fallimento del golpe. L'Ucraina per la fermissima posizione assunta subito dal Parlamento della Repubblica. E Leningrado per le decine di migliaia di persone che si sono riversate subito in strada in appoggio al sindaco Sobchak. C'erano anche tanti operai. Ma soprattutto l'attiva resistenza ad obbedire agli ordini dei golpisti opposta dalla polizia militare, dalle unità della marina, perfino dal quartier generale cittadino del Kgb. Dev'essere subito divenuto chiaro a Janaev, Pugo, Kryuchkov e Yazov che ci sarebbe stata una vera battaglia. Prendere Leningrado avrebbe richiesto una operazione militare assai più impegnativa che espugnare Mosca. La città si è dimostrata più compatta e più radicalizzata.

Che ne è stato del Pcus di Leningrado, massimo ispiratore l'anno scorso del movimento che ha portato alla creazione della branca russa del Pcus, in opposizione aperta a Gorbaciov e Eltsin?

Su Gidasov, leader comunista di Leningrado e membro del Politburo del Pcus, non ho al momento informazioni certe, anche se non mi stupirei che

Leningrado, il nucleo duro della classe operaia

Intervista al sovietologo americano Blair Ruble esperto del sistema politico locale. Il ruolo svolto dalla città russa durante il golpe e dal sindaco emergente Sobchak

OTTORINO CAPPELLI

Blair Ruble, direttore del Kennan Institute for Advanced Russian Studies di Washington, è tra i sovietologi americani uno di quelli che hanno studiato per anni non solo la «grande politica» del Cremlino, ma anche il sistema politico locale. Esperto in particolare di Leningrado, ha pubblicato di recente negli Stati Uniti uno studio assai dettagliato: *Leningrad: The Shaping of a Socialist City*. In questa intervista parla della parte avuta da Leningrado durante il golpe, del sindaco Sobchak come astro emergente della politica russa e del possibile ruolo della Chiesa Ortodossa nell'attuale crisi.

«È curioso come noi sovietologi tendiamo ad ignorare la possibilità che emergano altre istituzioni in grado di mantenere insieme il tessuto sociale, e magari anche di riempire il vuoto di autorità morale lasciata dalla fine non solo del Pcus,

abbia giocato un ruolo più che attivo in appoggio ai golpisti. È vero che c'è a Leningrado un nucleo duro di classe operaia che si è sempre espresso in favore di una linea dura, contraria alla perestrojka. È una conseguenza della peculiare struttura militar-industriale e sociale della città. Questi gruppi, sostenuti dal Pcus e organizzati dal Fronte Unito dei lavoratori, sono stati molto attivi nei contrappositi alle forze democratiche e all'intelligenza radicale della città. Ma in realtà già dalle elezioni municipali dello scorso anno e dal referendum istituzionale di marzo - era emerso che queste forze erano molto numerose e ben organizzate, ma sempre più esigue in termini di numeri, e di capacità di mobilitare sostegno elettorale.

E poi c'è il fenomeno Sobchak. Il giurista eletto a furor di popolo sindaco di Leningrado, ancora poco conosciuto al grande pubblico occidentale, si presenta da diversi mesi come il prototipo di una nuova classe politica emergente in Russia. Come colloca Sobchak nell'attuale panorama politico del paese?

Sobchak è un vero astro emergente, e ambizioso. Durante i giorni del golpe si diceva che si stesse formando un «governo provvisorio» russo,

nel caso avessero preso Eltsin, con a capo Sobchak. Nei mesi scorsi si è costruito una posizione molto interessante, ambigua: su alcune questioni è apparso molto vicino a Gorbaciov che ai riformisti liberali o ai radicali pro-Eltsin. Ha più volte dimostrato una certa impazienza nei confronti dei liberali nello stesso soviet di Leningrado, ed ha spesso appoggiato il governo centrale. Dall'altra parte le sue crederenze democratiche, per così dire, sono impeccabili e il suo comportamento durante il tentato golpe è stato eroico. Io lo vedo come un possibile rivale per lo stesso Eltsin, come presidente della Russia, voglio dire. Certo non nei prossimi sei mesi. Ma l'uomo ha la statura e l'ambizione per provarci.

Chi appoggierebbe Sobchak in una possibile lotta contro Eltsin per la leadership del paese?

Innanzitutto una parte dell'intelligenza riformista moderata e consapevole, ad esempio l'economista Popov, sindaco di Mosca, il suo vice Stankevich, politologo «arcanista». Poi alcuni strati di classe manageriale emergente, gruppi che premono per l'uscita dal vecchio regime, ma di questi più moderati, direi perfino «conservatori» rispetto a Eltsin. Potenzialmente tutta

quella fascia che è insoddisfatta o intimorita dallo stile radical-populista di Eltsin. Sobchak sembra offrire le garanzie di progressivismo e allo stesso tempo di equilibrio che molti cercano...

Sobchak non accetterebbe di stare in un partito democratico di sinistra che fosse guidato da Gorbaciov?

Non solo lui. Non credo ci sarebbe nessuno di quelli che abbiamo nominato. Non perché le loro idee divergono sostanzialmente, soprattutto oggi. Ma perché una leadership politica di Gorbaciov sarebbe controproducente per un partito che voglia vincere le elezioni. È una questione di immagine, di marketing elettorale, e quelli sono uomini che stanno imparando a capire queste regole. Il resto invece che Gorbaciov, abbia ancora un importante ruolo da svolgere da presidente se saprà trasformarsi in un mediatore equilibrato tra i diversi interessi delle repubbliche che decidono di restare sulla scena. E anche nei rapporti internazionali. Per quanto sia ancora molto lontana da un sistema di mercato, e per quest'inverno almeno potrà sopravvivere solo con un sistema generalizzato di razionamenti, l'Urss ha bisogno di grandi aiuti da parte dell'Occidente. E Gorbaciov meglio di altri può garantirli.

Conferenza internazionale sugli usi del sangue



Fino a sabato l'Università di Urbino ospiterà un simposio internazionale dedicato all'uso dei globuli rossi nella somministrazione di farmaci anti-tumorali e all'utilizzo di queste cellule nella terapia contro l'Aids, contro gli avvenimenti da cianuro o come trasportatori di anti-oppiacei. Alcune di queste possibili applicazioni interessano già la sperimentazione chimica. Finora il ricorso ai globuli rossi avveniva soprattutto per ripristinare, attraverso le trasfusioni, una normale ossigenazione dei tessuti in pazienti che abbiano subito traumi o che siano portatori di specifici difetti congeniti.

Sostanza anti-tumore contro lo shock anafilattico

Una sostanza anti-tumore (il «Tumor-suppressing Agent K 252a») si è rivelata efficace durante alcuni esperimenti condotti su animali contro lo shock anafilattico, una violenta reazione immunitaria dell'organismo che nei casi più gravi può anche portare alla morte. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori del dipartimento di endocrinologia dell'Istituto di ricerca israeliano Weizmann, in collaborazione con i medici dell'Ospedale Kaplan di Rehovot. Lo shock anafilattico è una reazione immunitaria grave contro un agente esterno come il veleno degli insetti o anche alcuni farmaci, penicillina compresa. Si manifesta, nei soggetti predisposti, a causa dell'iperproduzione di un enzima, la «Kinase C», per contrastare l'effetto del quale si impiega di solito il cortisone. Tuttavia questo farmaco agisce dopo alcune ore, un tempo che può essere fatale nei casi di reazioni particolarmente gravi. Gli scienziati israeliani hanno ora scoperto che la sostanza anti-tumore può bloccare i sintomi dello shock fino a che il cortisone non cominci a fare effetto.

In Francia assicurazione anche per i sieropositivi

Il governo francese ha annunciato, definendola una «primamondiale e un modello per gli altri paesi», la firma di una convenzione con la quale le società di assicurazione si impegnano a non rifiutare più i loro servizi ai sieropositivi (come in pratica avveniva finora), per quanto riguarda almeno la copertura dei prestiti immobiliari inferiori a un milione di franchi (220 milioni di lire). La reazione delle associazioni di aiuto ai malati di Aids è però sostanzialmente negativa. Si obietta tra l'altro che le società di assicurazione restano libere di chiedere un test medico, sia pure rispettando certe condizioni. Gli assicuratori si impegnano ad omettere d'ora in avanti nei loro questionari - così si legge in un loro comunicato - qualsiasi riferimento «al carattere intimo della vita privata, in particolare nella sfera sessuale». Si potrà appurare solo se l'interessato si sia mai sottoposto a test e se abbia mai avuto un'infezione causata da una immunodeficienza acquisita. Il test di sieropositività può essere richiesto solo «in funzione dell'importanza dei capitali sottoscritti o delle informazioni raccolte col questionario», ma a certe condizioni che peraltro le associazioni di aiuto ai malati giudicano «del tutto vaghe». Per questo motivo - così affermano - le pratiche arbitrarie già denunciate in passato potranno continuare.

Nella lotta all'inquinamento scendono in campo anche le cozze. Con un nuovo metodo messo a punto da un gruppo di ricercatori dell'Enea di S. Teresa (La Spezia), i mitili diventano dei veri e propri indicatori biologici dell'inquinamento marino causato soprattutto dai versamenti di petrolio. Nell'area di mare prospiciente la costa tra Voltri e Spotorno, invasa la scorsa primavera dal greggio riversato dalla motostima cipriota Haven, i ricercatori hanno costituito otto stazioni di monitoraggio immergendo, a una profondità di circa quattro metri, una colonia di mitili per seguire gli effetti del petrolio sugli organismi marini. Le cozze - così spiegano i ricercatori dell'Enea - «filtrano grandi quantità di acqua, anche litri al giorno, concentrando al loro interno le sostanze presenti nell'ambiente marino. Inoltre possono essere distribuite con notevole uniformità lungo le coste e passare tutto il ciclo biologico nello stesso luogo, a differenza di altri indicatori biologici come i pesci, che spesso si spostano dalle zone inquinate». L'esperimento, simile a quelli già realizzati in diversi paesi e soprattutto negli Stati Uniti, durerà un anno e prevede verifiche mensili su campioni di 100-200 mitili.

Le cozze utilizzate nella lotta ai disastri ambientali

Nella lotta all'inquinamento scendono in campo anche le cozze. Con un nuovo metodo messo a punto da un gruppo di ricercatori dell'Enea di S. Teresa (La Spezia), i mitili diventano dei veri e propri indicatori biologici dell'inquinamento marino causato soprattutto dai versamenti di petrolio. Nell'area di mare prospiciente la costa tra Voltri e Spotorno, invasa la scorsa primavera dal greggio riversato dalla motostima cipriota Haven, i ricercatori hanno costituito otto stazioni di monitoraggio immergendo, a una profondità di circa quattro metri, una colonia di mitili per seguire gli effetti del petrolio sugli organismi marini. Le cozze - così spiegano i ricercatori dell'Enea - «filtrano grandi quantità di acqua, anche litri al giorno, concentrando al loro interno le sostanze presenti nell'ambiente marino. Inoltre possono essere distribuite con notevole uniformità lungo le coste e passare tutto il ciclo biologico nello stesso luogo, a differenza di altri indicatori biologici come i pesci, che spesso si spostano dalle zone inquinate». L'esperimento, simile a quelli già realizzati in diversi paesi e soprattutto negli Stati Uniti, durerà un anno e prevede verifiche mensili su campioni di 100-200 mitili.

MARIO AIELLO

**Un libro del biochimico francese Henri Laborit
Dai buchi neri alle regole ignote del comportamento umano
le originali riflessioni di uno scienziato in camera da letto**

Lo strip di Copernico

Ha fatto discutere molto, dieci anni fa, il libro che il biochimico Henri Laborit pubblicò in Francia *Copernico non ha cambiato gran che* e che ora appare in italiano per i tipi della Elettura. Un po' perché è davvero strano che uno scienziato nati delle sue riflessioni nella camera da letto di un albergo, tra un coito e l'altro. E non tralasciando qualche battuta da caserma. Un po' perché...

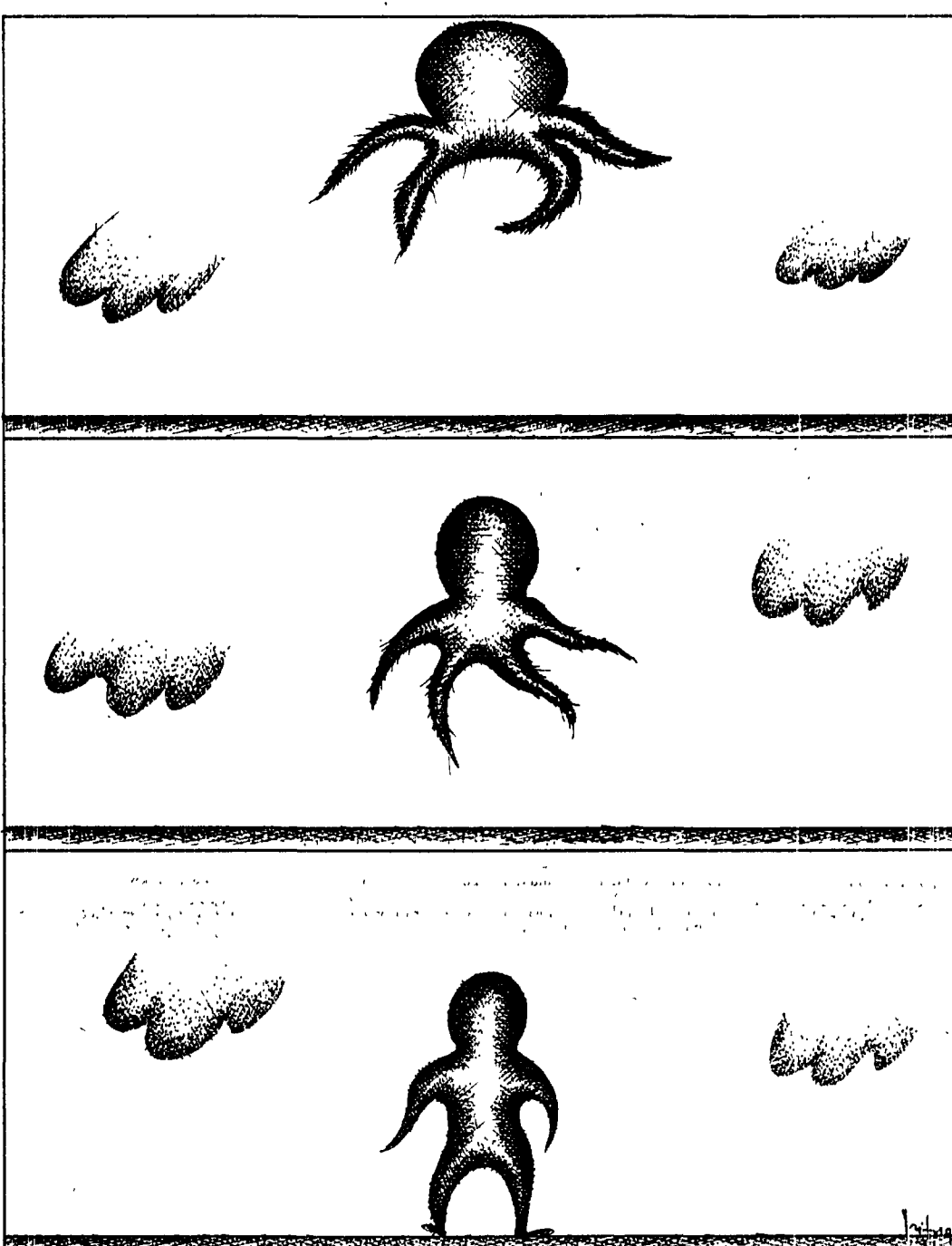
SYLVIE COYAUD

Il biochimico francese Henri Laborit torna in libreria pochi mesi dopo *La vita anteriore*, l'autobiografia pubblicata da Mondadori, con un testo più affine allo strip-tease che al saggio accademico: *Copernico, non ha cambiato gran che* (Elettura, 20.000 lire). In Francia, dieci anni fa, *Copernico...* aveva riscosso unanime dissenso fra i colleghi scienziati, avendo l'autore fatto di tutto per meritarselo.

La conoscenza «non è in materia». Non basta ricercarla all'interno della mente individuale; occorre sapere cosa combinano i neuroni, ovviamente, ma soprattutto come le loro produzioni interagiscono con quelle altrui. Come nasce una cultura («En passant si auguro che gli spiegassero cosa fosse una cultura non biologica», vale a dire che la spiegazione sarà materialista o non sarà). Come la pasta inerte del gruppo umano viene fatta lievitare dalla «perversione» magnifica, che consiste nel rifiutare il gioco sociale, l'insieme troppo arguto di conformismi gerarchici e sociocultura.

Le più gloriose funzioni della coscienza sono rapidamente attribuite alle spinte biologiche evolutive dei primati, in particolare alla dominanza. «Gli uomini dominanti erano dunque animali ignoranti che senza alcuna lucidità si piegavano alle leggi della natura animale e utilizzavano il progresso tecnologico solo per affermare viepiù la propria animalità... Era del tutto naturale che possederlo un cervello in grado di immaginare che la specie avesse scoperto progressivamente le leggi del mondo fisico, non era però affatto naturale che avesse utilizzato le facoltà immaginative di tale cervello per costruire delle macchinette a gettoni e non delle nuove società».

«En passant si auguro che gli spiegassero cosa fosse una cultura non biologica», vale a dire che la spiegazione sarà materialista o non sarà. Come la pasta inerte del gruppo umano viene fatta lievitare dalla «perversione» magnifica, che consiste nel rifiutare il gioco sociale, l'insieme troppo arguto di conformismi gerarchici e sociocultura. Come i premi Nobel Edelman (*Il presente ricordato*, Rizzoli) e Eccles (*Evoluzione del cervello e creazione dell'io*, Armando), Laborit si occupa del cervello. Perché ha la coda di paglia: è stato il primo a manipolarlo chimicamente, inventando nuove molecole, gli psicotropi, per modificare gli stati di coscienza. In *Copernico...* non accenna mai alla chimica, ma si intuisce il senso di responsabilità, l'orgoglio e la paura che lo spingono a chiedere a tutti di studiare, di familiarizzarsi con il funzionamento mentale. È a denunciare il ritardo accumulato in questo campo, non tanto dalle neuroscienze quanto dalla gente comune. Dopo che la loro massa cerebrale ha fatto uscire gli uomini «dalle regolazioni dei sistemi biologici, il loro nuovo livello organizzativo non ha saputo mettere in evidenza i fattori che potevano assicurare la loro regolazione. Si sono trovati ad essere padroni inconsapevoli di un ordine esterno ai sistemi viventi. Hanno rivestito il mondo di strutture linguisti-



Disegno di Mitra Divshali

che astratte continuando però ad ignorare il meccanismo che presiede alle loro astrazioni: il cervello umano. Hanno creduto alla realtà dei modelli che questo forniva, prima ancora di aver tentato di modellizzare lo strumento che permetteva di creare dei modelli.

Insomma se dell'attività mentale si sa ancora troppo poco, non è una buona ragione per non pensarla nei suoi rapporti con il mondo; è ora di uscire dall'ignoranza delle regole che presiedono ai nostri comportamenti e che hanno fatto credere di essere liberi.

Copernico... è un volumetto comico-politico. I luoghi comuni, verbali e sociali, le buone intenzioni progressiste subiscono giochi di parole e capovolgimenti ribaldi. È un testo di libertà, quella particolare libertà consentita all'uomo celebre ed intoccabile che può permettersi, mentre la morte si avvicina, di render pubbliche

le proprie fantasie. (E guarda caso, contiene un'apologia della pornografia, non mercificata, come libertà. Serpenticata, cf. Wolgast, E. *La grammatica della giustizia*, Ed. Runiti, Roma 1991, cap. 5).

corpi femminili. L'orgasmo sarà soltanto la retribuzione prevista dalla natura per invogliarci al lavoro, cioè alla spesa energetica necessaria alla riproduzione, si ha un bell'essere un darwinista convinto e non volere altri figli, il premio rimane appetibile.

Per il suo passato di chirurgo, Laborit ha dei corpi che frequenta una conoscenza sperimentale che non sembra inibirne la libido, anzi, ne sollecita il lirismo. «Conosceva per averla spesso provata, l'angoscia che prende quando si penetra chirurgicamente in tale intimità, man mano che si avvanza nella foresta tissulare, seminata d'insidie perché la malattia spesso si trasforma l'aspetto abituale. Bisogna sapere riconoscere il paesaggio passo dopo passo, per non distruggere maldestramente quanto resta dell'armonia primitiva». Il suo desiderio si alimenta «della complessa organizzazione di tutto ciò che si nasconde sotto la pelle». E della festa del linguaggio, così inadeguato per pensarsi nel mondo, così stimolante nel descrivere l'anatomia di una donna. Ci sono due pagine dedicate alle variazioni dei genitali femminili, e al rimpianto che nessuna abbia espresso con ricchezza di particolari la diversa e mutevole forma dei seni. Qui Laborit sbaglia: tali cataloghi esistono, e gli fornirò le indicazioni bibliografiche se provassimo gratuitamente per la sua poco mozartiana versione di «Ir Ispagna son già mill'e tre», invuè no.

I recenti libri sul cervello e la coscienza invitano implicitamente il lettore al piacere di osservare la propria mente al lavoro, mentre assorbe i segni tipografici e li traforma in linguaggio e - se può - in senso. Quando la mente è di una lettrice, tuttavia, viene spesso stratonata da frasi che la rimandano fra lenzuola, padelle o pannolini. Il piacere diventa fastidio.

Edelman, pur di ravvivare la sua faticosa esposizione, ricorre a paragoni come «la governante» o «la segretaria» per connotare le funzioni subordinate svolte con dedizione da alcuni elementi della sua «teoria biologica della coscienza». Eccles, pur riconoscendo l'evoluzione biologica paritaria del cervello umano, per quanto riguarda l'evoluzione culturale fissa la donna nello stereotipo familiare: a casa a badare ai piccoli.

Nel *Copernico...* Laborit confessa che «solo con una lobotomia prefrontale si potrebbe venire a capo della sua ossessiva mania di scrivere». La prossima volta che scrive, speriamo si ricordi che, contrariamente ai cromosomi Y, i lobi orbito-frontali li hanno anche le donne.

**Un convegno a Genova
Cooperazione tra Italia e Cina nella lotta contro i tumori all'esofago**

È stato di recente in visita presso l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova il professor Lu Shengdong, vice presidente della Chinese academy of medical sciences di Pechino con cui l'Ist, diretto dal professor Leonardo Santi, già dal 1986 ha instaurato un rapporto di collaborazione per il trasferimento e l'applicazione in Cina delle biotecnologie avanzate.

La cooperazione è stata ora estesa ad altre aree di ricerca: in particolare lo studio del cancro dell'esofago è risultato di estremo interesse per entrambe le comunità scientifiche.

La relativa rarità del tumore dell'esofago in Italia non ha permesso fino ad oggi di condurre studi epidemiologici adeguati per una valutazione di tutti i fattori di rischio. D'altro canto in Cina il tasso di mortalità di questa neoplasia è fra i più elevati al mondo. Quali possono essere le cause che ne determinano l'insorgenza?

Dalla nostra esperienza - spiega Lu Shengdong - si possono identificare due principali fattori di rischio: il consumo



**Una ricerca scientifica negli Stati Uniti collega gli starnuti alla condizione psicologica
La fatica psichica renderebbe più deboli le difese contro il diffusissimo malanno**

Che stress, ho il raffreddore!

C'è dunque lo starnuto da stress? Forse sì. Lo stress facilita, infatti, le infezioni da raffreddore. Lo afferma uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine». Con l'aiuto di 400 volontari e dei loro stress più o meno accentuati, si è potuto stabilire che la fatica psichica provoca un abbassamento delle capacità delle difese immunitarie di opporsi al virus da raffreddamento.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Sotto stress al lavoro? La ragazza vi ha piantato? Oppure, dovete traslocare? Se la risposta è affermativa, allora... occhio al raffreddore. Sì, perché la credenza istintiva secondo cui lo stress favorisce il raffreddore, è ora confermata da ricercatori medici.

I risultati di un minuzioso studio durato dodici mesi e condotto con la collaborazione di oltre 400 volontari, sono pubblicati sul numero di questa settimana del prestigioso *New England Journal of Medicine*. All'esperimento hanno preso parte studiosi americani della Carnegie Mellon University e inglesi del Medical Research Council's Common

Nessuno, tuttavia riuscì a dimostrare clinicamente che lo stress psicologico favorisce la disposizione del corpo ai malanni.

Con questo studio, definito la più chiara dimostrazione che esiste una relazione tra emozioni ed infezioni, i ricercatori dell'università Carnegie di Pittsburgh ed i loro colleghi inglesi, hanno appurato che gli individui affetti da un «alto livello» di stress sono - rispetto alle persone calme - doppiamente esposti al rischio di prendersi il raffreddore, ma soprattutto lo studio ha rivelato che lo stress effettivamente diminuisce le potenzialità del sistema immunitario, allorché viene attaccato da infezioni virali.

In un editoriale che correda la relazione pubblicata sul «Journal», il dottor Morton Swartz del Massachusetts General Hospital elogia i ricercatori perché - scrive - «questo studio dimostra e definisce la relazione tra stress e malattie».

Il direttore dell'esperimento, Sheldon Cohen, spiega che per ottenere un indicatore per calcolare l'ammontare di pres-

sione psicologica negativa provocata dagli eventi quotidiani, aveva suddiviso il livello di stress in tre categorie: basso, medio e alto. Aveva realizzato insomma un «indice» per misurare lo stress accumulato dai 420 volontari durante la ricerca, diversificandolo però a seconda della sensibilità di ognuno.

I volontari: 154 uomini e 266 donne, tutti sani al momento dell'inizio dell'esperimento, dopo essere stati isolati (ognuno in un grande appartamento), erano stati esposti del tutto al contagio di cinque virus del raffreddore con la distribuzione nel naso di una soluzione salina.

Durante la settimana successiva erano stati esaminati i fattori immunologici, cioè il livello delle cellule bianche presenti nel sangue e la presenza di anticorpi per l'azione di difesa dall'attacco del virus.

È risultato che il 74 per cento degli individui con un «basso livello» di stress era stato contagiato, mentre la percentuale delle vittime tra quelli con «alto livello» era balzata addirittura al 90 per cento. I ricercatori avevano quindi ini-

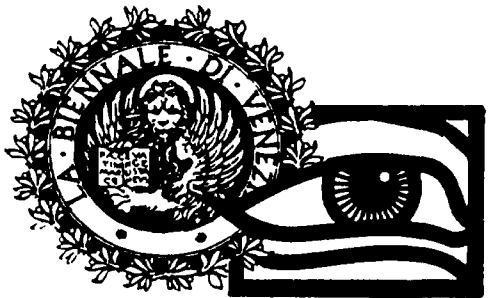
SPETTACOLI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

«Incontro speciale» al Lido con Kujtim Cashku, regista di un film che racconta in forma di metafora la devastazione delle coscienze sotto la dittatura di Tirana «È come se ci avessero sterilizzati... Sarà difficile ritrovare le sorgenti della nostra creatività...»

VENEZIA. Tra «amori necessari» ed «intruse», tra quartetti e trii sentimentali, nelle stanze della vita privata si è insinuata la storia. Ad esempio, quella dolorosa ed eroica della Resistenza, ispirata dal *Caso Martello* di Guido Chiesa, che ieri ha inaugurato le Mattinate del cinema italiano. O quella più recente, non meno dolorosa, dell'Albania e dell'Armenia, a cui (ieri un incontro col cinema albanese, oggi con la scuola documentaristica di Erevan) la Mostra dedica due interessanti fuoriprogramma. Storie di popoli e storie private, dunque. E se Carpi, con il suo *L'amore necessario* indaga con poesia nei sentimenti, compiendo un viaggio nel tempo interiore, Nagisa Oshima con *Kyoto, My Mother's Place*, parte da un sentimento personale e dalla vita della madre per comporre un ritratto del Giappone che ha il sapore e l'attendibilità del documento storico.

Greenaway, visionaria versione in formato effetti speciali della *Tempesta* scespiriana. Ai modi della tragedia greca s'ispira invece (ma è una storia assolutamente moderna) *Crack* di Giulio Base, un'opera prima delle Mattinate del cinema italiano. Fuori concorso *Regarding Henry* di Mike Nichols, con Harrison Ford, storia di un uomo che ha perso la memoria. Forse l'ha persa anche l'ex Indiana Jones, dimenticandosi di arrivare al Lido. Intanto ieri mattina il Pds (presenti Walter Veltroni, Gianni Borgna, Umberto Curi ed Ettore Sciola) ha presentato la Convenzione sul cinema italiano che il partito organizzerà a Roma, nella seconda metà di novembre, e che si articolerà su un manifesto programmatico in dieci punti. È stata anche un'occasione per tornare a parlare della legge sul cinema e dei problemi della Biennale. E per finire, dalle leggi ai codici. Parliamo del codice Hays (una sorta di decalogo censorio in vigore ad Hollywood per molti anni) a cui la Mostra ha dedicato una rassegna; o per essere più precisi ai film (e cartoon) prodotti immediatamente prima della sua entrata in vigore. Stamane, se ne parlerà anche in un seminario, alle 10 in Sala Volpi.



A PAGINA 20

Le proposte del Pds per il cinema

In una conferenza stampa al Lido presentate le proposte del Pds per il cinema e la televisione.



Con «Crack» nel mondo della boxe

Sarà presentato oggi, tra le «Mattinate del cinema italiano», *Crack*, opera prima di Giulio Base, un film ambientato nel mondo della boxe e tratto dall'omonimo testo teatrale. Ne parliamo con il regista.

La ballata degli albanesi

«Sì, è come se ci avessero sterilizzato. Il mio film è una metafora della devastazione compiuta dalla dittatura sulle nostre coscienze. E ora ritrovare le sorgenti creative sarà difficile». Così Kujtim Cashku, quarantenne regista albanese, offre la chiave di lettura del suo film *La ballata del Kurbinò* e, nello stesso tempo, dei tumultuosi giorni che il suo paese sta vivendo alla ricerca della democrazia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «La mediocrità è stata la qualità con la quale si riusciva a girare film nel mio paese al tempo, recentissimo, della dittatura». La «mediocrità» che significava autocensura non solo delle idee politiche, ma anche della creatività, della possibilità di esprimersi. E oggi, che abbiamo di nuovo la libertà, è ancora la mediocrità ad affermarsi, perché i veri artisti si guardano intorno come smarriti, vogliono capire quello che succede, per poter interpretare i tempi tumultuosi che stiamo vivendo». Alto, magro, il volto affilato incorniciato da capelli lisci leggermente spettinati, Kujtim Cashku, regista de *La ballata del Kurbinò*, nasconde la sua emozione ma non può fare a meno di dire che il suo film è presentato in un momento di un sogno: «Ogni artista sogna di poter andare dove ci sono altri artisti, ma questo per noi, fino a poco tempo fa era impossibile persino come sogno». Ora è arrivato, portando letteralmente sotto il braccio la pizza del suo film presentato nell'ambito degli incontri speciali curati da Enrico Magrelli.

Sottotitolato in francese, dal momento che il film è stato distribuito in Francia e in Germania, pare con grande successo, *La ballata del Kurbinò* è un film che non ha nulla da invidiare ai prodotti europei. Una storia epica, ambientata all'epoca della dominazione ottomana. Un tallone di ferro che teneva soggiogata l'Albania dal Cinquecento agli albori del Novecento. Poi è arrivato un altro tallone, non meno opprimente del primo, forse più oscuro. «Ho scelto la metafora storica, perché quando ho fatto il film nel 1989, malgrado in tutti i paesi dell'Est si assistesse a un risveglio della libertà, per noi non era ancora finita», spiega il regista. Ed ecco allora un paese che tenta invano di dominare la città di Kurbinò, nonché l'Albania intera. Invano. Il popolo albanese non si piegherà mai alla dittatura e riuscirà a uccidere il tiranno solo con la forza interiore della propria resistenza.

Girato tra paesaggi comici, in atmosfere sovrage, interpretato da attori forti e autentici, da attrici che ancora non hanno consegnato i volti alla plasticizzazione del cerone e riescono ad essere bellissime anche con qualche ruga e persino con qualche brufolo, *La Ballata del Kurbinò* è a metà tra l'epos e la fiaba. Denuncia anche le passioni filmiche di Cashku, Tarkovski e Bergman, per citarne soltanto due, e comunque dimostra che il suo autore ha un gran talento visivo. Senza mezzi, con pochissimi scambi culturali, Kujtim Cashku ha dimostrato che quando il talento c'è, i modi per esprimerlo si trovano. Cashku ha studiato arte drammatica a Tirana, dove è nato. E possiamo immaginare come. Le frontiere dell'Albania non facevano passare neppure un testo o un autore europeo. L'Europa era l'incarnazione del diavolo. Nel film l'Europa che bussa alle porte è incarnata da un pittore che tenta vanamente di penetrare nell'impero turco e viene poi ucciso. Per Cashku la situazione migliora quando va a studiare a Bucarest, dove entra in contatto se non altro con la filmografia dei paesi dell'Est e con alcuni autori occidentali. Il punto di svolta è stata, però, la televisione.

«Negli ultimi anni», spiega, «noi tutti in Albania abbiamo vissuto una doppia vita. All'esterno uguali a prima, ma all'interno tutta un'altra cosa. Le televisioni sintonizzate sulle reti italiane permettevano di vedere tutti i film. Un piccolo schermo che ci ha spalancato le porte a un'altra cultura». Quella televisione che ha trasmesso film e immagini di vita quotidiana, che ha trasformato l'Italia, e non solo Venezia, in un sogno per migliaia di persone pronte a riversarsi sulle nostre sponde. Cosa pensa Cashku di questo drammatico esodo? «Penso che tutti i paesi dovrebbero far qualcosa per accogliere i profughi, ma soprattutto per far sì che la gente non scappi dalla sua patria. E il che noi abbiamo le nostre radici, la tradizione, la cultura. È il che io vorrei lavorare per ricostruire le coscienze devastate dall'orrore della dittatura».

Cashku non crede che gli anni del buio abbiano alterato il rapporto del suo popolo con la democrazia, non crede, insomma, che ci sia il rischio di un ritorno al passato: «No, il desiderio di libertà è troppo

forte. Certo la capacità di penetrazione del totalitarismo è stata enorme. Nel mio film racconto dei bambini strappati alle loro famiglie per farli crescere come soldati dell'impero ottomano. È un altro modo per denunciare la manipolazione compiuta dalla dittatura. Quella perdita di identità che veniva operata sui bambini dall'educazione di partito». Il film non è sfuggito alle forbici della censura albanese. L'episodio in cui si scopre che gli abitanti di Kurbinò venivano inconsapevolmente sterilizzati è stato tagliato e così molte altre scene, ritenute troppo allusive. Oggi la censura non c'è ma mancano i soldi. I due anni sono stati prodotti dieci film: otto l'anno scorso e due nell'anno in corso. «È si tratta di opere molto mediocri», commenta Cashku. Né sorte migliore hanno i documentari. Abituati a identificare questo strumento solo come un mezzo per la propaganda, i registi albanesi non sono ancora riusciti a raccontare la verità della vita e non la sua immagine ufficiale.



Accanto una scena del caso Martello di Guido Chiesa; sopra, un'immagine da «Il volto segreto» di Omer Kavur. In alto, vicino al titolo il regista Nagisa Oshima

Due volti segreti all'inseguimento di amori impossibili

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. I comerci, le compromissioni del cinema con l'arduo e abusato tema dell'amore sono innumerevoli. La qual cosa non ha disuaso Fabio Carpi dall'affrontare, risoluto e personalissimo una vicenda ruotante attorno ad una specie d'amore da ura e sostanza anche più a rischio del consueto. Lui, con felice intuito, l'ha chiamato *L'amore necessario*, locuzione azzeccatissima mutuata da certe pratiche e otico-sentimentali che facevano ricorso Jean-Paul Sartre e la compagna della sua vita Simone de Beauvoir.

È Fabio Carpi stesso che spiega *L'amore necessario*, comparso nella sezione competitiva di Venezia '91: «Il film è la storia di una coppia adulta vincolata dal patto che consente ad entrambi i coniugi di degli amori subordinati purché non intacchino il loro legame indissolubile... Sartre aveva una costellazione di fan-club attorno a sé, mentre Simone de Beauvoir si concedeva anche lei le sue "distrazioni"». Ma queste storie non intorchiavano con *L'amour nécessaire* che li legava... L'imprevedibile e l'estro narrativi tipici di Fabio Carpi si pesano attraverso una tesi, «suspensiva», «mposibile» di emozioni, di sentimenti piuttosto che nel divario-pare travolgente della passione dell'amore (o, riscrivibile ad esempio in classici tutti francesi quali *Les signora della porta accanto*, *Mélo*, *Il bel matrimonio*, ecc.). Con sapienza e sensibilità Fabio Carpi si intrica nelle controvverse, sempre rischiose vicende delle tenzioni d'amore. Sia che esso si esprima in termini algebricamente ideali sia che bruci intere esistenze. *L'amore necessario* segna, d'altra parte, un momento significativo, discriminante nella importante progressione creativa di Fabio Carpi, toccando esiti di volta in volta omogenei o del tutto differenziati dai suoi precedenti più prestigiosi. C'è infatti in questo nuovo film un riverbero innegabile di tutto il fitto «ragionar d'amore» già sciorinato appunto nel prezioso, ermetico *Corpo d'amore* e nel proustiano, raffinatissimo *Quartetto Basileus*, mentre più vaghe, indefinite si lasciano parentele con *L'età della pace* e *Barbablu*, *Barbablu*.

Foto di mamma con kimono Kyoto sulle ali della nostalgia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Adoro mia madre, in questa foto. Sembrava così felice, così libera». Queste le parole che con tono intenso, commosso, parlando direttamente in inglese, Nagisa Oshima pronuncia quale avvio filigranato del suo prezioso, ispirato lavoro documentario *Kyoto, il posto di mia madre*, un film di cinquanta minuti commissionato quest'anno da John Archer per conto della Bbx e comparso (fuori concorso) nella rassegna ufficiale di Venezia '91. La foto di cui parla Oshima risale agli anni Venti e in essa la madre del cineasta e le sue sorridenti coetanee festeggiano, abbigliate nel tradizionale kimono, la festa di laurea, nell'antica città di Kyoto.

Certo, sorprendente, in un autore come Oshi, ma, negli ultimi anni attivo particolarmente nell'area cosmopolita del tutto estranea alla realtà del suo paese (da *Merry Christmas Mr Lawrence* a *Max mon amour*), questo suo pretempo «intorno a casa». È il tema delicato, intimo con il devoto sentimento che anima i ricordi e gli aneddoti legati alla rimpiantata figura della madre. *Kyoto, il posto di mia madre*, pur col suo divagare tra dati autobiografici e digressioni dal passato al presente, diventa una testimonianza appassionante, ammirevole su personaggi e fatti che hanno ormai la smagliante suggestione di una incoercibile verità esistenziale.

Lo stesso Nagisa Oshima, vestito nel costume tradizionale, scende in campo di persona, mischiandosi a liturgie e rituali festosi che ancora oggi nella nobile Kyoto, rinverdiscono toni e colori, canti e danze di ricorrenze sacre e profane radicalissime. È in questo suo coinvolgimento diretto nel folto di una «giapponesità» né spocchiosa, né convenzionale che si recupera la fisionomia di uno dei maestri consacrati del cinema d'oggi. *Kyoto, il posto di mia madre*, ben lontano dal prospettarsi soltanto come un dolente compianto, è infatti un autoritratto acutamente rivelatore dello stesso Oshima, uomo e cineasta indissolubilmente legati al suo tempo, al suo paese. □ S.B.

Aperte ieri le Mattinate del cinema italiano con «Il caso Martello» di Guido Chiesa, interpretato da uno straordinario Felice Andreasi

Uno yuppie alla Resistenza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Si aprono le «Mattinate del cinema italiano», e si apre una finestra sulla memoria dell'Italia. Guido Chiesa, regista de *Il caso Martello*, ha 32 anni, un passato (breve) di documentarista e di critico musicale; per noi era fino a ieri l'autore (assieme ad Alberto Campo) del fondamentale *Rock'n' USA*, un volume in cui si parla di gruppi del punk-underground statunitensi come R.E.M., Husker Du, Sonic Youth. Ebbene, per esordire nel lungometraggio, Chiesa ha scelto la Resistenza, eleggendo Fenoglio e il suo *Partigiano Johnny* come nume tutelare. In un primo momento Chiesa aveva pensato ad una trascrizione «diretta» di Fenoglio, ma il progetto si è modificato strada facendo in una riflessione sulla Resistenza oggi, e sul significato che essa può avere per i trentenni distratti degli anni Novanta. Nessun riferimento esplicito a Otello Montanari e al triangolo della morte, ma in comune c'è la vo-

glia di scavare nel passato, di non rimuoverlo. Chiesa e il suo sceneggiatore, Antonio Leotti, hanno adottato uno schema drammaturgico semplice ed efficace: far riscoprire la Resistenza a un giovane yuppie, e soprattutto, fargliela riscoprire per caso, quasi per forza. Quando conosciamo Cesare Verra, il protagonista (l'attore Alberto Gimignani), ci risulta subito antipatico: è un assicuratore visibilmente ossessionato dalla carriera e incapace di provare sentimenti «umani». Per metterlo alla prova (forse per incastarlo), i suoi superiori lo sgrinzagliano sulle tracce di una pratica impossibile: rintracciare Antonio Martello, contadino ed ex partigiano, che nel '50 doveva riscuotere un'assicurazione di 2 milioni (sua moglie era morta in un incidente stradale) ma che nel '51 è scomparso, senza lasciar tracce di sé. Ora i 2 milioni sono diventati 300 e l'assicurazione sospetta l'inganno. Ma c'è di più. Molto di più.

Seguendo Verra e la sua unica alleata (una ragazza, Pina, nipote dello scomparso, interpretata da Roberta Lena), lo spettatore incontra due cose. Incontra un personaggio che ha voluto azzerare se stesso, rifugiarsi nel nulla; forse perché atrocemente deluso da un paese che non è diventato quello per il quale lui, e molti altri, avevano lottato, forse perché incapace di adattarsi a una vita più sfumata, senza le contrapposizioni nette degli anni di guerra. E incontra un attore semplicemente sovrumano, che è lì sugli schermi di Venezia come un monito beffardo a registi e produttori che per anni lo hanno ignorato. Parliamo di Felice Andreasi (sì, proprio lui, l'ex «complice» di Cochi, Renato e Jannacci nello storico programma tv *Il poeta e il contadino*), che in realtà interpreta due parti: è prima Sebastiano, fratello dello scomparso che tratta assai rudemente lo yuppie venuto dalla città, e poi Antonio, rifugiato da 40 anni in un eremo nelle montagne del Piemonte. È difficile descrivere a parole la sua prova. Vi diciamo solo che, rapportato alla piccola storia del nostro cinema, *Il caso Martello* potrebbe intitolarsi anche *Il caso Andreasi*, perché, sui motivi per cui un simile attore è stato sempre trascurato, bisognerebbe davvero aprire un'inchiesta.



Il programma di oggi

Due i film in concorso: Nuit et jour di Chantal Ackerman (alle 17.15 in Sala grande) e Prospero's Books di Peter Greenaway (alle 22.30 e alle 21 al Palagalileo). Fuori competizione Regarding Henry di Mike Nichols (alle 20 in Sala grande). Il terzo appuntamento con la Settima...

mana della critica è con l'australiano Waiting di Jackie McKimmie alle 15 in Sala grande, cui seguirà, in Sala Volpi, un incontro con la scuola documentaristica di Erevan, Armenia. Alle 11.30 seconda «mattinata» dedicata al giovane cinema italiano: in Sala Grande va Crack di Giulio Base. Un solo lungometraggio in programma per la Retrospectiva (alle 15 in Sala Excelsior): Baby Face di Alfred E. Green (1933).



Il brivido della Pantera

Qualcuno si lamenta perché al Lido non c'è abbastanza mondanità: pochi i party, pochissimi i divi presenti e disposti a farsi fotografare. Un brivido lo ha dato Grace Jones (nella foto) facendo la sua comparsa per tre notti consecutive sulle terrazze dell'Excelsior.

E i vigili si scatenano

È finita, giustamente, la pacchia. Dopo il laissez faire che aveva caratterizzato la serata d'inaugurazione, adesso i vigili, urbani del Lido sono diventati inflessibili. Vita dura (e molte salate) per le auto che sosterranno davanti al Palazzo del cinema.



Arriva Jack Lang

Non alloggerà al Lido ma sull'isola della Giudecca. Il ministro francese della Cultura Jack Lang, arriverà oggi alla Mostra. C'è anche Gilles Jacob, il direttore del festival di Cannes: un'occasione per sapere qualcosa di più circa la concorrenza tra i due festival.

Il Pds fa il punto sulla situazione del cinema italiano e annuncia per novembre una convenzione nazionale con «obiettivi estremamente concreti». Sulla commissione salva-spot Veltroni dice: «È una barbarie da eliminare»

Tre battaglie vinte Adesso viene il resto

Conferenza stampa del Pds su Biennale e legge cinema. Scola e Veltroni: «Opposizione decisa al punto della nuova legge che prevede sovvenzioni statali decise dopo la visione del film finito. È una forma gravissima di censura preventiva». Borgna: «A novembre una grande convenzione del Pds sui problemi del cinema italiano». Curi: «Attenzione, la Biennale sta "perdendo" la Mostra. E vi spiego perché».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRUPI

VENEZIA. «Ormai, qui a Venezia, è la terza conferenza stampa sulla legge cinema in tre anni. Speriamo che sia anche l'ultima». Così esordisce Ettore Scola, alleggerendo l'atmosfera ufficiale dell'incontro con il Pds svoltosi ieri in una sala dell'hotel Excelsior, nell'ambito della Mostra del cinema. Erano presenti, oltre a Scola, Walter Veltroni, Gianni Borgna, Umberto Curi (questi ultimi, membri pds del consiglio direttivo della Biennale) e l'avvocato Giovanni Arnone in rappresentanza dell'Anac. Un incontro, comunque, tutt'altro che rituale, dal quale si esce con tre notizie politicamente succose e un grido di denuncia ormai non più rinviabile. Le tre notizie. Una l'annuncio Borgna, una convenzione nazionale del Pds sui problemi del cinema che si terrà a Roma nella seconda metà di novembre: «Chiameremo a raccolta forze del cinema italiano e internazionale, per discutere su un manifesto in 10 punti, un programma per il rilancio del nostro cinema». Una sorta di «stat generali» della settimana arte con obiettivi, si giura, «estremamente concreti». L'altra notizia la dà Veltroni, in uno dei cinque punti in cui articola il suo intervento: «Il Pds ha fatto di tutto per far approvare in tempo la nuova legge per il cinema, rinunciando addirittura a proporre un proprio progetto alternativo, già pronto, per abbreviare l'iter di un provvedimento comunque utile. Ma c'è un passaggio della nuova legge...

satrapia». Infine, terza notizia, Veltroni ha annunciato che il Pds presenterà una proposta di legge ispirata alla legislazione americana sulle televisioni, secondo la quale le tv, nelle ore di massimo ascolto, debbono presentare programmi di produttori indipendenti. Ha concluso esprimendo rammarico per il fatto che «alla Mostra, a causa di piccole cattiverie, non ci sia più, dopo 46 anni, un accordo per Lello Bernani».

Il grido di denuncia di cui parlavamo sopra è invece venuto da Umberto Curi, consigliere pds della Biennale. Curi ha voluto riprendere il discorso sulla serata finale della Mostra, il 14 settembre, appaltata alla Rai, sulla quale lui e Borgna avevano esercitato una decisa opposizione in sede di consiglio. «Va chiarito che in quel caso non si sono scontrate due idee sul modo di assegnare i Leoni, ma due diverse opinioni sulla funzione della Biennale e sul rapporto fra il settore cine-

ma e le finalità istituzionali dell'ente. L'opzione che ha vinto è frutto di un accordo politico e di un modo di concepire il cinema come qualcosa di analogo ai varietà del sabato sera, al di fuori di ogni discorso culturale. Sia chiaro: lo scontro non è su Celentano o su qualunque altro artista, è sulla delega in bianco alla Rai e sulla perennità della serata all'interno della Mostra».

Ma il problema, secondo Curi, va anche al di là della Mostra di quest'anno: «Attenzione - ha proseguito - vista dal di fuori sembra la solita Mostra, ma è in atto una mutazione. La Mostra non appartiene più alla Biennale. I fondi per farla provengono come sempre dal ministero del Turismo e spettacolo (i "soliti" 5 miliardi "straordinari"), il Palagalileo è frutto di una sponsorizzazione decisa con un accordo fra il Comune e un privato, e tutti i servizi sono stati appaltati a un altro privato senza che la Biennale fosse coinvolta. È...

in atto uno scorporo della Mostra dalla Biennale, non dichiarato e al di fuori di ogni regola». Su questo intervento, nonostante vecchie polemiche con Curi, si è dichiarato totalmente d'accordo il presidente del sindacato critici Lino Micciché, aggiungendo che «la riforma proposta da Tognoli è già in corso senza che sia stato consultato nessuno, se non le parti politiche».

Ha concluso Scola ribadendo che la legge, e gli incentivi per la produzione («non dopo la produzione») non sono più rinviabili. «Siamo qui alla Mostra da tre giorni, abbiamo visto vari film, e quello che abbiamo più amato è un "filmetto" da 400 milioni (si riferiva a Vito e gli altri, ndr) prodotto con l'articolo 28 in assoluta indipendenza dalla tv. Gli autori hanno idee e lo Stato ha l'obbligo morale di incentivarle». C'è chi, alla conferenza stampa del Pds, a Venezia '92, non possa avere toni meno amari?

«Finalmente vi racconto la terra delle mie radici» Parla Nagisa Oshima

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Prendete un titolo: The Director's Place. Più o meno, in italiano suona «il posto del regista», e «posto» sta per spazio fisico o dell'esperienza interiore nel quale si è cresciuti, ci si è formati. Prendete un produttore della Bbc, come John Archer, alla base dell'idea e affidate il compito ad un certo numero di registi famosi. Ne verranno fuori una serie di ritratti (il progetto ne prevede 12), ovviamente personali, ma che in qualche caso hanno la forza del documento storico. Kyoto, My Mother's Place di Nagisa Oshima, evento speciale fuori concorso qui alla Mostra, è sicuramente uno di questi. Piccola grande sorpresa, condensata in 50 minuti che scorrono via leggeri come i fiori dei ciliegi che turbinano in una delle sue sequenze più belle, il film di Oshima quasi ribatte l'idea di un cineasta che si è avvalso alle forti passioni, rabbia compresa. Nella contemplazione di quella foto di famiglia, che dà l'avvio al documentario e spinge il regista a ripercorre la vita della madre - e con questa la millenaria cultura (una cultura femminile di sottomissione) del Giappone - non c'è forse una sorta di pacificazione? «Penso che i miei soggetti - risponde Oshima - non siano cambiati e che non cambieranno molto nel futuro. Non credo che con Kyoto, My Mother's Place sia cambiato il mio modo di fare cinema. Ho sempre desiderato parlare delle mie radici, di quelle di mia madre, ma prima di oggi non mi era stato possibile. Ecco perché il soggetto di questo mio film è chiuso nella mia mente da almeno trent'anni. Quando ero più giovane ero molto timido e non me la sentivo di raccontare la storia della vita e dei sentimenti di mia madre. Ora, dopo la sua morte, ho potuto farlo con maggiore distacco. E tutto è partito da quella vecchia foto». Il film di Oshima è anche uno straordinario affresco sulla città di Kyoto. Sulle sue case e strade quanto sulla sua gente e soprattutto sulle donne. «Mia madre era solitissima e repressa ma, come le sue coetanee, non si sentiva affatto tale. Lei pensava di agire in modo naturale. Naturalmente era quel tipo di società ad instillare quei valori, e credo che essi facciano parte anche di me». C'è un Giappone pieno di dignità ma al tempo stesso dolente in queste madri di Oshima, un Giappone della tradizione più antica, ostinatamente distante dal moderno e dolorosamente consegnato alla memoria. Forse odiato, ma finalmente compreso. «Penso che il Giappone - spiega Oshima - non viva alcun conflitto tra antico e moderno. Gli elementi contrastanti si confondono uno con l'altro. Se venite a Kyoto vedrete solo piccole case, addossate una all'altra, dove tutto si mescola». Anche le passioni. □ Re. Pa



Esordio del Kazachstan alla Mostra con «L'intrusa» di Amir Karakulov

Fratelli inseparabili nella rete della timida Dal'mira

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITI

VENEZIA. Dimenticate le ultime notizie dall'Urss. Dimenticate (ammesso che le abbiate lette), le imprese più recenti di Nazarbajev, presidente del Kazachstan salito alla ribalta negli ultimi capitoli del rapporto tra Russia e repubbliche. E dimenticate pure anche i film sovietici che avete visto negli ultimi cinque anni. Il motivo è molto semplice: non vi serviranno a nulla per tentare di «inquadrate» Razzučenica, il film di Amir Karakulov passato alla Settimana della Critica, prima pellicola kazaka a mettersi piede alla Mostra del cinema di Venezia. Perché Razzučenica non fa trasparire niente dell'attuale situazione delle repubbliche: non parla di perestrojka, lascia scrupolosamente fuori ogni riferimento ambientale, sociale, ideologico del paese in cui nasce. Ma c'è un'altra possibilità: che tutto...



questo lo esprima indirettamente, forse anche suo malgrado, scegliendo di raccontare molto semplicemente una storia d'amore, o meglio un triangolo impossibile che non ha altri riferimenti che se stesso. Sarà come ha detto un regista conterraneo di Karakulov a proposito della nouvelle vague kazaka: «Noi facciamo un cinema apolitico». Sarà come ha affermato lo stesso Karakulov in un'intervista uscita in queste pagine: «Mi interessano solo quei problemi che rimangono uguali in ogni paese, sia capitalisti che socialisti: la nascita, la morte, i problemi sul lavoro, l'amore». Il fatto è che i conflitti e eventuali crisi d'identità di questa repubblica affacciata sul Mar Caspio, quasi al confine con la Cina e abitata più da russi che da kazaki, in Razzučenica hanno fatto un salto avanti: si sono come tra-

sformati in conflitti di ordine «estetico». Conflitti, sì. Perché Razzučenica scorre calma e lento come il ritmo di una preghiera orientale. Ma sotto questa apparenza liscia, saltano fuori cose che vi prendono in contropiede e vi spiazzano. Lo spiazzamento comincia già dal titolo: Razzučenica in russo significa una cosa molto precisa, «colei che divide», «colei che rovina tutto». Cioè «l'intrusa». Ma il termine evidentemente ha «spiazzato» anche i traduttori del festival tanto che per i sottotitoli avevano optato per un «L'amatrice». Bene, il personaggio femminile del titolo ha tutto fuorché il physique du rôle dell'intrusa, e tanto meno dell'ammatriciatrice alla Jeanne Moreau di Jules e Jim. Dal'mira è sottile, timida, sembra preoccupata di farsi notare il meno possibile, eppure basta per sconvolgere la vita di Rustem e Adil', due fratelli (sono fratelli...

anche i due interpreti) uniti da un rapporto strettissimo. Della ragazza si innamora prima il maggiore. Poi, quando lui si allontana (apposta?) per qualche giorno dalla loro casa comune, si innamorerà anche l'altro. Una situazione che non regge, e non perché ci sia un uomo di troppo, ma perché è lei l'«incidente» di passaggio che rischia di far saltare un equilibrio quasi perfetto. Per ristabilirlo non c'è che una soluzione. Un po' cinema francese anni Sessanta, un po' cinema orientale, un po' Bresson, un po' Tarkovskij, e geometrico alla Borges da un racconto del quale (La maltraitée) Karakulov dice di essersi vagamente ispirato. Razzučenica non sembra davvero appartenere a nessuno di queste scuole. O forse le moltiplica producendo qualcosa di ancora diverso, e facendo esplodere quegli spiazzamenti di cui parlavamo all'inizio. Che possono nascere...

Giulio Base, regista di «Crack» secondo titolo delle Mattinate

«Eroi metropolitani forti e pietosi come nella tragedia greca»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Hanno facce comuni e nomi consueti: Roberto, Francesco, Michele, Rodolfo, Wolfgang. Li potreste incontrare all'angolo della strada, magari in una di quelle squallide piazze di periferia che sono delle non-piazze, semplici slarghi che la speculazione edilizia ha dimenticato di mangiarsi. Ma lì, sullo schermo, hanno la forza degli eroi tragici greci. Non la statura, invischiati come sono in piccoli spacci clandestini, in rincorse di glorie giulistiche, perennemente infolati da donne, motociclette e belle macchine; ma il phatos quello sì, la forza e la violenza di sentimenti elementari, la furia distruttrice fino alla morte, ci sono tutte. Crack, il film di Giulio Base che passa oggi sugli schermi del Lido, nelle Mattinate del cinema italiano, mette in scena una piccola galleria di tremendi eroi del nostro tempo. «Sì, credo che le radici siano pro-

di Gassman. E quando, dopo due anni finisce il corso, Gassman, nel consegnargli il diploma, gli dice: «Fai da fare nei prossimi sei mesi?». E così ricorda Giulio Base - che mi sono ritrovato a recitare nei Misteri di Petrolburgo, assieme ad Attilio Celis e con la regia dello stesso Gassman. Per quattro anni dirige un piccolo festival del Teatro Giovane a Fiale Lagure, e poi il salto a Roma. «Qui mi sono scontrato con la città e con la professione - racconta il regista di Crack - con i tanti attori in cerca di lavoro». E dopo l'esperienza con Antonio Calenda (Il sindaco del rione Sanità), arriva l'incontro con Franco Bertini ed il testo di Crack. «Inizialmente Giulio Base - avremmo voluto farlo a Fiale Lagure, ma poi si è tagliato il letrno romano dell'Argo». E fu un successo! Dal palcoscenico allo schermo in un lampo (ma io e Franco avevamo fiutato l'aria e stavamo già lavorando alla sceneggiatura). Dopo una prima opzione della Sacher di Nancy Moretti, che poi rinunciò, l'incontro con Claudio Bonvenuto è venuto a vedere lo spettacolo la sera e la mattina dopo ero nel suo ufficio a firmare il contratto. Crack è anche a un'ora del felice sodalizio di un gruppo di attori (gli stessi a teatro e sullo schermo) da Giulio Base a Franco Bertini, da Gianmarco Tognazzi a Giuseppe Panvini, da Pietro Genauer a Antonella Ponzi. «C'è stato un incontro - racconta Antonella Ponzi - durante la città del Sindacato attori nella vertenza sui Promessi Sposi televisivi...

(per cui furono scelti attori quasi tutti stranieri e poi doppiati, ndr) e abbiamo deciso di trasferire qualcosa di quegli ideali e di quelle speranze in uno spettacolo». Compagna di lavoro e anche nella vita di Giulio Base (lei lo ammette esplicitamente), mentre lui un po' recalcitra), Antonella Ponzi porta in scena il personaggio di Roberta, donna contesa e debole e che proprio a causa di quest'ultima remissività metterà nei guai il suo amato. La punizione «tragica» sarà una delle più terribili, lo stupro, una delle scene più forti del film, è stato durissimo farla, anche perché a teatro, nel momento culminante, sparivo dietro le quinte, e urlavo. Nel film è stato diverso, e con quel lungo piano sequenza che non mi abbandonava mai, mi sono sentita come se stessi per succedere davvero. E davvero ho pianto».

Francoforte
Suoni magici
per il requiem
di Bussotti

PAOLO PETAZZI

FRANCOFORTE. Un omaggio a Sylvano Bussotti in sette serate è stato al centro del ricchissimo programma dei «Frankfurt Feste 91»...

La scelta più banale dei programmi dei «Frankfurt Feste» è organizzata intorno a un tema centrale. La musica contemporanea ha uno spazio rilevante e ogni anno è dedicato un ritratto monografico a un autore...

La bellissima esecuzione del «Rara Requiem» (1969-70) che ha concluso il ciclo bussottiano il 31 agosto, mostrava le ragioni che rendono più che mai interessante una riflessione sulla poetica di Bussotti...

In questo capolavoro - una sorta di affascinante autoritratto - l'insofferenza di Bussotti verso ogni rigorismo dogmatico, l'inquietudine rivendicatrice dell'indipendenza di una poetica personalissima, incentrata sulla autobiografica rappresentazione dell'esperienza...

Un'orchestra di fiati e percussioni, un coro, un violoncello e una chitarra celebrano un rito amoroso e mortale, basato su un collage di frammentarie citazioni di molti autori in lingue diverse...

A Londra «When she danced»
il nuovo testo di Martin Sherman
che ironizza sul fascino misterioso
di una delle divine del Novecento

Affiancata da un cast internazionale
l'attrice inglese Vanessa Redgrave
nel difficile ruolo della Duncan
che balla senza neppure muoversi

Isadora, l'arte invisibile

Il mistero dell'arte di Isadora Duncan, danzatrice mitica, è il tema della commedia di Martin Sherman, «When She Danced»...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ormai tutti pensano che Eleonora Duse o Sarah Bernhardt siano state delle grandi attrici. Ma è una «grandezza» che nessuno è più in grado di verificare o confermare...

Una prova che ricorderemo per un pezzo. Tira le tende, accende una candela, si porta in fondo alla stanza e chiede al pianista di attaccare. Dopo

qualche momento avviene una specie di miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro. Uno potrebbe giurare che per 4 o 5 minuti la Redgrave rimanga ferma come una statua...

Non tutta la commedia - due atti dal titolo «When She Danced» («Quando ballava») - è basata su fatti realmente avvenuti. Il pianista in questione per esempio, un giovane greco chiamato Alexandros Eliopoulos, non è mai esistito...



Vanessa Redgrave e Oleg Menshikov in «When she danced»

su quale mobile bisogna vendere per comprare ancora qualche bottiglia di champagne. La novità del primo atto è costituita dall'entrata in scena di Miss Belzer, un'interprete...

La Duncan chiede innocentemente alla Belzer di tradurre dei versi che Esenin, il marito, le ha dedicato. Compito insopportabile. I versi non parlano d'amore, come Isadora aveva immaginato...

La seconda parte della commedia è imperniata attorno alla visita di un italiano. La Duncan, fasciata di seta stampata con disegni a «falce e martello», lo ha invitato a cena perché spera di convincerlo a far

pressioni su Roma per ottenere un edificio in Italia. Vorrebbe creare una scuola di danza e fare scambi culturali fra «cinquecento, mille bambini italiani e russi»...

Sherman ha inserito dosi generose di humour nei dialoghi e nelle situazioni. Quasi tutti i protagonisti sono di diverse nazionalità e trovano difficile capirsi: così sorgono un'infinità di malintesi. Per amore di realismo il regista Robert Allan Ackerman ha voluto nel ruolo del poeta Esenin l'attore russo Oleg Menshikov...

Ridotto al nocciolo, Sherman vuole dirci che l'arte della Duncan esiste nell'immaginazione come «ideale artistico», indescrivibile, irrapresentabile. Una donna, intelligentemente umana, intelligente, un po' svagata, riesce - in un misterioso connubio medianico fra lo spirito e il corpo - a produrre «genialità»...

Primecinema. L'«arte del delitto» in un noir con Matt Dillon e in una commedia con Michael Caine

C'è solo un modo per far carriera: uccidere

MICHELE ANSELMI

Un bacio prima di morire
Regia: James Dearden. Interpreti: Matt Dillon, Sean Young, Max von Sydow. Usa, 1991. Roma: Quirinale

Si uccide per tanti motivi. Il feroce Matt Dillon di «Un bacio prima di morire» lo fa per liberarsi da un incubo che gli ha rovinato l'infanzia...

nel 1956 con il titolo «Giovani senza domani», il romanzo di Ira Levin offre lo spunto al regista James Dearden («L'isola di Pascal») per un esercizio di stile ritagliato su «La donna che visse due volte»...

fascinoso e terribile. Matt Dillon impicca, strangola e fa pezzi chiunque si trovi sulla sua strada. Del capitalismo rapace ha imparato le tecniche, ma non ha fatto i conti con il proprio passato di bambino povero...

Ravvivato da una suspense rozzamente efficace, «Un bacio prima di morire» indaga nella psicopatologia del Sogno americano in modo sommario, ma gli interpreti sono sexy al punto giusto...

Come fare carriera... molto disonestamente
Regia: Jan Engleson. Interpreti: Michael Caine, Elizabeth McGovern. Usa, 1990. Roma: Flamma

I capelli biondici sempre un po' unti, la camminata sghemba, il sorriso imperscrutabile: Michael Caine è uno di quegli attori che valgono, da soli, il prezzo del biglietto. Di film brutti ne ha fatti parecchi di recente, ora rispolverando il ruolo di spia dal volto umano...

In «Come fare carriera... molto disonestamente», l'attore condensa spiritosamente «inglestine» cinematografica e la mette al servizio di una commedia ambientata nel mondo rapace degli yuppie newyorkesi. A un passo dalla promozione della sua vita, Graham si vede soffiare il posto da un giovanotto più in linea con la nuova filosofia dell'azienda...

Se il messaggio è cinico, la naturale simpatia di Michael Caine corregge il tiro e porta il pubblico dalla sua parte: sta quando le avversità sembrano sopraffarlo, sia quando la semplice arte del delitto gli riconsegna il sorriso...

Riscoperta dei classici (anche un impensabile Collodi) e giovani esordienti al Festival del teatro di Todi. Figli d'arte e antichi gioielli celati in soffitta

Testi di ieri e di oggi, italiani e no. A Todi 1991 è di scena l'autore, italiano e no, in un intreccio di proposte che si alternano nei teatri grandi e piccoli...

MARIA GRAZIA GREGORI

TODI. Fra ripescaggi d'epoca e novità assolute, Todi 1991 propone quest'anno un nutrito programma di mostre (giusta e importante quella su Andreina Pagnani)...

Purtroppo non è detto che la quantità delle proposte rispecchi sempre la qualità; ma questo non sembra molto preoccupare l'iperattivo direttore artistico del festival Silvano Spada...

Giorgio Albertazzi, ci troviamo giovani appena diplomati alle scuole di Roma e Milano.

Nel canellone più specificamente teatrale due le linee rintracciabili: la riproposta di un «come eravamo» della nostra drammaturgia a cavallo fra Ottocento e Novecento e le voci di oggi, recenti o giovanissime, in un mescolamento variegato di generi...

La maschera è giunto sulle scene dei festival grazie all'estro curioso e un po' iconoclasta di Filippo Crivelli. Una commedia divertente alla qua-



Alcuni interpreti de «Gli amici di casa» di Collodi

le il regista, con tagli opportuni, riesce a dare un ritmo coinvolgente e da baraccone. Un reportage della vita dietro le quinte di una scalagnata ma esilarante compagnia di operette, ma anche il tentativo di portare in primo piano i condizionamenti che una società dello spettacolo, sia pure rozza come quella, può far nascere nella psicologia delicata e sensibile di una ragazza...

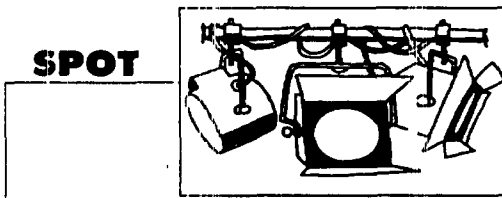
l'interno della quale si segnalano la spigliata umanità di Edoardo Geronzi, il sicuro mestiere di Tullio Velli, i gustosi ritratti di Marina Zanchi e di Benedetta Laura, la presenza acerba ma piena di vitalità di Angela Neri. Inaspettata anche la riscoperta de «Gli amici di casa» di Collodi: un testo al vetriolo sulla menzogna sociale, sul pettegolezzo come rito mondano. Una stona che ha al centro un tessitore di inganni, un Tarullo toscano che riesce a distruggere tragicamente l'u-

nione felice di due sposi, rovinata dalle ingenerose di fanfolloni perdigiorno, protagonisti di una vita senza senso presa a scudisciate con l'ironica cattiveria di questo scrittore. Un'interpretazione singolare di Giampiero Fortebraccio che offre una maschera melliflua al suo guastatore e attorno al qual si muovono attori come Angela Cardile, Duilio del Prete, Vanni Materassi, in grado di doppiare alcune evidenti debolezze registiche.

A fare da ipotetico passaggio fra ieri e oggi, ricordandoci di che gelo spesso si nutre la vita delle alleanze reali, è di scena Umberto e Maria José di Gianfranco Calligaris (sua anche la regia). Calligaris si domanda che cosa mai possano e serser detti Umberto e Maria José, sposi notoriamente non felici e molto pettegolati (si parla infatti delle propensioni un po' particolari di lui, delle preferenze proteriche di lei, oltre che del suo favoleggiato amore per Amedeo D'Acosta), nella notte che seguì il passaggio dalla monarchia alla repubblica intendiamoci, il testo al quale fa da filo conduttore la voce suadente di De Sica che canta «Parlami d'amore Mario», intercalata a quella di Mussolini di Badoglio e ai rombi degli aerei, non manca di una certa macchinosità anche nella sua ricostruzione d'epoca. Ma ha il pregio di

darci due psicologie, alle quali attori come l'aggressiva Claudia Giannotti e il compassato Pino Colizzi, riescono a dare una coinvolgente credibilità.

Deludente, invece, George e Chopinisti dove Tonino Del Colle ricostruisce, dilungandosi sui loro scritti, l'amore burrascoso fra la Sand e Chopin, anche per la presenza puramente esotomativa di Maria Rosaria Omaggio e di Luca Lionello. E anche delude, malgrado la freschezza e l'entusiasmo di un gruppo di giovani interpreti (fra cui l'attrice), il molto chiacchierato «Non c'è due senza tre» di Alexandra La Capria, abile nel saperci dare uno spaccato di vita e linguaggio generazionale, ma privo di vera partecipazione, e costruito, soprattutto, per piacere (e al pubblico piace). Per fortuna una ex diva rock come Rettore in «Omiciada a mezzanotte», riesce a giocare con il suo ruolo interpretando quasi se stessa in un giallo costruito come un gioco che coinvolge anche gli spettatori. E non delude certo il testo firmato a quattro mani da Guido Alimanti e da Helen McNeill, «Humpty e Alice», colloquio fra due personaggi del celebre racconto di Lewis Carroll: la terribile bamba protagonista e l'uovo parlante, Humpty Dumpty appunto, deliziosa prefigurazione di quel teatro da camera che a Todi si dovrebbe coltivare



WOODY ALLEN, DALLA ORION ALLA COLUMBIA. Ormai è ufficiale: Woody Allen (nella foto) lascia la Orion, dopo oltre dieci anni di felice «matrimonio»...

LA SONY APRE STUDI A TOKIO. La Sony intende aprire in dicembre a Tokio una filiale della casa cinematografica Sony Pictures Entertainment (ovvero la ex Columbia Pictures, acquistata da giapponesi due anni fa)...

È MORTO IL SASSOFONISTA JAZZ CHARLIE BARNET. Negli anni '30 fu uno dei primi direttori d'orchestra bianchi ad assumere musicisti di colore, il che gli valse l'ingresso nello storico Apollo Theatre di Harlem...

TEATRO A MARATEA. Oggi e domani la cittadina lucana ospita la sesta edizione del festival Maratea Teatro. Momenti centrali della manifestazione, il convegno internazionale su «Drammaturgia: mercato e produzione»...

ANCORA CONTESTAZIONI PER ZEFFIRELLI. Dimessosi dal consiglio d'amministrazione della Fiorentina in seguito alle polemiche per una sua dichiarazione («Giustico i tifosi della curva quando contano i morti dell'Heysel»)...

IL PREMIO «CHIA SARDEGNA». Si apre oggi a Cagliari la sesta edizione del Premio «Chia Sardegna», riservato ai fotoreporter e operatori televisivi che raccontano, tramite l'obiettivo, la cronaca nazionale e internazionale...

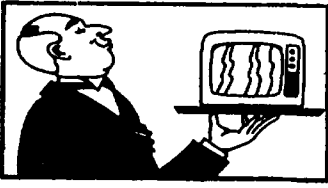
MCCARTNEY, LINDA MI HA SALVATO DALL'ERONA. In un'intervista rilasciata al quotidiano scandalistico inglese «The Sun», l'ex Beatle Paul McCartney ha rivelato che nel '70, all'indomani dello scioglimento del gruppo, in preda a una crisi depressiva arrivò molto vicino a diventare eroinomane...

(Alba Solara)

Tartufi alla Festa de l'Unità di Alba (Cn) dal 5 al 20 ottobre 1991. UNA GITA INDIMENTICABILE. Ottobre è il mese ideale per una gita ad Alba e nelle Langhe. La FIERA DEL TARTUFO ci offre una serie di appuntamenti culturali-gastronomici notevoli e la festa de l'Unità vi offre una opportunità a prezzi veramente politici. A tutti i gruppi organizzati, la nostra Festa dà la possibilità di una gita indimenticabile con visita a castelli, cantine, luoghi caratteristici di Alba e delle Langhe. Garantiamo l'accompagnatore ed un menù caratteristico, il tutto ad un prezzo veramente contenuto: L. 24.000 nei giorni feriali e L. 26.000 nei festivi. Siamo a vostra disposizione. PER ORGANIZZARE UNA GITA TURISTICO-GASTRONOMICA AD ALBA E NELLE LANGHE TELEFONATE O SCRIVERE AL CENTRO ZONA PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) - TELEFONO (0173) 440.562 - giorni feriali ore 15-19 / sabato ore 10-12 È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Parte lunedì «Non è la Rai» il primo show in diretta targato Fininvest e diretto da Gianni Boncompagni

Enrica Bonaccorti ritorna al pubblico del mezzogiorno tra ragazze pon-pon, quiz pettegolezzi e «meteo»

News, spot e vecchia tv

Lunedì Gianni Boncompagni «debutta» su Canale 5 con «Non è la Rai», il nuovo programma del mezzogiorno condotto da Enrica Bonaccorti. La novità maggiore è la diretta: quiz, meteo e soprattutto news «per bruciare Tg1 e Tg2».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Avremo dei concorrenti terribili, ma quelli più spietati sono il Tg2 delle 13 e il Tg1 delle 13.30: e noi gli bruceremo le notizie mandando in onda le ultim'ora e le immagini più fresche, cinque minuti prima di loro».

Non sarà il solito mezzogiorno «già visto», si: tanto per cominciare c'è Enrica Bonaccorti (per due anni Boncompagni l'ha diretta, alle 12 su Raiuno, in «Pronto, chi gioca?»).

Ma «Non è la Rai», Giorgio Gori, il direttore giovane e impeccabile di Canale 5, getta acqua sul fuoco: «Non cercate nel titolo un significato particolare: è uno scherzo».

Del resto dalla Rai non ha portato solo lei: c'è il maestro Olmi e c'è anche, per la fotografia, Mario Diotallevi. Ci sono persino delle nuove «gemelle» (tre, questa volta, Daisy, Monia e Tania) e due bambine prima di loro (Michela e Martina).

Ma «Non è la Rai», Giorgio Gori, il direttore giovane e impeccabile di Canale 5, getta acqua sul fuoco: «Non cercate nel titolo un significato particolare: è uno scherzo».

Per Canale 5 il programma, come spiegano Paolo Vasile, direttore del Centro Palatino, e lo stesso Gori: «È una novità, perché nonostante sia quoti-



Gianni Boncompagni e Enrica Bonaccorti con in braccio Michela e Martina

campo insiste: «Non è la Rai». Nella versione più breve non le lasciano neppure aprir bocca: basta la presenza.

Cosa c'è nel programma che, dal 9 settembre, andrà avanti per dieci mesi, dal lunedì al sabato, dalle 12,40 alle 14,30? Soprattutto, la diretta. Le news, ma anche i giochi, quelli degli sponsor e quelli per i bambini (li conduce Yvonne Scio, che abbiamo già visto nel telefilm «Villa Arzilia»), dove entra in scena anche il computer graphic: in diretta,

appunto, verrà fatto l'identikit del bimbo al telefono. Quello che a Boncompagni piace soprattutto, oltre a un nuovo tipo di telecamera telecomandabile, è la rubrica (in diretta) dedicata alla meteorologia: collegata con un satellite sarà possibile vedere che tempo fa sull'Italia e «zoommare» sulle singole città.

Per Canale 5 il programma, come spiegano Paolo Vasile, direttore del Centro Palatino, e lo stesso Gori: «È una novità, perché nonostante sia quoti-

diano, non ha uno schema fisso». Enrica Bonaccorti, da parte sua, proclama: «Farò quello che ordina Gianni. Ormai mi ha attaccata a una fune vestita da Mary Poppins e mi ha persino fucilata: non posso dirgli di no». Intorno a loro le «ragazze quattro stagioni» («Come la pizza. O come Vivaldi») si appoggiano alle scenografie: ciascuna più fortunata in costume da bagno sui bordi della piscina, altre accaldate davanti a una montagna...



Schegge dall'Italia che viaggiava sulla «Seicento»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Il fascino della donna Carnay», scandisce lo speaker radiofonico: «Bess...». «Tanti i volti per Saragat, ma Segni ha raggiunto la cifra di...». Ancora un brusio e poi uno stacco musicale (di Platters).

«Si tratta di dieci filmati di cinque minuti l'uno», spiega l'autore - dedicati alle strade italiane - così com'erano negli anni Sessanta. Dieci percorsi attraverso il Nord e Sud d'Italia raccontati dal punto di vista di chi sta viaggiando. Una sorta di «soffgettiva» che, sulle strade di allora, ritrae in modo involontario momenti di vita quotidiana di trent'anni fa.

chivi della Rai. E a dar vita a questo viaggio, attraverso i frammenti di memoria, è ancora una volta il montaggio, quello raffinato e attentissimo. «L'autore con la curatrice sono della redazione di «Bob» che lega insieme, anche attraverso bellissime dissolvenze, quelle immagini in bianco e nero che in qualche modo sono già, nell'immaginario comune, l'espressione di quegli anni. E il riferimento all'epoca della Seicento, oltre alle immagini, è puntualizzato dall'audio radiofonico: «La radio ha il compito di stonizzare - aggiunge Sara Cipriani, che ha anche curato le «Strisce di radio a colori» sempre su RaiTre - In ogni filmato, infatti, oltre alle voci, ai brusii, alla musica, c'è un'unica notizia di cronaca che permette di collocare storicamente il «viaggio». Nella prima scheggia che vedremo, la «notizia stonizzata» sarà l'assassinio di Kennedy nel '63 ma, come negli altri filmati, arriveranno «schegge» di notizie spesso interrotte a metà e confuse fra la «nebbia» di suoni radiofonici, seguendo sempre il gioco dell'ascoltatore distratto che cambia stazione. Negli altri viaggi, avremo sentore dei funerali di Togliatti e, ancora, dell'elezione a presidente della repubblica di Mario Segni. Nella prima puntata l'itinerario sarà da Torino a Genova, poi sulla rotta delle gite domenicali dei romani dalla Capitale ad Ostia e ancora, sulla via Appia da Napoli a Brindisi, attraverso strade alberate e case bianche.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CLAUDIO VILLA: IL ROMANZO DI UNA VOCE', 'BELLEZZE SULLA SPIAGGIA', 'SHERAD IL MARINAI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'UNA PIANTA AL GIORNO', 'LETTERE A UNO SCONOSCIUTO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'DSE. La scuola si aggiorna', 'BASKET. Torneo S. Ambrogio', 'LA DONNA DELLA MONTAGNA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'ROTOCALCO ROSA', 'CARTONI ANIMATI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LA PAZZA DI CHAILLOT', 'L'UOMO CHE GRIDAVA AL LUPO', 'MATLOCK'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'IL SETTIMO VELO', 'POLPETTE', 'UNA 44 MAGNUM PER L'ISPETTORE CALLAGHAN'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BONANZA', 'LA VALLE LUNGA', 'IL CERCAPAROLE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'STUDIO APERTO', 'SUPER VICKY', 'CHIPS'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SENIORA ANDREA', 'PER ELISA', 'VALERIA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LA SPIA DAL NASO FREDDO', 'FUORI ORARIO', 'ALIBI SEDUCENTE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SERPICO', 'TELEGIORNALE', 'ILLA PUNTO DI OSSERVAZIONE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PHILADELPHIA SECURITY', 'CRONACA DI UN AMORE', 'FANTASILANDIA'.

**Via Prenestina
Incidente
Muoiono
madre e figlio**

Madre e figlio sono morti ieri in un incidente stradale sulla via Prenestina, in un tratto a pochi chilometri dalla capitale. Le vittime sono Matilde Malani, 56 anni, e Paolo Bianchi, 20 anni. L'incidente è avvenuto verso le 15. La donna e il figlio erano a bordo di una «Giuletta» guidata dal giovane.

Secondo la ricostruzione della polizia stradale, l'auto non avrebbe rispettato uno stop in prossimità di un incrocio e si sarebbe dunque scontrata con un autocarro guidato da Giuseppe Mattei, 36 anni. Matilde Malani e Paolo Bianchi sono morti sul colpo. Il conducente dell'autocarro è rimasto illeso.

Al fine di prevenire anche incidenti di questo tipo, ma soprattutto a difesa dei pedoni che si trovano a passare sul selciato stradale, il gruppo capitolino dei «Verdi per Roma» ha istituito una linea telefonica, in collaborazione con l'associazione «Verde-Roma». L'iniziativa è stata ribattezzata «Sos sicurezza stradale». Il numero da fare per denunciare tutte le situazioni di minaccia alla sicurezza dei pedoni è il 6794763.

Facendo questo numero si potranno segnalare le carenze della sicurezza stradale cittadina - si legge in una nota diffusa ieri - come la mancanza di semafori e strisce pedonali o l'eccessiva velocità delle macchine in alcune vie cittadine.

«È ora che il Comune di Roma si muova per mettere fine al triste primato che Roma detiene riguardo al numero dei pedoni feriti o uccisi, rispettivamente 77 e 4536 nel 1989 - dicono Lorendana De Petris, capogruppo dei Verdi per Roma e Antonio Lelli, dell'associazione «Verde-Roma».

**Nasce la nuova «Regione Lazio»
che sostituirà le vecchie «legioni»
e controllerà tutto il territorio
«Si snellisce l'apparato burocratico»**

I carabinieri si fanno... in uno



**Vigili in azione
contro
i «pirati»
delle due ruote**

Finite le vacanze anche per i «pirati delle due ruote» è finita la pacchia. I vigili hanno ricominciato a fermare i motorini multando chi non rispetta il codice e, come immortalato dalla foto scattata ieri in una strada della capitale, sequestrando i mezzi degli «irriducibili» senza casco, con i motori alterati o con le marmitte non in regola. La lotta a «motorino selvaggio» riprende dopo la piccola pausa estiva.

**Il nuovo ordinamento dell'Arma
permetterà di impegnare
trecento uomini in più sulle strade
e nelle caserme più sguarnite**

Via le legioni e le brigate. Dal due settembre è cambiata l'organizzazione dei carabinieri: ora c'è una direzione unica, la Regione Lazio, insediata in piazza del Popolo. Al comando della nuova struttura, il generale Gaetano Marino. Procedure più snelle e sburocraziazione: la nuova struttura permetterà il recupero di 300 carabinieri che verranno utilizzati nelle stazioni e sulle «gazzelle».

ADRIANA TERZO

È una piccola rivoluzione, non certo destinata a scompaginare l'attuale sistema di attività dei carabinieri, ma certamente qualche innovazione la porterà. Dal due settembre è cambiata l'organizzazione degli uomini dell'Arma nel territorio regionale: spariscono le legioni Roma e Lazio e con loro la sesta brigata. Sono state accorpate in un unico comando che ora si chiama «Regione Lazio». E sono cambiate, ovviamente, le carceri e in questo caso anche la sede: a guidare il nuovo comparto è il generale Gaetano Marino, proveniente dalla legione di Cagliari, che solo da qualche giorno si è insediato nella sua panoramica stanza in piazza del Popolo, attuale indirizzo della Regione. I primi effetti del cambiamento? «Il recupero di almeno 300 militari - ha spiegato il neoinsediato generale Marino che ieri ha illustrato il nuovo ordinamento - che ora in poi saranno utilizzati nelle stazioni e in tutte le attività dei reparti operativi. Dalle «gazzelle» ai reparti speciali impegnati nella lotta contro la criminalità al lavoro di routing e nelle compagnie. «In parantica - ha detto ancora Marino - 59 anni e padre di quattro figli - con l'accorpamento in un'unica direzione sono saltati due anelli, le brigate e le legioni, e questo comporterà uno

snellimento sostanziale di tutte le procedure e una sburocraziazione dei servizi a tutto vantaggio dei settori operativi. In soldoni, questo significherà anche avere quasi in tempo reale la situazione sotto controllo in tutta la regione: dal fattaccio di sangue in una località sperduta dell'hinterland, ad una retata nel centro della capitale. Tutto, da oggi, passerà per la Regione Lazio che formerà contemporaneamente la Prefettura e tutte le autorità preposte al controllo e alla sicurezza della città. A questo proposito - sarà l'obiettivo dei prossimi giorni - si sta discutendo sull'opportunità di dotare la sede di piazza del Popolo di un ufficio stampa che coordini le informazioni in arrivo e le smisti alle agenzie di stampa e ai giornali.

La definizione della nuova struttura fa parte di un «esperimento», previsto dal nuovo ordinamento delle attività dei carabinieri, e riguarda, oltre il Lazio, anche la Sicilia, l'Emilia Romagna e il Veneto. Le altre regioni si allineeranno a partire dall'anno prossimo.

Nel dettaglio, ecco che cosa cambierà. Nel territorio nazionale aumentano le divisioni fermo restando il comando generale: prima c'erano la Pastrengo (Milano e tutto il nord), la Podgora (Roma e il centro), e la Ogaden (Napoli

e il sud). Ora sono cinque, distribuite tra Milano, Padova, Roma, Napoli e Messina. Via le 9 brigate e le 24 legioni che, nel giro di un anno, saranno accorpate a 17 comandi regionali. Da questi ultimi dipenderanno i 104 gruppi che a loro volta «governano» i comandi intermedii (500 in tutta Italia) diventeranno 98, tanti quante sono le province italiane. A Roma, dunque, i gruppi saranno cinque. Rimane invariato il numero delle stazioni, cinquemila in tutta Italia, circa 300 nella capitale e altre 200 distribuite tra Latina, Rieti, Frosinone e Viterbo. «E non potrebbe essere altrimenti - ha spiegato con una punta di orgoglio il generale - Per la gente, ormai lo abbiamo verificato in tanti anni di esperienza, sono punti di riferimento irrinunciabili».

Ad affiancare il comandante Marino nel lavoro di direzione ci saranno anche altri ufficiali dell'Arma. C'è un comandante in seconda, carica ricoperta ora dall'ex comandante della legione Roma, colonnello Mariano Cenicola, che svolgerà le sue funzioni in sua assenza e, soprattutto, si occuperà del reparto operativo - da lui dipenderanno le sorti dei gruppi e delle stazioni e sempre a lui farà capo il nucleo elicotteri. La struttura poi si avvale anche di due nuove figure: un ufficiale in amministrazione e un altro comandante d'arma per la parte logistica (trasmissioni, sanità, motorizzazione). Insomma, la situazione romana sarà così organizzata: comando generale di piazza Bilgugli (viale Ungheria) - comando divisione in via XXIV maggio, la Regione Lazio con la nuova sede di piazza del Popolo, il comando del gruppo che diventerà unico l'anno prossimo (ora sono tre) e sarà stabilito sempre in piazza S. Lorenzo in Lucina.

**CONDANNIAMO
LA PROVOCAZIONE
FASCISTA CONTRO
LA TARGA DI VIALE
PALMIRO TOGLIATTI**

Lunedì 9 settembre ore 18
presso sez. Cinecittà
(via Flavio Stilicone, 173)

Assemblea pubblica con:
**CARLO LEONI
PAOLO BUFALINI**

Federazione romana Pds
Unione VII Circoscrizione
Unione X Circoscrizione



**FESTA
DE L'UNITÀ
LANUVIO**

presso Parco della Rimembranza
viale G. Matteotti

Ore 18 dibattito su:

**LA POLITICA IN MOVIMENTO
LE IDEE E LE PROPOSTE
DEL PDS PER RIFORMARE
LO STATO E LA POLITICA**

Partecipa: Massimo BRUTTI
della Direzione nazionale
Presiede: Umberto LEONI
seg. unità di base Lanuvio

**ESTATI D'ARGENTO
«COOP EUREKA»**

Villa Carpegna, ore 17

Venerdì 6

Quelli del Vicolo (danze popolari)

Sabato 7

Julio De La Fuente (tanghi e balli
ispano-americani)

Lunedì 9

Quelli del Vicolo e Gruppo Teatro Essere

LETTORE

**Anche tu
puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**Avviate le indagini sulle banconote fotocopiata
Pieni-truffa con le «10mila» false
Presidio notturno ai self-service**

Una «mappa» degli impianti colpiti e un ulteriore rafforzamento dei controlli ai self-service notturni. Questo il «piano» scelto dai funzionari della squadra mobile per contrastare la «truffa delle fotocopie», perfette riproduzioni delle banconote da diecimila lire che ingannano i lettori ottici dei distributori automatici. I gestori truffati chiederanno un risarcimento alle compagnie petrolifere.

Sul tavolo del funzionario della squadra mobile ci sono le denunce presentate nei giorni scorsi dai gestori di due impianti «Mobile» e «Q8». Entrambi sulla via Tiburtina, entrambi truffati dalla «banda delle fotocopie». Ma da ieri mattina agli atti c'è anche una cassetta. Un filmato che ritrae due giovani mentre inseriscono nel self-service cinque banconote da diecimila lire, che fanno il pieno, che ridendo salgono sulla

quel distributore a far benzina. Sono stati i due ragazzi, dunque. E nel filmato sono ben leggibili i numeri di targa della macchina.

Quanto basta per avviare un'indagine, che è stata appunto affidata al dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco. Come primo passo, gli agenti stanno raccogliendo le testimonianze di tutti i gestori di distributori della città, così da tracciare una «mappa» degli spostamenti dei truffatori. Al tempo stesso sono stati rafforzati i controlli notturni sui vari impianti che erogano benzina con le macchine self-service. I tecnici delle diverse compagnie, non soltanto di quelle già vittime della truffa, stanno già provvedendo a «tarare» con maggior precisione i lettori ottici delle colonnine

«La truffa delle fotocopie è soltanto un fenomeno isolato, non imputabile ad una vera organizzazione criminale - ha detto Antonio Ciavattini, segretario provinciale della Faib, l'associazione dei benzinai -». Il problema è circoscritto a quegli impianti che hanno ancora dei «ricevitori» vecchi o non perfettamente tarati, che molti gestori preferiscono per non dover poi ascoltare l'indomani le critiche dei clienti che si sono visti magari rifiutare una banconota appena sguaiata. Cosimo Elia, segretario nazionale della Figuc, un'altra associazione che comprende i gestori di impianti di carburante, ritiene invece che le compagnie petrolifere dovrebbero risarcire i gestori stessi del danno subito. «È assurdo - sostiene Elia - che a pagare sia soltanto l'ultimo anello di quella catena di oro nero».

**Da mesi rapinava i connazionali
Filippino accoltellato
Identificato l'aggressore**

Si era rifiutato di dargli i soldi. E il filippino l'ha colpito al fianco con una coltellata. Dopo quattro giorni d'indagine l'uomo è stato identificato, ma non ancora catturato dalla polizia. Il suo nome è Rodante Landicho, 28 anni, da Manila, tossicodipendente. Fino a due mesi fa lavorava come domestico in una villa dell'Olgiate. Dopo il licenziamento, viveva «taglieggiando» i suoi connazionali.

È stato identificato il filippino che la sera di domenica scorsa, nei pressi dello stadio Olimpico, aveva ferito con una coltellata al fianco il suo connazionale Marilindo De Los Santos, 28 anni, tuttora ricoverato in ospedale con una prognosi di dieci giorni. Il suo nome è Rodante Landicho, 28 anni, tossicodipendente, in Italia senza fissa dimora. La polizia, sulla base dei riscontri

raccolti dai funzionari della squadra mobile, lo sta ricercando perché accusato di tentata rapina plurigravata e di lesioni aggravate. Landicho, che era entrato in Italia nell'87, aveva lavorato come domestico, fino a pochi mesi fa, in una villa all'Olgiate, di proprietà di un commerciante di generi alimentari che ha negozi al centro storico e in via Veneto. Poi il ragazzo ha cominciato a fare uso di droghe, è diventato violento. E perciò nel luglio scorso è stato licenziato. Da allora viveva taglieggiando i suoi connazionali, infiltrandosi nei vari gruppi che il giovedì pomeriggio e la domenica si riuniscono in diverse zone della città.

La sera di domenica scorsa Rodante Landicho si è avvicinato a Marilindo De Los Santos, che lavora come domestico in casa di un costruttore sulla via Flaminia puntandogli il coltello alla gola e chiedendogli i soldi. E al netto rifiuto opposto dal connazionale, l'ha colpito al fianco destro, per poi dileguarsi. Il filippino, caduto in terra, è stato subito soccorso e portato all'ospedale Villa San Pietro, dove i medici l'hanno ricoverato con una prognosi di quindici giorni.

FRANCESCO RINOTTI

**Franco Fortini
NON SOLO OGGI**
Cinquantanove voci
«I Grandi»
pp 352 Lire 32.000

**Cesare Brandi
VERDE NILO**
«I Grandi»
pp 180 Lire 24.000

**Luca Canali
PROFILI LATINI**
«Paideia»
pp 104 Lire 18.000

PDS LAZIO

**FEDERAZIONE LATINA
ATTIVO PROVINCIALE
c/o FESTA DE L'UNITÀ
DI SEZZE**

Ore 18
**«Le prospettive della sinistra
dopo la rivoluzione
democratica in Urss»**
con il compagno Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE
MIGLIORI
MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO CSKA - ROMA

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodevici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

Dopo la delibera che «affitta» la polizia municipale ai privati il Codacons accusa il Comune e si rivolge al magistrato

Interesse privato e abuso di potere? chiede l'associazione che tutela gli utenti e i consumatori E le «polizie locali» ricorrono al Tar

Guerra sui vigili a ore

Denunce e ricorsi contro il provvedimento

Un esposto-denuncia alla procura della Repubblica contro il sindaco e la giunta e un ricorso al Tar pendono sulla delibera Meloni, che prevede il servizio dei vigili urbani a pagamento. Le iniziative portano il nome di Codacons (il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) e Ospol, l'organizzazione sindacale delle polizie locali.

MARISTELLA TERVASI

Ha un solo giorno di vita ed è già «sotto processo». Sulla delibera Meloni, che prevede l'affitto del vigile urbano per servizi a favore di privati e enti non pubblici, pendono infatti un esposto-denuncia e un ricorso al Tar. Il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, «attacca» il sindaco e la giunta municipale e

chiede alla procura della Repubblica di accertare se, nelle dichiarazioni dell'assessore in merito al provvedimento di «leasing», sono ravvisabili gli estremi del reato di abuso di potere, qualificato da interesse privato. Anche l'Ospol, l'organizzazione sindacale delle polizie locali, non resta a guardare. Ricorre al Tar, chiede le dimissioni dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e la rias-

unzione della delega da parte del sindaco.

Mercoledì, sono giunte reazioni anti-Meloni anche dall'ufficio di via Montecatini. Una nostra telefonata al Gruppo 1 circoscrizionale ed ecco la voce desolata di Roberto Amilleri che dice: «La delibera è una "melonata" a rischio di tangente. Ma ieri l'istruttore alla vigilanza urbana e delegato sindacale Cgil ha precisato: «Personalmente non ho rilasciato nessuna intervista telefonica. Non ero in servizio. Un buon tempo ha risposto al telefono presentandosi con il mio nome e cognome. Scherzi tra vigili?»

Dunque, la notizia dei vigili a tassometro ha fatto clamore. Gli stessi caschi bianchi sono rimasti a bocca aperta nel leggere sulle cronache dei giornali il nuovo



Vigili urbani al lavoro



incarico. In pratica, da ora, qualsiasi cittadino potrebbe pretendere una «scorta»: purché sia disposto a pagare. L'assessore, sembra, si è «dimenticato» di limitare in qualche modo il numero di privati che ha diritto a questo servizio.

«Anche per l'Organizzazione sindacale delle polizie locali la notizia è stata una sorpresa», commenta Luigi Marucci, il presidente dell'Ospol. «L'assessore Meloni spiega Marucci - quando prende decisioni sui vigili urbani fa un disastro. Ancora una volta dimostra di non sapere di quali norme e strumenti giuridici può avvalersi, e neppure di saper far fronte agli obblighi del suo mestiere di ministro degli Interni della capitale».

Il presidente dell'Ospol si riferisce al Regio decreto del

6 maggio 1940. «La legge spiega Marucci - prevede che per ogni tipo di manifestazione a carattere spettacolare è dovuto a carico del concessionario il contributo di una indennità da erogare agli agenti che partecipano a mantenere sgombro lo spazio destinato alla manifestazione. Ma questo regolamento l'amministrazione capitolina non l'ha mai applicato».

E in merito al servizio dei vigili a pagamento Marucci conclude: «Il vigile è la polizia della città. Non è di proprietà del Comune. E non può essere dato in affitto a chiunque. L'assessore non si doveva inventare nulla. Già mancano i vigili di quartiere...».

Intanto l'Ospol chiede di conoscere il parere della Corte dei Conti sulle indennità dovute all'amministrazione

capitolina dai privati e mai percepite. E dichiara: «Si ricorre al Tar perché si ravvisa nella delibera di giunta il vizio dell'abuso di potere».

Sulle carenze di organico punta l'indice anche il Codacons. Per il vice-presidente, Vito Nicola de Russis, si tratta di una stridente contraddizione. «L'affitto dei vigili urbani aggrava i disagi della collettività. I caschi bianchi vengono dirottati dai comitati di istituto (tra i quali ricordiamo il dramma traffico), sosta selvaggia e liberazione marciapiede) al servizio di scorta, guardia e sicurezza, per conto di privati e enti non pubblici. Viene quindi dimenticata la lamentela della mancanza di vigili da parte dei comandanti dei gruppi, dei sindacati di categoria e degli stessi vigili urbani».

In Campidoglio tra chi glissa e chi ride

Dribbling dei consiglieri

«Non ricordiamo»

Qualcuno «sa», ma quasi tutti non ne hanno sentito nemmeno parlare: la delibera-Meloni, che il Campidoglio ha votato, tra consiglieri e assessori è quasi sconosciuta. I più «preparati» sono i consiglieri dell'opposizione. Loredana De Petris: «Un'iniziativa ridicola, e, mi sembra, anche poco legale». Saverio Collura: «L'assessore Piero Meloni ha avuto proprio un'idea balzana».

CLAUDIA ARLETTI

Raffaele D'ambrosio, consigliere democristiano, si stupisce: «Meloni? I vigili? Che storia è? Io non ne so niente. Poi chiede: «Ma davvero è una cosa votata dal consiglio?». E scappa via. Scappano anche altri. Antonio Gerace, che ieri ha tenuto banco in Campidoglio per aver detto che «il Comune è insidiato da lobby e bande di incappucciati», quasi si scusa. Dice: «Privati scortati dai vigili? Proprio non ricordo, mi dispiace. È una vicenda che non conosco». E si che Gerace è un assessore. C'era anche lui, quando la giunta, a maggio, votò la delibera-Meloni sui vigili urbani, destinati a scortare i privati disposti a pagare. Glissa anche l'assessore Gianfranco Redavid. Sono «preparati», quasi tutti. In effetti, quella delibera, votata in mezzo a mille altre, allora non dovette sembrare ri-

voluzionaria. Però ieri ne hanno parlato tutti i giornali. E persino un ministro si è fatto avanti per commentare. Carmelo Conte (Aree urbane) aveva detto: «Mah. Sono molto perplesso. I nuovi compiti dei vigili, di cui si parla nel comunicato del Campidoglio, non sono disciplinati dalla legge. Bisognerebbe regolamentarli. Magari con lo Statuto comunale». Insomma, il ministro sgridava l'assessore. Ma niente, il Campidoglio non sente. Solo l'assessore Gerardo La Bellarte (Patrimonio) dimostra, quanto meno, di avere letto i giornali. Dice: «L'iniziativa di Meloni mi sembra positiva. Il fatto è che ci siamo trovati di fronte a una serie di manifestazioni, spettacoli ecc., organizzati dai privati, per i quali il Comune ha dovuto impegnare moltissimi mezzi». Però, il provvedimento dell'assessore Meloni è generico, in pratica consente a

qualsiasi cittadino, purché sia disposto a pagare, di affittarsi un vigile urbano. Un attimo di sconcerto, poi Gerardo La Bellarte si riprende: «Be', significa che bisogna pensare a degli accorgimenti, a delle limitazioni...».

I più «preparati», a quanto sembra, sono i consiglieri dell'opposizione (il Pds aveva già detto la sua due giorni fa: «È una farsa»). Ecco Loredana De Petris, gruppo Verde. Niente incertezze, ha letto «bene» i giornali, si ricorda della delibera. Sorride: «È una storia proprio ridicola. Dal comunicato dell'assessore Meloni, viene fuori che le cose stanno proprio così: qualsiasi persona se paga può ottenere la scorta dei vigili urbani. Mah. Bisognava precisare tutto meglio. Se ne va, poi ci ripensa e aggiunge: «Volevo dire che questa storia non è soltanto ridicola, ma mi sembra anche un po' poco legale». Un altro che «sa» è il consigliere repubblicano Saverio Collura. Veramente, due giorni fa anche lui aveva ammesso di non sentirsi «pronto». Ma si è documentato. E adesso ride anche lui: «L'assessore Meloni ha avuto proprio un'idea balzana. Secondo me, con tutti i problemi di traffico che ha Roma, mi sembra assurdo mettere i vigili urbani al servizio dei privati».

Gli interessati giudicano l'iniziativa e i prezzi

«Due ore di processione a 50.000 lire? Un affare»

TERESA TRILLO

«Affittare il vigile? Non ci dispiace». Commercianti, produttori cinematografici, parroci e società di trasporto non disdegnano la decisione di Piero Meloni, assessore democristiano alla Polizia Urbana, di far pagare a privati e enti non pubblici il servizio assicurato dai vigili durante manifestazioni e appuntamenti straordinari. Nulla di strano, dunque, se per matrimoni e funerali di persone importanti, processioni e film da girare in città bisognerà mettere mano al portafoglio. Perpiessa, invece, la Federazione italiana di atletica leggera, che organizza ogni anno la maratona nelle strade romane.

Stefano Clonati, direttore amministrativo produzione film della Cecchi-Gori. «Era ora. Sono anni che, insieme all'Anica, tentavamo di mettere ordine in questo campo. A Milano, già da molto tempo, se si deve fare una ripresa in città si prenota il vigile, si lavora e poi arriva la fattura. A Roma se chiedi assistenza non arriva perché manca il personale e bisogna sempre arrangiarsi. Certo però 25.000 lire l'ora mi sembra un po' caro, noi, di solito, lavoriamo per dieci ore di fila, quindi la spesa sarà alta».

Ottavio Castellini, capo

ufficio stampa della Federazione nazionale di atletica. «Innanzitutto bisogna capire che cosa vuol fare l'amministrazione comunale di Roma per promuovere lo sport, dopo, allora, si potrà parlare dei vigili. Pagheremo non pagheremo? Staremo a vedere cosa succede, prima bisogna decidere se si vuole fare la maratona cittadina del '92. Comunque di solito questa manifestazione sportiva si organizza insieme al comune, che non dà dei soldi ma dei servizi, quindi il Campidoglio, ad esempio, potrebbe partecipare alle spese fornendo i vigili, i fondi «largiti» dagli sponsor non coprono mai tutti i costi».

Valerio Calderano, direttore della società di trasporti «Franzolini». «Se serve a mettere ordine nel settore, pur pagando, allora ben venga. Attualmente, per fare un trasloco in centro o in una zona dove è necessario che i vigili transennino un spazio per lo scarico, bisogna chiedere l'autorizzazione con molto anticipo. Una disposizione, questa, che non coincide mai con i rapidi tempi di lavoro, e quindi il solito siamo costretti a fare i traslochi di notte».

Doa Luca Zecchetto, un prete di Santa Croce in Gerusalemme. «Avranno le loro buone motivazioni per proporre una simile soluzione. Forse ci sono troppe richieste, oppure c'è bisogno di risanare i bilanci. Non mi sembra errata, questa presa di posizione. Due ore di processione ci costeranno 50.000 lire, non è poi molto».

Frate Paolo, della comunità di San Sebastiano fuori le mura. «Noi che amiamo il vigile quando c'è un funerale o un matrimonio importante. Certo ce ne sarebbe sempre bisogno, perché ogni giorno arrivano migliaia di turisti e spesso i pullman intralciano il traffico. Non so cosa dire, forse da oggi il vigile lo pagheranno gli sposi, comunque su questa nuova disposizione deciderà sicuramente la prefettura di zona, ossia la riunione mensile dei parroci».

Gianni Battistoni, presidente dell'Associazione commercianti di via Condotti. «Tutto sommato è una soluzione positiva. È giusto che si paghi una prestazione straordinaria quando ci sono delle manifestazioni organizzate dai privati. Il tariffario, però, non mi sembra pertinente. Avrei preferito cover pagare una tassa, come ad esempio quella per l'occupazione di suolo pubblico, e non 25.000 lire l'ora».

Assistenza

Sulle farmacie

scontro Cgil-Regione

Aumento del numero delle farmacie, definizione della lista delle medicine indispensabili, attivazione di studi statistici sanitari sul consumo, le modalità e i criteri d'uso dei farmaci, avviamento di campagne di informazione per la cittadinanza: sono queste le proposte avanzate dalla Cgil del Lazio per tentare di risolvere il problema dell'assistenza farmaceutica nella capitale. «Ogni anno i cittadini devono assistere alla scandalosa sceneggiata di settembre sulla spesa dei medicinali - ha spiegato in una nota Ubaldo Radicioni, segretario regionale Cgil, che attribuisce alla Regione la responsabilità della situazione. «L'appello del sindaco Carraro che chiede all'assessore regionale Cerchia una verifica dei conti farmaceutici - ha detto ancora Radicioni - potrà avere una risposta solo se verranno prese in considerazione e realizzate le nostre proposte. Altrimenti vorrà dire che anche questa presa di posizione di Carraro non è che un ulteriore atto della solita sceneggiata». (Nella foto, attesa per l'apertura di una farmacia)



Disponibili 500 miliardi per completare l'anello ferroviario, ma è tutto fermo dai Mondiali Le Fs: «Siamo perplessi sulle linee metropolitane, intralciano l'alta velocità»

Stazioni pronte però mancano i treni

L'anello ferroviario non sarà un circuito di lenti trenini. E neppure una specie di Grande raccordo anulare su ferro. Somiglierà di più a una tangenziale e a una metropolitana veloce di superficie. Con un'immagine: il cerchio si trasforma in un insieme di segmenti. Questo, almeno, a sentire la risposta delle Ferrovie dello Stato al Comune, che da tempo sollecita il completamento e l'avvio della gestione dell'anello antifrattico su rotaia.

Esiste infatti già una linea che collega da est verso nord le stazioni Tiburtina, Tuscolana, Ostiense, Trastevere, San Pietro e Monte Mario. Manca invece, ancora, il tratto ferrato tra San Pietro, Tor di Quinto e Vigna Clara. Due stazioni nuove, all'Olimpico e alla Farnesina, sono pronte dal periodo dei Mondiali. Ancora però non sono entrate in funzione.

Perché tutti questi intralci e ritardi? Il pomo della discordia riguarda la gestione della rete urbana. Ma c'è anche chi ha pensato che terreni delle Ferrovie potessero far gola a qualcuno. Le Ferrovie, ieri, smentiscono ogni addebito: «Non si vuole so o possedere i binari, non si chiedono soldi, non si chiedono terreni ma si vuole costruire su aree che già sono di proprietà delle Fs». Allora qual è il problema?

Secondo piazza della Croce Rossa la disputa sull'anello ferroviario è male impostata. «In quanto - si dice - non è tanto necessario ai passeggeri viaggiare in tondo, ma penetrare nella città. La situazione attuale degli snodi ferroviari richiede oggi che un pendolino, quando arriva ad alta velocità a Settebagni, non perda minuti preziosi per raggiungere il centro».

Allora l'anello sarà abbandonato per fare largo ai pendolini? Alt, le Ferrovie non dicono questo. Anzi, specificano: «Il nuovo fascio privilegiato di binari dovrà ottimizzare il sistema integrato dell'alta velocità, i treni regionali e metropolitani, quelli merci, i locali».

I soldi per la realizzazione dell'anello ci sono, 500 miliardi per realizzare 29 chilometri di strade ferrate già disponibili nel pacchetto dei 4.500 miliardi che le Ferrovie hanno destinato all'ammmodernamento e al potenziamento della rete del Lazio (Linea est per i merci, alta velocità verso Napoli, nuovo scalo a Settebagni).

Le Fs ora chiedono al Campidoglio quanti e quali treni urbani sono necessari. Per quelli che saranno indicati le Ferrovie si dicono disponibili a un contratto di servizio con l'amministrazione comunale, compreso un contributo da versare per la gestione. È quanto già succede a Milano. A Roma però «restano perplessità generali sulla gestione dei trasporti metropolitani», aggiungono le Ferrovie.

La stazione ferroviaria di Vigna Clara, costruita nel periodo dei mondiali e non ancora aperta al pubblico



Dentro la città proibita

Sulle antiche terme neroniano-alessandrine nacque lo «Studium urbis» prima università di modello europeo, nel '400, voluta da papa Eugenio IV. Lì l'architetto-scultore, presentato dall'amico e poi «rivale» Bernini, realizzò il suo più arduo capolavoro con la cupola della chiesa

La sfida di Borromini a Sant'Ivo

Nacque nel rione Sant'Eustachio la prima università romana, lo «Studium urbis», sul modello di quelle realizzate nelle altre grandi città europee. La volle edificare papa Eugenio IV (1431-1447) sul sito delle antiche terme Neroniano-Alessandrine. Lì, sul finire del '500, Borromini realizzerà il suo capolavoro più ardito: la chiesa di Sant'Ivo. Appuntamento domani, alle 10, in corso Rinascimento 40.

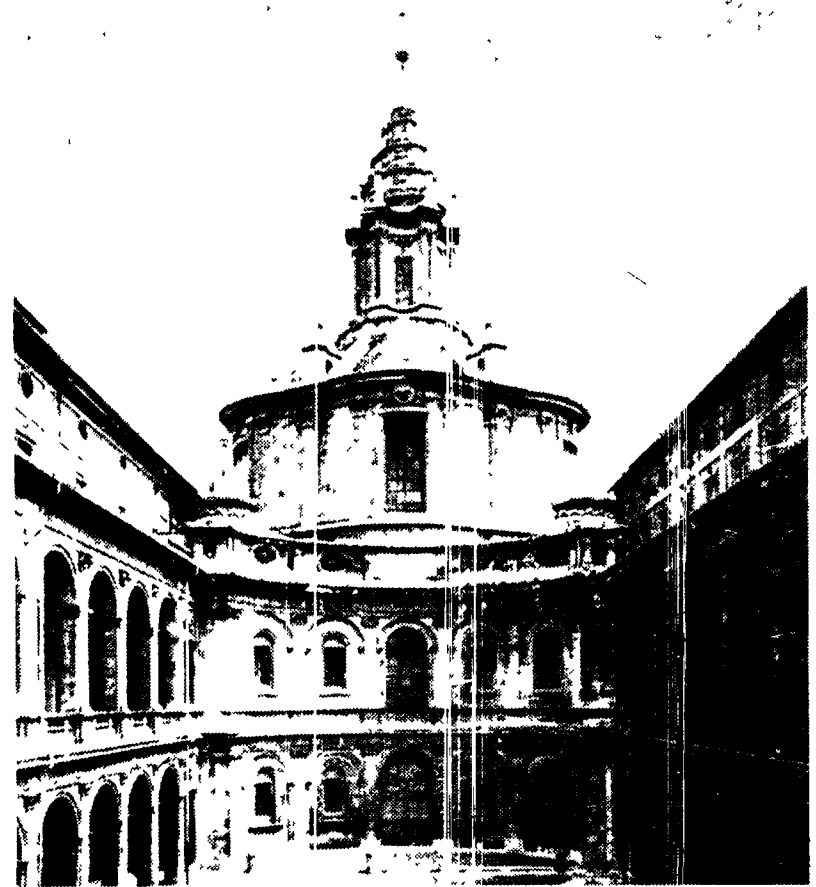
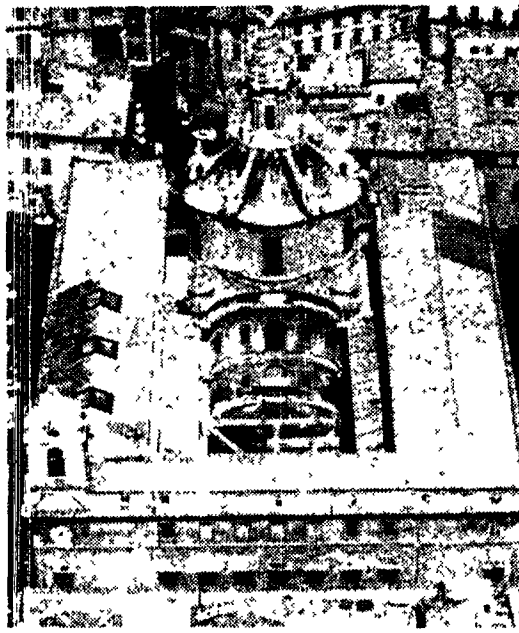
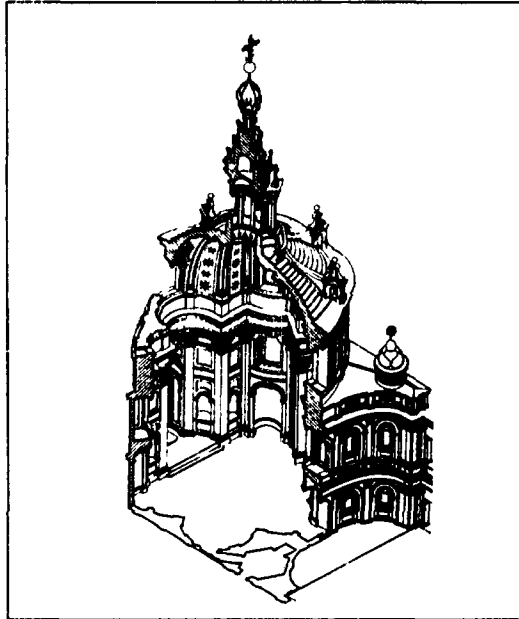
IVANA DELLA PORTELLA

Sul sito delle antiche terme Neroniano-Alessandrine, su quella che originariamente era un'area boschiva (Nemus), forse, su volere di Eugenio IV (1431-47), la nuova università: lo Studium Urbis. In verità, scuole ed istituzioni culturali, a Roma, erano esistite sin dai tempi di Gregorio Magno (590-604), ma avevano sempre avuto un carattere esclusivo: teologico e se pur vi erano insegnate le scienze del trivio (discipline umanistiche) e del quadrivio (discipline scientifiche), erano riservate unicamente alla formazione di teologi e funzionari della curia. Il primo ad istituire una vera e propria università libera e laica, sul modello di quelle europee e di altre città italiane come Napoli e Bologna, fu Bonifacio VIII (1294-1303) Caetani. Per lungo tempo si è erroneamente ritenuto che la sede originaria di questa prima Università romana fosse collocabile nella stessa zona (il rione S. Eustachio) ove poi sorse la sede successiva. Soltanto di recente, sulla base di alcuni documenti, si è potuto definitivamente accertare che la primitiva sede era situata nel quartiere Trastevere: «in Trastiberim sebeant residere et scolare regere», e che solo nel XV sec. venne spostata nel sito in cui poi si stabilì la Sapienza. Fu appunto Eugenio IV a disporre l'acquisto di alcune case nel rione S. Eustachio per collocarvi la nuova domus studii e ad istituire una gabbella sul vino importato a Roma, il cosiddetto uno forestiero, per mantenere la gestione universitaria.

L'Archiginnasio, grazie pure a questa rendita autonoma, ebbe per tutto il Cinquecento un periodo di grande prosperità, spesso favorito dall'intervento diretto dei papi. Tuttavia episodi gravi come quello del

sacco di Roma (1527) non risparmiarono neppure l'istituto le cui alterne vicende seguirono quelle della città. Nella seconda metà del Cinquecento, l'edificio venne ricostruito ex novo su progetto di Piro Ligorio. I lavori prevedevano l'istituzione di un grande cortile porticato, a forma di circo, con due emicicli sui lati corti, e una chiesa dietro uno di essi. Il progetto non fu però mai portato a termine, perché considerato troppo dispendioso. Solo con l'ascesa al pontificato di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) il cantiere poté proseguire, ma sotto la direzione di Giacomo della Porta. Questo era infatti intervenuto con una nuova elaborazione progettuale che ne modificava l'assetto e l'orientamento. Nel 1587 era compiuta la facciata principale in cui, in una targa scritta a lettere d'oro, compariva il nome del pontefice (allora Sisto V) con la dicitura: *intum Sapientiae*. Poco oltre era ultimato pure l'emiciclo. Quella grande esedra terminale dietro alla quale Borromini realizzerà il suo più arduo capolavoro: la chiesa di S. Ivo, «il sig. cav. Bernini ha fatto sapere da parte del sig. Card. Barberini Padrone, d'aver fatto deputare dal popolo romano per Architetto della Sapienza, l'illmo Sig. Francesco Borromino nipote del sig. Carlo Maderno, e che ha gusto non sia una piazza morta, ma che si adoperi dove farà di bisogno». E dunque Bernini a suggerire il nome di quello che poi diverrà, soltanto un anno dopo, il suo più intransigente rivale.

Notevoli furono le difficoltà che Borromini si trovò ad affrontare in questa nuova impresa: prima fra tutte l'esistenza di strutture preesistenti che ne condizionavano pesante-



mente le possibilità costruttive. Assai irregolare risultava ad esempio lo spazio disponibile per la chiesa. Ciò tuttavia non limitò il Borromini ma anzi lo stimolò alla realizzazione di una delle sue più felici creazioni: Fedele alla sua intuizione fondamentale, di un edificio in cui si potesse cogliere in atto la conflittualità tra interno ed esterno, compose quello spazio irregolare di risulta, con una planimetria tutta giocata dall'interpenetrazione di due triangoli. Poi la copri con una volta di un'audacia tettonica senza precedenti. Inevitabile il riferimento all'altro della Piazza d'Oro di Tivoli. Un riferimento che nulla toglie tuttavia all'originalità dell'invenzione borrominiana che adotta questo modello come punto di partenza, come superamento dell' amico, nella soluzione di problematiche da esso aperte e non risolte. La regola albertiana che vuole che niente di più di quello che è stato realizzato si aggiunga, pena che a ciò che tu muti si discorda tutta la piena esplicitazione. Nulla è scindibile dal resto, espressione di un concerto di forze che acciampate si spingono al cielo con il vortice della spirale.

La chiesa di S. Ivo dal cortile del palazzo della Sapienza. A sinistra, veduta aerea del complesso e della cupola di Borromini. Nel riquadro, l'assonometria della chiesa, che rappresenta il più arduo capolavoro dell'artista-scultore, con le sue linee di forza che tendono, come in un vortice, verso il cielo.

**Lavori in via del Corso
A passeggio nel cantiere
Il nuovo asfalto sarà pronto entro il 15 settembre**

I primi ad essere furiosi sono i commercianti. Erano partiti per le ferie estive lasciando via del Corso ridotta ad un cantiere o giù di lì, convinti tuttavia che al loro rientro i lavori di riassetto sarebbero stati senz'altro ultimati. Illusione vana. Gli operai non se ne andranno prima del 15 settembre, restituendo a via del Corso (e al traffico) un tappeto d'asfalto nuovo di zecca. I disagi di questi giorni colpiscono però anche altre categorie. I residenti, anzitutto. E poi gli impiegati e tutti coloro che al centro lavorano o che per lavoro sono costretti a passare di lì. Persino i bambini si trovano a dover fare i conti con i lavori in corso. Nella foto, scattata ieri mattina, due mamme passeggiano scambiando quattro chiacchiere sul vialeone meravigliosamente sgombro di lamiere e smog, ciascuna spingendo la propria carrozzina. E i due piccoli, costretti ad un'impre-

PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460) Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Tumo aperto dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingressi e 50.000 € 12 ingressi).
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due tuffi l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 lire) per l'orario pieno, 80.000 lire per quello parziale. Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutzio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodla, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340) Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 nei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene-via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anagnina Sabazia - Tel. 9010686). E' necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castellusano** (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991) Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Morturo, 30 km della Fiamma - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibile in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A vent'anni da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Piaciarello** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332) Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (Iato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibile dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche luchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frettello» e la «scarietta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina del tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scalinii**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Inoltri il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.
- Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr Km 76,000 della Cassilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt-via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suoi-Castellorote, Lt-via delle Terme, Tel. 0771/672212-6721162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suoi, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINAI DI NOTTE

- Agip** viale Marco Polo (I), **Agip** lungotevere Ripa (I); **IP** via Salaria 413 (I); **Esso** via Prenestina, via Michelotti (VI); **Mobil** via Cassilina 777 (VII); **Esso** via Cassilina km 18.300 (VIII); **Erg** via Cassilina km 8.300 (VIII); **IP** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX); **Q8** via Tuscolana 505 (IX); **Esso** via Tuscolana/via Cabiria (X); **IP** via Anagnina km 1,330 (X); **IP** via Sette Chiese 86 (XI); **IP** via Pontina 412 (XII); **Agip** via Lucio Lepido, a m. 75 da via Ostiense (XIII); **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV); **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV); **Esso** via Aurelia km 28.275 (XIV); **Agip** piazzale della Radio (XV); **Agip** via Majorana 155 (XVI); **IP** piazza Nieve 50 (XVI); **Agip** piazza Nieve, altezza civico 16 (XVI); **Agip** circonvallazione Giancolenense, via Zambarelli (XVI); **IP** via Casale S. Pio V, 21 (XVIII); **API** via Aurelia 570 (XVIII); **Esso** via Anastasio II a m. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

DISCOTECHE

- Miraggio**, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che folia**, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret musica anni '60. Alcuni erate entrano nella iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house & dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Balato**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, I. mare Ameglio Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Arquand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danza di coreografia di acqua-scivolo; dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmano inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Piter'a**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni 70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Colleum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Ewan** Aurelia Vecchia km 92,500 - tel. 0766/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Pilatus**, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La bussola**, I. mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kursaal**, I. mare Lutzio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castellusano. Dalle 22,30 ngorosom disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sanguie urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario.com. 5895445
Intervento ambulanza 47493
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. Luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8140684
Acotral uff. informazioni 5115551
Atac uff. utenti 46154444
Marozzi (autolinee) 4180331
Pony express 3509
City cross 840590
Avis (autonoleggio) 619441
Hertz (autonoleggio) 167822399
Bicimoleggio 32E240
Collatti (bicli) 6141384
Psicologia: consulenza 489434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna); Esquilino: v.le Marzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigra Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Santa Giacinta superstar

PAOLA DI LUCA

Una figura severa vestita con un semplice abito nero, che testimonia la sua condizione monacale, si muove leggera sul palcoscenico e prorompe improvvisamente in un canto vivace e ritmato. È Santa Giacinta, la protagonista di un'opera lirica di due fra i più celebri musicisti del nostro anni: Hair e Jesus Christ Superstar. Un nuovo musical in puro stile americano intitolato appunto Giacinta andrà in scena questa sera e fino a domenica nel suggestivo palco allestito nella bella piazza del palazzo dei Papi a Viterbo.



I Simple Minds domani in concerto al Palaeur. Aprono i Tazenda «Menti Semplici» e vite reali

ALBA SOLARO

Non si svolgerà più allo stadio Flaminio, bensì al Palaeur, il concerto che i Simple Minds terranno domani sera alle 20 (l'ingresso è di lire 35mila, sono già stati venduti circa settemila biglietti). Secondo il comunicato ufficiale, i tecnici della produzione inglese, effettuati i loro sopralluoghi al Flaminio, hanno preferito tornare allo spazio del Palaeur, «più congeniale ai Simple Minds». Ma resta davvero difficile credere che il palasport, con la sua criminale resa acustica, possa essere congeniale a chi chiesse.



Per schiarire la voce dalla ruggine degli anni

LAURA DETTI

Si conclude l'estate e anche quella «d'argento» che dal 5 agosto, per più di un mese, ha accompagnato la vita degli anziani rimasti in città. Lunedì sarà l'ultimo giorno di questa iniziativa che cerca di far fronte, da due anni, al dramma della solitudine degli anziani, soprattutto in questi mesi.

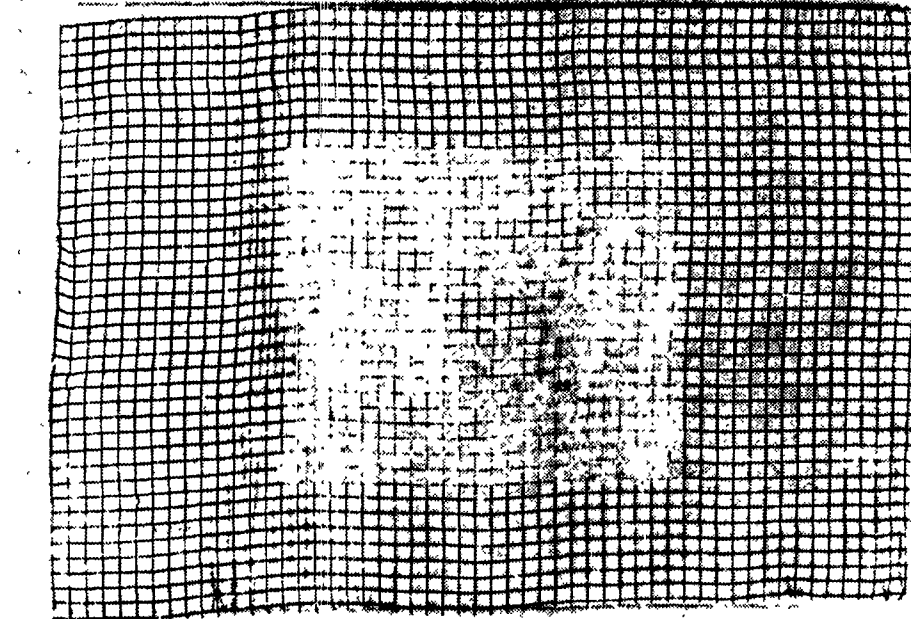
spinte verso un rock epico a volte magniloquente, l'immagine pubblica della band si è più volte incrociata con l'impegno civile (il tour per Amnesty International, la partecipazione al megaconcerto per Nelson Mandela, il singolo Mandela day), stigmatizzato nell'album di due anni fa, Street fighting years. Un album di canzoni relative a temi impegnativi, a grandi lotte - spiega Jim Kerr in una recente intervista - l'ecologia, l'Irlanda del nord, il movimento anti-apartheid. Questioni in cui ci sentiamo pienamente coinvolti e che davano un senso a quel progetto. Era un modo di mettere da parte i nostri problemi personali e di renderli rilevanti di fronte ad avvenimenti di vasta portata. Però immergersi in argomenti così im-

Eliza Bonham Carter Materia e metodo

ENRICO GALLIAN

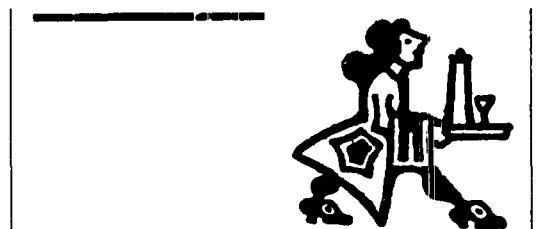
Eliza Bonham Carter non usa i materiali per classificazioni o gradatorie; non ritrova enon la parte dei ricercatori di oggetti appartenenti ad altri oggetti artistici, s'intende. Cerca, per come sentier materici, fra quanto ancora di nobile e medioevale esiste sulla faccia della terra. Guardando le opere che elabora viene subito in mente l'homo labor, lo squartatore alchimico, il veggente che seziona la materia per trarre poesia, frammenti di verità quasi inoppugnabili.

l'oggi definiti «bui», la rendono ineluttabilmente pittrice, operatrice artistica. Usa materiali a lento essiccamento per contemplare la perfezione quasi barocca, quasi borrominiana, per meglio dire, che si stabilisce inevitabilmente. È l'inesorabile della pittura del colore, della limatura che si instaura tra materiale lucido e materia opaca, dello spezzare sui bordi della tela a cassettoni o nella piccola misura, il condensamento nel raggrumo, che le permettono di proseguire fino al raggiungimento della devastante spettacolarizzazione dell'arte, dello spettacolo del disegno e l'irresistenza del colore.



materiali in una visione internazionale d'arte, non per fideistico atteggiamento ma per professionalità. Professionalità divisa tra l'uso degli strumenti contemporanei sorretto da una manualità empirica e una razionante razionalità nordica.

Eliza Bonham Carter, «Untitled», 1989; sopra da sinistra una sequenza del celebre «Hair»; un recente concerto dei «Simple Minds»; e tre leaders del gruppo in scena domani al Palaeur



APPUNTAMENTI

Festival de l'Unità a Fiano Romano. Domani, ore 18.30, nell'ambito di questa 46ª edizione della Festa, dibattito sul tema «Il Pds e la sinistra dopo gli ultimi avvenimenti in Urss». Interverrà Antonello Falomi, segretario regionale del Pds. Cgil a Tor Bella Monaca. Domani, ore 10.30, la Cgil di Roma inaugura una sede sindacale in via S. Rita da Casoria n.50. «Una presenza sindacale - si legge nel comunicato - in grado di affrontare i problemi di quel territorio e dare risposte, trovare soluzioni ai grandi e piccoli problemi legati alla vita di tutti i giorni, sia nel quartiere che nel lavoro».

MOSTRE

Tesori del Messico. Novantotto pezzi (50 zapotecchi, 48 michitchi) di ceramica e di onirica di due grandi civiltà fiorite nell'altopiano messicano dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Museo di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello 1. Ore 9-14, 14-18, 18-20 lunedì, 9-13 festivi. Fino al 15 settembre. Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolla». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Bibbo capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belles Artes della città lusca, da Zurbarán a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sa a del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Alle ore 22, stessa spazio, concerto della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da B. by Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria M. via Garibaldi 53, tel.5899707. Ore 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Borghesiana. Festa de l'Unità ore 20 dibattito su: «Situazione politica internazionale con Gaiotti De Biasi». Sez. Alessandrino. Festa de l'Unità (parchetto Alessandrino), ore 19, dibattito su: «Sdo e Roma capitale» con Salvagni, Scialoja e Battaglia. Avvino. È convocato per oggi ore 16.30 in Federazione (via G. De Nati, 174) il direttivo allargato della sez. Amnu con Mea, Papi, Prisco, Rosati. Avvino. Oggi ore 17 presso Gruppo comunista-Pds in Campidoglio (via S. Marco, 8) attivo su: «Asili nido» con Coscia, Pirone. Avvino. La Federazione romana del Pds organizza pullman per la Festa de l'Unità a Bologna. Partenza sabato 21 settembre ore 7 da p.zza della Repubblica. Costo del biglietto L. 25.000. Informazioni al numero 4367266 (compagnia Marlena Italia). Avvino. È convocato per mercoledì ore 17 la direzione federale su: «Situazione politica e iniziativa del partito». UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell. Lanuvio, Festa de l'Unità ore 18 dibattito su: «La politica in movimento, le idee e le proposte del Pds per riformare lo Stato e la politica» (M. Brutti, U. Leonardi); Nemi, continua l'«Estate de l'Unità» Valtomente (inizia Festa de l'Unità; Castel Cancollo, ore 17 assemblea (Castellano)). Federazione Viterbo. Civitacastellana, località Boschetto continua la Festa de l'Unità provinciale. Federazione Latina. Sezze, Festa de l'Unità, ore 18 attivazione democratica in Urss (A. Falomi, seg. regionale Pds); Aprilia, Festa de l'Unità, ore 21 ballo liscio; Lenola, ore 20.30 Comitato direttivo al argato su: «Situazione politica locale e iniziative del Pds» (Rosati). Federazione Tivoli. Continuano le Feste de l'Unità di Fiano Romano e di Morlupo inizia la Festa de l'Unità di Santa Lucia: incontro con gli amministratori locali ore 19, Campagnano, ore 18 assemblea (scritti (Onon)).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso il compagno Giuseppe Amari, membro della Commissione urbanistica, consigliere per la III Circoazione. I compagni della sezione Pds Parioli della Federazione romana e de l'Unità esprimono sincere condoglianze a tutti i familiari. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 11, presso la Chiesa Valdese di via Quattro Fontane 107.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 18.15 Telegiornale "Lucy show"; 18.45 Telegiornale "Fantasmi"; 19.45 Novela "Terre sconosciute"; 20.30 Film "L'elemento del toro"; 22.30 Tg; 24 Film "Quattro notti"; 1.45 Tg; 2.30 Telegiornale "Lucy show".

GBR

Ore 17 Living Room; 18 Telegiornale "Serpico"; 19.15 Videogiornale; 20.35 Sceneggiato "Il punto di osservazione"; 21.45 Film "Il governante"; 22.45 Auto oggi.

QUARTA RETE

Ore 15 Spazio redazionale; 20.30 Quarta Rete News; 21 Film "Il tesoro del rellito"; 22 Telegiornale "L'elemento del toro"; 22.40 Telegiornale "Alterna"; 23.30 Telegiornale "Lucy show".

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 13.30 Telenovela "Marina"; 14.15 Tg notizie e commenti; 15 Rubriche del pomeriggio; 15.50 Telenovela "Marina"; 19.30 Tg notizie e commenti; 20.30 Film "C'era un cinghiale con le pistole Reverendo"; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 19 Delta giustizia e società; 20.00 Polvere di storia; 20.30 Film "E nata una stella"; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 I fatti del giorno; 1 Film "Fiori nella polvere"; 23 Film "I gabbiani volano basso".

T.R.E.

Ore 16 Film "La saga dei pionieri"; 17.30 Film "Champagne in paradiso"; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "Sangone contro pirati"; 22 Emozioni nel blu; 22.30 Programma sportivo; 23 Film "I gabbiani volano basso".

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

ARENE

Table listing arena events with columns for arena name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema club programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema programs at the coast with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Rupert Everett e Christopher Walken in "Cortesie per gli ospiti"

La vita sospesa. Prerogative della giuria allo scorso festival di Cannes, questo film di Lars von Trier... "Cortesie per gli ospiti" di Michael Pressman.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5292251). Vespri della Musica classica-Danza. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 11 - Tel. 6796496).

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201152). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

ALCAZAR, FIAMMA DUE

Ma senza mia figlia. Una storia vera romanzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field.

MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field.

BASHU

Il piccolo straniero. Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6867111). Il classico moderno spettacolo di danza con il Gruppo Danza Oggi.

EUROPA

Cortesie per gli ospiti. Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader.

FARNESE

Cortesie per gli ospiti. Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader.

KING OF NEW YORK

Il re di New York. È Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 529598). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201152). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201152). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

EUROPA

Cortesie per gli ospiti. Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader.

FARNESE

Cortesie per gli ospiti. Dal romanzo di Ian McEwan un thriller smaltito diretto dall'americano Paul Schrader.

KING OF NEW YORK

Il re di New York. È Frank White, un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 529598). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201152). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201152). Concerto con l'Orchestra del Teatro Olimpico.

Cooperativa Soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare Socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...

Una squadra in cerca d'identità Risultati che non arrivano, problemi di gioco nervosismo, il balletto dei giocatori: in casa nerazzurra si torna all'antico. Orrico chiede tempo: «Si notano gli errori, mai i progressi»

Tensioni da Inter

L'Inter che va per tentativi, che prova ora questa, ora quest'altra formula fa discutere e pensare, ma, soprattutto, crea i primi problemi a Corrado Orrico. Il nuovo mister però non si nasconde. Chiede tempo, ammette qualche problema di rodaggio, di assestamento, e rilancia con i progressi che lui già vede e che saranno presto visibili a tutti. Intanto bisogna soltanto «non perdere la testa»...

DARIO CICCARELLI

MILANO. E due. Qualcuno comincia a far la conta. Domenica il mezzo passo falso casalingo con il Foggia, mercoledì sera il faticato pareggio con la Casertana, che come unico pregio ha quello di mandarla avanti in Coppa Italia. Siamo d'accordo: l'Inter, come sempre, fa discutere. Una volta c'era il bico trapattoniano, ora la rivoluzione permanente di Corrado Orrico che stenta a decollare

(se ci riesce, coi tempi che corrono, sarebbe davvero un uomo straordinario). Che ci siano dei problemi se ne accorgerebbe anche un ottimismo naturale come Vicini, l'impressione però è che lungo la strada di Orrico, i fucili della critica abbiano cominciato a sparare un po' troppo presto. Insomma, al primo passo falso il Robespierre nerazzurro è già sotto tiro. La cosa lascia un tantino

perplexi perché solo, due mesi fa, qualsiasi cosa facesse o dicesse Orrico veniva preso, e annotato, come il nuovo Vangelo calcistico. Delle due l'una: o già prima Orrico fargliava delle scempiaggini, oppure, se predicava bene, non si può mandarlo al macello per due pareggi in avvio di campionato. Il nocciolo della questione, quindi, ci sembra che sia legato alle scelte strategiche della società. Si sapeva infatti che con Orrico si doveva ricominciare daccapo; come si sapeva che non è facile riciclare alcuni giocatori, non più di primo pelo, cresciuti a un'altra scuola calcistica. Ora, sparare su Orrico è proprio come sparare sulla Croce Rossa: facile, banale, quasi scontato. E se provassimo, con uno sforzo di fantasia, a lasciarlo lavorare con serenità?

non ha certo bisogno di avvocati difensori visto che nel suo ingaggio di 650 milioni sono contemplati anche questi rischi, non nasconde incertezze e defaillances della sua squadra: «Sì, sono evidenti. Soprattutto in difesa abbiamo dei problemi di affiatamento e rapidità. Non cerco scuse, però alcune rughe si possono togliere solo con il tempo. Ci mancano gli automatismi, si pensa troppo a quello che si deve fare. Io accetto tutte le critiche: ho l'impressione comunque che certi commentatori notino solo le cose negative. I progressi, invece, non li nota nessuno». Vecchia storia, questi: fa più interesse una strage con i pallottoni o una azienda che prospera dove tutti son contenti? La curiosità, si sa, è sempre maligna, quindi anche Orrico non deve stupirsi

troppo se chi scrive mette in luce qualche punto debole. Uno dei problemi che ad esempio l'Inter deve ancora risolvere è proprio quello della difesa. Contro la Casertana, i nerazzurri si sono fatti sorprendere due volte in modo sconcertante. Una spiegazione, però, c'è: la coppia centrale Baggio-Ferri è inedita e quindi poco roduta. Chiaro che patisce le situazioni impreviste e gli improvvisi rovesciamenti di fronte. Stesso discorso per la coppia d'attacco. Con Ciocci e Pizzi l'Inter era leggera e inoffensiva. Con l'ingresso di Klinsmann e Fontolan le cose sono subito cambiate. Anche Desideri, sul corridoio destro, non ha fatto proprio impazzire. Quasi tutti hanno rimpianto Bianchi, ma perché allora è stato preso questo Desideri che, oltretutto, non è stato proprio comprato in



Riccardo Ferri dopo i pugni di Napoli sarà multato dalla società

Ferri: «Sì, ho dato un pugno a Serra» E la società lo multa

MILANO. «Sì, non lo nego: ho sferrato un pugno a Serra. Fin dall'inizio della partita mi ha provocato con insulti e gomitate; poi, nel sottopassaggio, ho avuto l'impressione che stesse per colpirmi. Nego invece di aver offeso lui o altri giocatori della Casertana. Non voglio comunque aggiungere altro». Riccardo Ferri, protagonista a Napoli nel dopopartita di un proseguito pugilistico con Serra, ammette le sue responsabilità nell'assurda rissa, ma smentisce seccatamente di aver provocato verbalmente i giocatori della Casertana. Secondo il presidente della società campana, Enzo Cuccaro, il lisenso nerazzurro avrebbe apostrofato Campilongo con questa frase: «Tirrone, sei nessuno, io ho due o tre miliardi in banca, tu che hai?». E anche lo stesso Campilongo, all'uscita degli spogliatoi, confermava questa versione. La società nerazzurra, comunque, al di là delle differenze versioni, ha duramente condannato il comportamento di Ferri. «Anche se c'è stata una provocazione», sottolinea Piero Boschi, il nuovo direttore generale nerazzurro, «il gesto di Ferri non è assolutamente giustificabile. In questi casi le attenuanti non contano. Comunque, abbiamo un regolamento interno che punisce questi gesti e adesso decideremo il da farsi». Riccardo Ferri verrà quindi punito con una multa. Nella società, però, c'è qualcuno che lo difende ed è proprio l'allenatore, Corrado Orrico. Conosco bene Ferri, e se ha reagito in quel modo ci deve essere stato un motivo più che valido. Nel calcio ci vogliono più Ferri e meno provocatori. Comunque sia, provocazione o no, le parole di Orrico a difesa di Ferri lasciano alquanto perplessi. È perfino superfluo infatti ricordare gli episodi di violenza di domenica scorsa e lo stitico continuo di aggressioni fisiche e verbali che caratterizzano il calcio italiano. In una situazione del genere, quindi, è assurdo e insensato lasciarsi coinvolgere in esse del genere. Forse, ma non è detto che abbia ragione, lo può fare un ragazzino dell'oratorio. Uno come Ferri, che in banca i miliardi li ha davvero, può anche darsi una regolatina. □ D. Ce.

Roma. Rizzitelli fino al '95 Bianchi gioca con il dubbio La rivelazione Muzzi o un Voeller a sorpresa?

ROMA. L'Inter nel presente, una coppia di attaccanti da prima pagina per il futuro: il valzer del tempo continua a intrecciarsi nella Roma di Ottavio Bianchi. Il protagonista di ieri è stato il futuro: Ruggiero Rizzitelli ha rinnovato il suo accordo con la Roma fino al '95. Nel ballo del tempo, intanto, ancora di più, in prospettiva Inter, presente e futuro danzano in sintonia. Il difficile recupero di Voeller, che va ad aggiungersi all'altrettanto remoto ritorno di Di Mauro, costringerà quasi sicuramente Bianchi a riproporre in attacco la coppia del domani: Rizzitelli e il ragazzino dal gol facile, Roberto Muzzi. Con quei due là davanti la truppa giallorossa ha fatto finora l'en plein: doppia vittoria con la Lucchese in Coppa Italia, successo a Verona nel de-

butto in campionato. Sembra tutto già scritto, ma il tedesco non ha ancora issato la bandiera bianca. È in ripresa, Rudi, il ginocchio è guarito, ma il problema, ora, sono le condizioni di forma. Anche ieri, mentre il resto della Roma disputava la canonica partitella del giovedì, il tedesco macinava chilometri di corsa e esercizi ginnici. Il test con il pallone è rinviato a oggi pomeriggio e già sabato nella mente del tecnico giallorosso ci sarà una schiarita. A favore di Voeller c'è la sua voglia matta di giocare contro l'Inter: c'è in ballo una gara di prestigio, ma, soprattutto, la maglia della Nazionale. Mercoledì prossimo la Germania gioca in amichevole a Wembley e per il tedesco sarebbe la «prima volta» nel mitico stadio inglese: un buon motivo per non mancare. □ S.B.

Zeffirelli Il caso passa alla Procura di Roma

FIRENZE. L'esposto del consigliere comunale, Adalberto Scarlino, alla Procura cittadina per valutare se nelle dichiarazioni del regista Zeffirelli nei confronti della società Juventus ci fossero gli estremi dell'apologia di reato e/o l'istigazione a delinquere, è stato trasmesso alla procura di Roma competente in quanto le dichiarazioni del tifoso «eccellente» Zeffirelli, e dirigente della società Fiorentina calcio - carica da cui si è dimesso - erano state rilasciate al quotidiano La Repubblica la cui sede è, appunto, a Roma. La competenza per territorio è stata stabilita dal procuratore di Firenze, Piero Luigi Vigna che pertanto non è entrato nel merito della questione.

Foggia Con la Juve trasloco a Bari?

ASCOLI. In alto mare la partita Foggia-Juventus. Il prefetto di Foggia, con un decreto emesso ieri sera, ha infatti vietato lo svolgimento della gara dichiarando inagibile lo stadio «Zaccheria». La società romana ha già contattato il Bari e la giunta comunale del capoluogo pugliese per chiedere la disponibilità del «San Nicola». Oggi arriverà la risposta. Nel documento emesso dal prefetto si fa riferimento a «motivi di adeguata tutela dell'ordine e sicurezza pubblica». Si rileva che la dichiarata agibilità del Zaccheria adottata dal sindaco di Foggia non reca in sé alcuna sufficiente e concreta motivazione a sostegno delle determinazioni contrarie al citato parere obbligatorio, di natura tecnica, espresso dalla commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo.

BREVISSIME

- Basket antiviolenza.** La Federazione ha stabilito che il giocatore che tocca un arbitro sarà sospeso per tre anni.
- Tre miliardi.** È l'incasso record della 2ª giornata di Coppa Italia di calcio (800 milioni più del 1990).
- Matarrese in C.** Il presidente della Federcalcio sarà domani a Coverciano per salutare gli arbitri della serie C.
- Messaggero volley.** I ravennati hanno vinto 2-1 la 1ª partita della Team Cup a Los Angeles contro la Coca-Cola.
- Vele d'epoca.** 58 scali d'epoca, sloop e J class, hanno preso parte a Porto Cervo alla 5ª edizione delle regate veterani.
- Rominger in Abruzzo.** La squadra del ciclista svizzero ha vinto a Cepagatti la 25ª cronoscalata Gp d'Europa.
- Tiro al volo.** Andrea Benelli, campione mondiale skeet, è in testa ai campionati italiani in corso a Montecatini.
- Stadio di amici.** È uno degli slogan che l'Unicef e la Lega Calcio affiggeranno domenica negli stadi di serie A e B.
- Saf in Usa.** La squadra sudaficana di ginnastica artistica partecipa ai mondiali di Indianapolis (7-15 settembre).
- Soldi sbloccati.** Sembrava fatta, e invece l'accordo del libero con l'Ascoli è rinviato. Motivo: la Lazio non ha ancora concesso il nulla osta al trasferimento. Dopo il caso «Sergio», dunque, un'altra grana in casa biancazzurra.



NUOVA CITROËN AX PIÙ ECCITANTE DENTRO E FUORI



C'è un'auto tutta nuova da scoprire: Citroën AX.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone, la linea della nuova generazione Citroën AX è ancora più attraente. Dentro, il confort dei sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. Dal nuovo cruscotto alle rifiniture degli interni, tutto a bordo della nuova Citroën AX trasmette una sensazione di benessere e di facile dominio della guida.

Citroën AX ti seduce anche con i suoi finanziamenti. Dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën avrai proposte davvero invitanti: anticipi

2.000.000
di anticipo, il resto
lo finanziano i Concessionari
Citroën con rate a partire da
227.000

per rispondere alle tue esigenze e proporti soluzioni sempre personalizzate. 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm³ - anche GTI e 4x4 - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.

solo 2 milioni" e il resto lo paghi comodamente in rate leggere al convenientissimo tasso fisso annuo del 6%. Un esempio? Puoi avere subito una nuova Citroën AX 10 TEN con due milioni e 48 rate da 227.000 lire al mese. Se preferisci altri finanziamenti, anche senza interessi, le Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën ti aspettano.

L'OFFERTA È VALIDA FINO A FINE MESE SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI SULLA RETE. SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 150.000. *ESCLUSA CITROËN AX 17 E GTI.

CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Concerto Plus. CITROËN FINANZIARIA. CITROËN LEASING (RIPARTIZIONE SENZA ASPETTARE). CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24. CITROËN SCELGI TOTAL. GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLA PAGINA GIALLE. LISTINO IN VIGORE AL 1/91.

Domani i campionati europei

La squadra azzurra esordisce ad Amburgo contro l'Olanda. Dominatori della scena mondiale dall'89, Zorzi e soci affronteranno nelle qualificazioni anche Bulgaria e Francia. Il pronostico è per loro, ma devono guardarsi dall'Urss

La febbre dell'oro del volley italiano



Il programma			
Giorno	Incontro	Ora	Tv
Sabato 7/9	Italia-Olanda	18	Raidue (dir.)
Sabato 7/9	Italia-Olanda	15	Tmc (dir.)
Domenica 8/9	Italia-Francia	14	Raidue (dir.)
Domenica 8/9	Italia-Francia	14	Tmc (dir.)
Lunedì 9/9	Italia-Cecoslov.	0.30	Raiuno (diff.)
Lunedì 9/9	Italia-Cecoslov.	23.45	Tmc (diff.)
Mercoledì 11/9	Italia-Yugoslavia	23	Raiuno (diff.)
Mercoledì 11/9	Italia-Yugoslavia	22.40	Tmc (diff.)
Giovedì 12/9	Italia-Bulgaria	23.30	Raidue (diff.)
Giovedì 12/9	Italia-Bulgaria	23.45	Tmc (diff.)
Sabato 14/9	Semifinali	24	Raidue (diff.)
Sabato 14/9	Semifinali	?	Tmc (dir.)
Domenica 15/9	Finale	17.30	Raiuno (dir.)
Domenica 15/9	Finale	17.30	Tmc (dir.)

A fianco, Lorenzo Bernardi; a sinistra, Andrea Zorzi. I due schiacciatori sono i punti di forza dell'Italia che, ad Amburgo, punta a bissare il successo europeo dell'89

Dopo Amburgo un sogno spagnolo: Barcellona '92

L'Olanda dall'altra parte della rete. Così l'Italia comincia la sua nuova avventura europea ad Amburgo. Con l'obiettivo, confortato dal pronostico, di ripetere l'impresa, che allora sorprese, dell'89 in Svezia. La prima tappa di una marcia trionfale per la pallavolo azzurra, che da quell'anno ha vinto tutto, e che dalla Germania già lancia un occhio verso Barcellona, sede delle Olimpiadi '92.

mente ma interiormente. Un atleta è fatto di esperienze, grinta, passione. Tutte qualità che in nazionale si apprendono con maggior facilità. Ora agli Europei dell'89, World League ('90 e '91), e ai campionati del mondo sia nella finale della World League. Saranno loro i veri antagonisti dell'Italia a Barcellona. Amburgo e Berlino possono anche essere considerate come una tappa di avvicinamento ai Giochi olimpici. Una tappa importante, da non sbagliare soprattutto per mantenere quella sorta di "sudditanza psicologica" che diverse formazioni adesso hanno nei nostri confronti.

Si riparte da Amburgo, la nazionale italiana di pallavolo siede oggi in campo (ore 17) per disputare il primo incontro della fase di qualificazioni dei campionati europei contro l'Olanda. Proprio gli azeanoni sono stati gli avversari più difficili da superare nella lunga estate della nazionale campione del mondo. Zwerwer e compagni hanno ancora nella mente l'immagine del tabellone del Forum di Milano che segnava 2 a 0 e 14 a 7 per loro contro la truppa di Velasco. La partita, malgrado tutto, terminò soltanto al tie break con gli azzurri in festa. Ecco, più che la formazione



Oggi il meeting di Rieti senza Powell. Michael Johnson nei duecento metri

L'atletica azzurra del futuro si scopre piccola

Travolto da improvvisa notorietà, Mike Powell non partecipa quest'oggi al meeting di Rieti di atletica leggera. Il neoprimatista mondiale del salto in lungo ha preferito rimanere negli Stati Uniti dove sponsor e televisioni se lo stanno contendendo a suon di dollari. La manifestazione sabina rimane comunque di prima qualità con la presenza di ben 20 atleti saliti sul podio nei recenti campionati mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
NANCO VENTIMIGLIA

RIETI. Assente Powell, a Rieti il protagonista più atteso è lo statunitense Michael Johnson che sui duecento metri potrebbe scendere sotto la barriera dei 20" netti. Nella velocità gareggiano anche Leroy Burrell e Marlene Otty, mentre nei 400 ostacoli è presente Samuel Matete, l'uomo destinato a rilevare l'eredità agonistica di Edwin Moses. Ma fra i tanti bei nomi dell'atletica che reggono il cartellone reatino, non c'è purtroppo nessun italiano all'altezza. Usciti con le ossa rotte dai campionati iridati, i nostri "big", o presunti tali, sembrano destinati a recitare soltanto il ruolo delle comparse in questo finale di stagione. E così, neanche gli organizzatori nostrani se la sentono di stronciare azzurri di tanto la presenza in gara di un Tili o di un Evangevisti. La situazione è allarmante, assai più di quanto dia ad intendere il presidente federale Cioia. In un'intervista concessa a un quotidiano sportivo, il primo dirigente della Fidal se l'è presa con chi ha messo sotto accusa la Federazione per i modesti risultati giapponesi aggiungendo che «la critica, se vuol esser tale, deve avanzare proposte». Non ci sembra, però, che la regolamentazione delle altre opinioni reati nelle prerogative del presidente. Consigliamo quindi a «Sola di rivigiersi maggiormente all'esperto in pubbliche relazioni della Fidal prima di lasciarsi andare a questo genere di estimazioni. La congiuntura negativa dell'atletica azzurra preoccupa soprattutto pensandoci al futuro. Il magro bottino giapponese potrebbe divenire in una costante delle prossime edizioni dei campionati del mondo e delle olimpiadi. Il grande problema è quello del ricambio generazionale, un processo che non sembra in atto, specie nel settore che negli ultimi anni ha regalato le maggiori soddisfazioni all'atletica nostrana, quello del mezzofondo e del fondo. A Tokio, per diversi metri, hanno fallito tutti i rappresentanti

LORENZO BRIANI

MILANO. La nazionale di pallavolo si appresta a scrivere una nuova pagina della sua storia fatta di medaglie. Una storia iniziata nel '78, con l'inaspettato argento mondiale conquistato a Roma, e proseguita con l'argento mondiale Juniores (Milano '85), l'oro europeo dell'89, primo traguardo raggiunto dalla nazionale targata Velasco, e l'indimenticabile Irde brasiliana. Ora la truppa del tecnico argentino è chiamata a confermare ancora una volta sul tetto dell'Europa. Domani, infatti, iniziano in Germania i campionati europei e gli azzurri se la vedranno subito contro l'agguerrita formazione dell'Olanda. Lorenzo Bernardi, uno dei «cavalli di battaglia» di Julio Velasco è sicuro: «Non andiamo certo in Germania per fare una vacanza-lampo. Il nostro obiettivo è quello di bissare l'oro dell'89 quando abbiamo saputo dimostrare a tutti il nostro valore. In quella occasione abbiamo stupito il mondo intero. Alla vigilia di quel torneo non eravamo certo i favoriti e siamo riusciti a salire sul gradino più alto d'Europa. Ora dobbiamo confermare quella posizione e non sarà certo un'impresa facile. Abbiamo nel nostro girone di qualificazione squadre come la Bulgaria, l'Olanda e la Francia. Se imbroccano la se-

Tre pericoli per i ragazzi di Velasco

Urss La formazione sovietica, è quella che crea il maggior numero di grattacapi a Julio Velasco. In Europa è la seconda forza. Delle sedici edizioni dei campionati europei disputate fino ad ora, i russi se ne sono aggiudicate ben undici. Un bottino importante. I giocatori di Platanov, dopo alcuni anni di anonimato, sembrano aver ritrovato la strada giusta per tornare ad esprimersi ad alti livelli. Rigenerati i vari Sapega, Runov e Kusnetsov, l'Urss si è piazzata al terzo posto (dietro Italia e Cuba) ai campionati del mondo brasiliani battendo nella «finale» i padroni di casa con il chiaro punteggio di 3 a 0. Due problemi assillano però il tecnico Platanov: il primo, puramente tecnico, riguarda Cherednik che si è procurato una frattura allo scapolo. Così, l'atleta più alto della formazione sovietica (208 cm) dovrà saltare gli Europei. Il secondo, invece, è di carattere politico: Ollkhivers e Ushakov, due lettoni, potranno prendere parte agli europei ora che la Lettonia è diventata indipendente e alcuni Paesi l'hanno già riconosciuta? Potranno ancora giocare sotto la stessa bandiera? □ L.Br.

Germania

I padroni di casa sono i favoriti per il secondo posto nel girone A. Con l'unificazione delle due Germanie, il volley è il primo sport di squadra ad esordire unito in una competizione di carattere internazionale. Proprio la pallavolo è stato lo sport che ha «aperto la nuova era degli sport "uniti" con un incontro celebrativo (a Berlino) contro gli azzurri, freschi vincitori dell'oro mondiale. Questo il sestetto: Dornheim, Hecht, Stuetzke, Triller, Andersson, Schmeing. In pochina, come previsto, ci sarà il potentissimo Groszer, un oriundo ungherese pronto a dimostrare di che pasta sia fatto. Per i padroni di casa l'obiettivo è centrare le semifinali, se poi arrivasse qualcosa in più... René Hecht, vecchia conoscenza del campionato italiano (ha giocato a Falconara) ha, a più riprese, detto: «Questa Germania vi stupirà. Se sapremo giocare con l'usuale grinta, allora saranno guai per tutti. È vero, siamo alla nostra prima apparizione in una competizione importante ma abbiamo già avuto modo di rodare i nostri schemi alla perfezione». L'Italia di Velasco, infatti, è incapace solo pochi giorni fa in una sconfitta (3 a 1) in un incontro amichevole disputato in Germania. □ L.Br.

Olanda

È l'avversaria più ostica del girone delle qualificazioni. Può vantare di un sestetto molto alto e, quindi, difficile da superare a muro. Gli olandesi, nelle semifinali della World League (disputata a fine luglio a Milano nel Forum stracolmo di pubblico), sono andati vicinissimo alla vittoria contro Zorzi e compagni. Avanti 2 a 0 e 14 a 7, sono riusciti a sciupare una vittoria praticamente acquisita. Incontreranno l'Italia proprio nella partita inaugurale degli Europei e ce la metteranno tutta per «vendicare» l'incontro di Milano. Il giocatore di punta è Ron Zwerwer, un fuoriclasse lunatico, capace di giocare ai livelli del cubano Despaighe come su quelli di un mediocre schiacciatore italiano. Molto dipenderà da lui. Se «girerà» come sa, allora saranno guai per tutti, altrimenti... Il neo della formazione azzurra è in cabina di regia. L'alzatore Sellinger, infatti, è alto appena 174 cm. Per questo quasi mai va a muro con evidenti problemi per la difesa costretta a raccogliere più palloni di quanto dovrebbe. Le sue mani, comunque, sono di «velluto». È capace di inventarsi giocate da capolavoro, basta che la ricezione lo sostenga. □ L.Br.

Formula 1. Oggi a Monza le prime prove per il Gp di domenica
Il campione del mondo non esclude un clamoroso cambio di scuderia

Senna, il mercato e la «rossa»

Disteso, appena giunto da alcuni giorni di vacanza passati in Portogallo, Ayrton Senna si è subito concesso alla platea, alla vigilia delle prove ufficiali del G.P.d'Italia nel sacro tempio di Monza. Ha detto senza mezzi termini che mai come in questo momento si è sentito così vicino al titolo. Ha ricordato gli approcci con la Ferrari del 1990, bruscamente interrotti, ma non impossibili da riallacciare.

qualche giorno di riflessione. Ero in lotta per il titolo, provavo anche un certo imbarazzo verso la mia squadra, la McLaren-Honda. Poi quando presi la decisione di firmare, trovai le porte chiuse, come se nulla fosse mai successo». Il riferimento al «black-out» difensivo operato da Alain Prost, con l'appoggio del presidente della Ferrari Piero Fusaro, è quanto mai evidente. «È anche per questo che ho adottato questa politica del non dialogo fino al termine del campionato. La Formula 1 è già troppo malata, il protagonismo sembra l'unica ricetta valida. Io cerco semplicemente di sovvertire questa regola, anche per avere un ambiente più sereno nel mio team, al quale devo molto, compresa la possibilità di trovarmi adesso in una posizione di forza per la rincorsa al titolo mondiale. Ma quello Williams-Renault non ancora paura e Nigel Mansell lo conoscete tutti. Il pubblico si accalca dietro le reti che recitano i box, urla il suo nome, lo idolatra il modo perfino eccessivo. «È la gente di Monza-la Senna-da sempre qui sono con la Ferrari, a prescindere da chi la guida, ma qualche volta sanno anche

Schumacher, lite ai box fra Jordan e Benetton

MONZA. Un giallo ha caratterizzato la vigilia delle prove, ieri a Monza. Protagonista Michael Schumacher, il ventiduenne rivelazione delle prove del Gran premio del Belgio con la Jordan. La Benetton ha infatti emesso un comunicato nel quale si afferma che il tedesco è sotto contratto sin dalla gara di Monza con la scuderia anglo-italiana. Su tutte le furie l'Iddy Jordan, titolare dell'omonima scuderia, che ha giudicato la cosa illegale. I retroscena sono stati ieri anche tragicomici, con Schumacher guardato a vista dagli uomini della Benetton e quelli della Jordan che lo cercavano. In più Roberto Moreno, trovato improvvisamente appiedato, ha fatto ricorso agli avvocati, con una battaglia a suon di articoli di legge. La Benetton, per lui, rischia però di diventare solo un ricordo. Ma il verdetto defi-



Ayrton Senna durante la conferenza stampa di ieri a Monza

Tennis, Open Stati Uniti
Edberg vola in semifinale
Per tornare numero 1 dovrà superare anche Lendl

NEW YORK. Javier Sanchez le ha provate tutte ma il meno forte della famosa famiglia spagnola non lui armi per poter impensierire Stefan Edberg e il numero 2 del mondo si è facilmente qualificato per le semifinali dei campionati Open degli Stati Uniti. Questa è già per lo svedese un'impresa poiché non ci riusciva dal 1937, anno in cui perse contro il connazionale Mats Wilander, ora sparito dal tennis di vertice. Edberg non ha mai amato questo torneo anche se ha affermato di volerlo vincere almeno una volta in carriera. Malgrado una deludente estate cominciata male perdendo a Wimbledon in maniera frustrante contro Michael Stich e continuata peggio cedendo il primato in classifica al grande rivale Boris Becker lo svedese sembra avere le carte in regola per imporsi finalmente a Flushing Meadows. «Mi sono preparato molto per questo torneo - ha detto - e ora è stato decisivo non aver avuto un grande successo durante l'estate perché preferisco alzare gradatamente il mio livello di gioco. Lo scorso anno invece ero campione di Wimbledon, avevo vinto tre tornei in agosto in preparazione agli Open Usa (tanti quanti ne ho vinti in tutto quest'anno, ndr) e la mia serie positiva si è interrotta proprio qui perdendo al primo turno».

Per la prima volta da quando giocò qui a New York Stefan Edberg ha anche cambiato qualcosa nelle sue abitudini: non sta più in qua che lussuoso albergo della città ma ha affittato una casa con piscina a Long Island, una località certamente più rilassante della frenetica Manhattan. Edberg, con il suo gioco d'attacco così poco svedese, rimane l'unico tennista del suo paese ancora in grado di competere ad alto livello dopo che la Svezia aveva dominato verso la metà degli anni Ottanta il nostro sport. Il giocatore se ragguglierà la finale qui a Flushing Meadows ritornerà numero uno del mondo anche se quest'anno non ha vinto nessun torneo del grande slam. Edberg si incontrerà in semifinale con Ivan Lendl. Il ceco-slovacco ha eliminato ieri sera il tedesco Michael Stich, al termine di un match interrotto a lungo per la pioggia. Nel secondo quarto di finale della giornata è invece uscito di scena il vincitore dello scorso anno, Pete Sampras. Lo statunitense è stato battuto 6-2, 7-6 (7-4), 7-6 (7-5) dal connazionale Jim Courier, il vincitore degli ultimi Internazionali di Francia raggiunge per la prima volta le semifinali degli Open Usa. La prova offerta ieri contro Sampras ha rivelato uno stato di forma quasi ottimale: pochissimi errori, molta concentrazione, grande tenuta nervosa nei momenti nevralgici. A questo punto, e con pieno merito, diventa lui, Courier, uno dei favoriti.

Risultati 1/4mini: Edberg (Sve.)-J.Sanchez (Spa) 6-3, 6-2, 6-3; Courier (Usa)-Sampras (Usa) 6-2, 7-6 (7-4), 7-6 (7-5); Lendl (Cec.)-Stich (Ger) 6-3, 3-6, 4-6, 7-6 (7-5), 6-1.

LODOVICO BASALU

MONZA. «Questa Formula 1 è spietata. C'è davvero poco spazio per i rapporti umani, le polemiche trovano terreno fertile, i colpi di mano anche». Ayrton Senna, in abiti civili, è più pacato. Non sembra quel pilota grintoso, capace di mettere in riga qualsiasi avversario. Le sue sono parole accorte, di profonda riflessione, quasi si fosse in prossimità di un santuario e non dell'automotodromo di Monza. «Ho quindi deciso di darmi delle regole ben precise-prosegue il brasiliano-overo di non accettare alcun tipo di contatto con i top-team del "circus". Almeno finché il titolo non è matematicamente nelle mie tasche». Un discorso inequivocabile, di chi sa di avere sempre e comun-